martedì 11 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 228
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Il problema è mettere in discussione sul serio il modello di sviluppo

Maltempo: una situazione pesante per le popolazioni

La denuncia va bene, ma bisogna anche muoversi

Ingenti i danni alle cose e alle persone - Saliti a 15 i morti - Ancora incalcolabili i danni
Non basta denunciare le responsabilità Dc se non si mette in discussione l'attuale modello capitalistico - Decisi i primi interventi finanziari - Le popolazioni sono in prima fila nei soccorsi e nella ricostruzione

Sono passati lunghi anni, con tutto il loro contenuto politico e di lotta, dalle tragiche alluvioni del Polesine; ma oggi, di fronte alla drammatica situazione che sta vivendo la provincia alessandrina, ci sembra veramente di essere tornati indietro nel tempo e soprattutto nelle condizioni sociali di una volta. Osserviamo sgomenti le nostre campagne, i nostri paesi, le nostre cascine, la nostra condizione economica e sociale, e vediamo solo acqua e fango. Mentre continua a piovere in modo quasi rabbioso. Cerchiamo aiuti e soccorsi tanto attesi e tanto decantati, e vediamo la gente, gli scout, i volontari, gli operai che cercano disperatamente di salvare il salvabile. Sentiamo la radio e ci viene detto che è iniziata una catena di solidarietà, chiedendo con appelli disperati coperte, medicinali, viveri, abiti anche usati, stivali e quanto altro può servire. A questo punto, dallo sgomento passiamo alla rabbia. Il ricordo del Polesine si fa più forte insieme al ricordo di sfollati poi emigrati con un cappotto vecchio e 10.000 lire a testa. La gente non capisce e non può capire come sia possibile in un paese e in una regione dichiarata ad alto sviluppo sociale ed economico, non essere in grado di affrontare simili situazioni; come possono mancare medicinali, vivere, coperte e quant'altro necessario, quando sappiamo tutti che esistono magazzini pieni di queste cose, che esistono mezzi e uomini anche predisposti socialmente per questo utilizzo.

A questo punto è necessario e importante che il discorso sia chiaro soprattutto per i compagni. Abbiamo sempre detto che la nostra vita e il nostro impegno quotidiano doveva essere fra le masse, nei loro problemi e nelle loro lotte.

Ora più che mai, in questa situazione, dobbiamo essere presenti per sostenere anche materialmente con tutti i nostri sforzi e le nostre possibilità, il duro lavoro che viene affrontato dalla gente in questi giorni. Forse non tutti i compagni - e specialmente quelli delle altre zone, quelle non colpite - si sono resi conto della dimensione della tragedia che si è abbattuta nell'alessandrino. Qualcuno diceva che è un altro Friuli, ed effettivamente l'unica differenza è solo il numero dei morti; interi paesi distrutti o da abbattere, linee elettriche, acquedotti, strade spazzate via. Fabbriche chiuse o con macchinari inservibili. Aziende agricole in cui sono rimasti solo i muri e il fango.

Per un'economia come quella della provincia di Alessandria che, nonostante tutti i processi di industrializzazione, è ancora ad alto indirizzo agricolo, il danno maggiore deriva proprio da questo; nelle nostre campagne si doveva ancora iniziare la vendemmia, ultimare il raccolto delle barbabietole, del mais, del fieno, degli ortaggi; preparare i terreni per la semina. Oggi, salvo i vigneti di collina su cui ancora si può sperare, è andato tutto distrutto; e spaventa solo il pensare come si potrà ricominciare. Gli allevamenti di bestiame, da quelli a conduzione familiare con quattro mucche nella stalla a quelli dei grossi allevatori, hanno subito perdite incalcolabili.

Di fronte a questo stato di cose quale potrà essere la reazione della gente? Che contributo possiamo dare noi, come compagni e compagne e come rivoluzionari, come spesso amiamo definirci?

Noi crediamo che stare in casa ad aspettare che smetta di piovere possa servire a qualche cosa. Mentre crediamo che sia indispensabile andare tra la gente, nei quartieri in cui magari abbiamo anche fatto lavoro politico;

segue a pag. 8

Continua a piovere e la situazione resta precaria in varie zone del nord Italia. Il livello delle acque del Po cresce mediamente, in Polesine, di circa sette centimetri l'ora ed ha raggiunto, all'idrometro di Castelmassa (Ro) l'altezza di un metro e mezzo sopra il livello di guardia. Per oggi è prevista nel rodigino l'ondata di piena, che alla Becca di Pavia ha fatto salire il livello del fiume sei metri sopra la guardia.

Il numero dei morti, in Piemonte, è salito a 15; ieri vi è stato un altro disperso. I danni sono ingenti in tutte le zone colpite. In Val d'Aosta si parla di 25 miliardi di 100 miliardi in Piemonte, per la sola provincia di Alessandria. Da ieri le giunte locali, provinciali e regionali hanno cominciato a stanziare le prime somme per far fronte all'emergenza. Anche il governo sta approntando interventi finanziari straordinari nelle zone più colpite. I soccorsi sono in genere stati ostacolati dal persistere del maltempo. Come sempre, in questi casi, si lamenta mancanza di tempestività e di coordinazione. In prima fila, nell'opera di soccorso e ripristino di un minimo di collegamenti, troviamo le popolazioni, affiancate dalle forze democratiche e di sinistra. Un ruolo importantissimo hanno svolto e stanno svolgendo le radio democratiche.

La situazione nelle varie province è brevemente la seguente. A Rossiglione e Campoligure, in provincia di Genova, si lamentano danni ingenti. I sindaci dei due comuni, in una Conferenza stampa, hanno posto l'accento sulla gravità del danno all'economia locale, costituita da un tessuto di piccole e piccolissime fabbriche. A Genova è in pieno svolgimento l'azione di soccorso che viene però ostacolata dalla pioggia. Riunione straordinaria della giunta provinciale che ha messo a disposizione 50 miliardi. Per i servizi essenziali.

Nel novarese ha smesso di piovere. Profondamente sconvolta, in questa zona, la rete viaria e ferroviaria. Il raccolto del riso è probabilmente compromesso, idem dicasi per l'uva e per le culture agricole in genere. Anche qui molte fabbriche hanno dovuto chiudere; pesanti i danni ai macchinari oltre che alle infrastrutture.

Il commissario governativo Pastorino ha prospettato anche per il novarese l'applicazione della legge speciale già in progetto per l'Alessandrino.

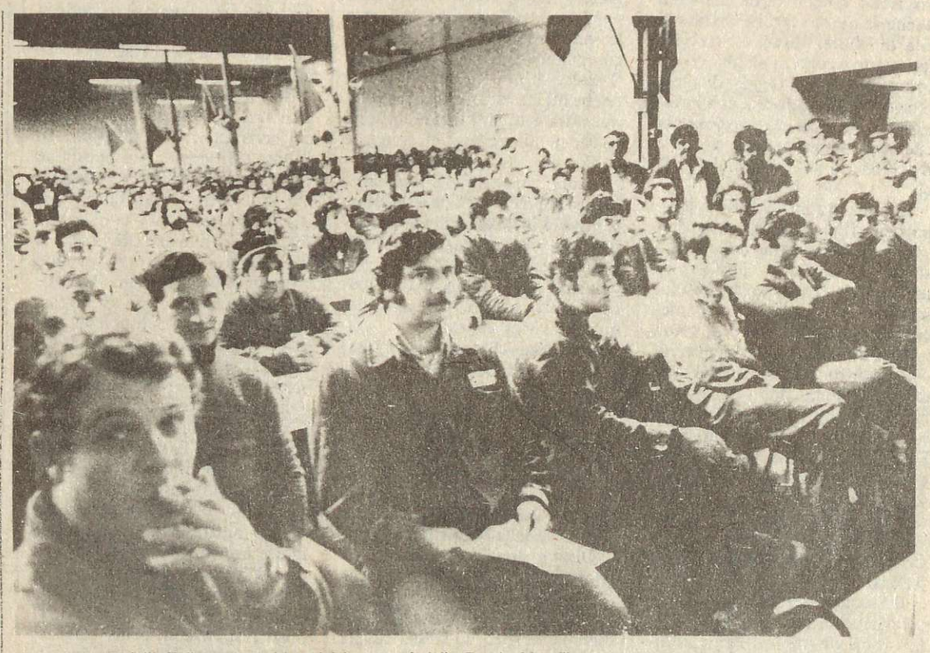
In provincia di Alessandria non piove più l'acqua va decrescendo. Resta il fatto che questa è stata la zona più colpita. Ci sono industrie totalmente distrutte; altre avranno bisogno di tempo e di finanziamenti per riprendere l'attività. I comuni che hanno subito danni sono 82. Due gli acqueotti interrotti, mentre la viabilità sta tornando alla normalità; le autostrade sono ora pressochè tutte agibli. Difficili invece la circolazione sulle strade comunali e su alcuna delle statali, come la Acqui-Sassello-Savona. Accertamenti particolari sono in corso a Roccagrimalda, un comune che sorge in vetta a uno sperone di roccia, la cui parte periferica mostra segni di smoltamento. Ancoraz imprecisato l'ammontare dei danni nella provincia. I morti accertati sono undici, ma si teme che la cifra sia destinata a salire perchè si lamentano ancora dispersi.

Situazione in miglioramento in Vald'Aosta, un'altra delle zone particolarmente colpite.

Intanto ieri l'On. Peggio, presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera, ha lamentato la sottovalutazione esistente a livello governativo per il problema delle alluvioni. Peggio ha denunciato come il ministro Gullotti già un anno fa avesse prospetto uno stanziamento di 260 miliardi per interventi urgenti e come, a quelle parole, non siano mai seguiti fatti concreti.

Certo è che, al di là della denuncia delle responsabilità che certo deve indirizzarsi anzitutto sulla Dc, il problema vero è che con questo modello di sviluppo, stanti questi rapporti di produzione, stante il modo in cui i sei partiti di governo si propongono di «risolvere» la crisi, i disastri provocati dalle più che prevedibili alluvioni sono destinati a ripetersi da una reale messa in discussione di questo modello capitalistico e non pare che sia questa la linea su cui intendono muoversi le sinistre.

— A pagina 2 Processo al Msi giovedì a Roma
— A pagina 6 Iniziamo la pubblicazione del dibattito al CC
— A pagina 7 Grandi manovre sul fronte delle scuole private



Un momento dell'affollata assemblea dei lavoratori della Ercole Marelli, tenutasi ieri mattina. Nell'ambito delle iniziative di lotta decise dai lavoratori contro la cassa integrazione e per la garanzia del posto di lavoro, mercoledì 12 ci sarà sciopero generale a Sesto con corteo fino a Milano dove alle 10,30 davanti all'Assolombarda F. Bentivogli terrà un comizio.

Italsider: un test decisivo per tutti

La cassa integrazione come anticamera per 6.000 licenziamenti - Le manovre del governo e le incertezze sindacali - Ieri è morto un operaio di 37 anni: un'altra vittima dello sfruttamento padronale-governativo

Napoli, 10

A Bagnoli la notizia ufficiale non è ancora arrivata: annunciata e preparata da manovre padronali in corso da cinque anni, minacciata dal presidente dell'Italsider Ambrogio Puri in un incontro a Napoli il 19 settembre con il sindaco Valenzi, comunicata ai sindacati giovedì scorso, sta per abbattersi sulla classe operaia una massiccia cassa integrazione.

Dei circa novemila lavoratori (appalti compresi) dell'Italsider una percentuale elevatissima - tra i 1500 e i 2100 operai - sta per essere messa a cassa integrazione per tre mesi a partire dalla prima metà di novembre.

Governo e Italsider lanciano la sfida alla classe operaia; su Bagnoli cala un autunno pesante, crudele. Stamattina la fabbrica è percorsa da un brivido; nella notte un operaio di 37 anni, Salvatore Biglietti, è stato schiacciato tra i respingenti mentre stava agganciando sulla zona del raccordo ferroviario all'interno dello stabilimento un vagone carico di rottami di ferro. È sbattuto a terra e morto sul colpo. È un'altra vittima dello sfruttamento capitalistico.

Non c'è sciopero stamattina. Il settimanale «progressista» *L'Espresso* può starsene tranquillo; non deve pubblicare un 'supplemento' -magari colore- per aggiornare le squallide montature della scorsa settimana, sul solito assenteismo, sugli scioperi, sulle malattie. Alcuni anni fa certo che si sarebbe fermata la fabbrica anche se un operaio si fosse ferito, oggi stiano calmi.

La notizia, benchè ufficiosa, è chiara. Seimila dei 50 mila lavoratori del gruppo Italsider stanno per essere colpiti da una cassa integrazione in funzione di anticamera ad altrettanti licenziamenti: sta passando il piano capitalistico internazionale - privatizzazione degli acciai speciali produttivi e dei loro alti profitti, socializzazione e cioè attacco violento all'occupazione e alle conquiste operaie di questi anni per quanto riguarda gli acciai non competitivi, trasferimenti delle produzioni in paesi privi di conflittualità sindacale - che per Bagnoli prevede almeno duemila licenziamenti entro un paio d'anni al massimo.

Lo scontro di classe è alla sua battaglia «finale»: disarmata da anni di cedimenti sindacali e revisionisti, la classe operaia di Bagnoli si prepara all'attacco più difficile -diretto- di questi 65 anni di vita dello stabilimento flegreo. È, per Bagnoli, la prima cassa integrazione; sarà senz'altro l'ultima, comunque si chiuda la partita tra capitalismo e classe operaia: tra padroni e popolo.

Oltre seimila operai, circa duemila impiegati, più di un migliaio di lavoratori delle ditte, 25 mila dipendenti nell'indotto: la sfida borghese alla classe operaia di Bagnoli è un attacco mortale a una intera città, al proletariato meridionale e ai suoi livelli di coscienza di classe, di maturità politica, ai risultati conseguiti nell'ultimo decennio.

Mentre il ministro dell'industria Donat Cattin (uno dei tanti ministri democristiani a vita) ha imboscato per conto del governo delle astensioni il piano siderurgico -lo aveva promesso per il luglio del '77- e mentre l'Italsider riesce da tempo a mimetizzarsi, mentre questo clima di attesa è incoraggiato dai revisionisti, un solo dato è certo: il go-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Milano: un grande no agli aumenti Atm

Le proposte di Dp

Mentre il giornale va in tipografia, compagni di Dp, lavoratori, studenti, si stanno radunando nei pressi del Comune di Milano per «seguire» con un presidio di lotta la discussione sugli aumenti delle tariffe dei trasporti pubblici. Riepiloghiamo in breve la posizione che verrà sostentuta dai consiglieri di Dp.

Anzitutto una questione apparentemente di metodo: la giunta dice che il maggior introito dell'Atm servirà a potenziare il trasporto pubblico, ma non esce del vago o dal puro impegno a proseguire lavori già in corso.

Da tempo è in atto un'inchiesta per verificare i flussi di traffico e di pendolarità di cui non si è saputo più nulla. Questa inchiesta va tradotta in dati che devono essere comunicati ai consigli di zona, discussi in assemblea e in un secondo tempo ritornare al consiglio comunale che potrà così discutere eventuali provvedimenti viabilistici e la costruzione di nuove opere. Solo dopo questo lavoro si può affrontare il problema delle tariffe. Dp ritiene che le tariffe debbano restare le attuali, con alcuni miglioramenti, ad esempio la possibilità di usare il biglietto nei due sensi sulla stessa liena, il prolungamento a un'ora e mezzo della durata, l'estensione della tessera studenti fino alle 24 (attualmente la validità cessa alle ore 20). Chiede inoltre che i giovani delle liste di disoccupazione possano usufruire della gratuità totale del trasporto.

Si può pagare il tram 200 lire?

Se i provvedimenti della giunta dovessero passare, queste sarebbero le nuove tariffe.

Biglietti: Da 100 a 200 lire per le linee di superficie e per la metropolitana. La timbratura ha validità di un'ora e dieci minuti (contro i sessanta precedenti) e può valere sulla stessa linea anche al ritorno (non sul metrò).

Tesserini: dalle attuali 500 o 600 lire (per 5 o 6 giorni) si passa a 1.100, a due corse giornaliere; la tessera a 4 corse verrebbe soppressa. Il tesserino settimanale salirebbe a 2.200 lire.

Gli studenti pagherebbero 4.500 lire (contro le attuali 2.500); il servizio sarebbe utilizzabile anche nei giorni festivi, ma cesserebbe la validità alle ore 20.

I Cdf che sono contro

Tra i vari Consigli di fabbrica che si sono espressi contro gli aumenti delle tariffe Atm, segnaliamo questi, mentre sicuramente altre se ne stanno aggiungendo: Dalmine, Amsco, Alpro, Telenorma, Aerimpianti, Lubrotek, aster, Bassani, Techint, Ellitesta, Veam, Banfi, Philips (via Faravelli), Cassinelli, Acromo, Cge(via Montefeltro), Cge (via Milano). Inoltre anche numerosi delegati della Simens si sono associati alla protesta. È anche da segnalare l'esito del dibattito all'assemblea del consiglio della zona 14. L'ipotesi dell'aumento con 130 voti contro 30. Questo nonostante i tentativi del Pci di dare un'impronta differente alla votazione finale.

La Ps carica i pendolari

Un gruppo di pendolari delle linee Atm sono stati brutalmente caricati dalla polizia ieri mattina, poche ore prima dell'inizio del dibattito in consiglio comunale sull'aumento delle tariffe.

I due fatti non sono legati direttamente ma lo sono politicamente. I pendolari che ogni giorno si servono della linea Pessano-Brugherio-Milano Bicocca protestavano da tempo per il sovraffollamento degli autobus, dovuto alla soppressione di una vettura. Stamattina, pigiati più del solito, non hanno retto più e hanno bloccato a Brugherio tutti gli autobus dell'Atm. La polizia ha caricato duramente, operai e studenti sono stati picchiati, sono esplosi colpi d'arma da fuoco

L'autocritica del Pci al convegno sui giovani investe soprattutto la Fgci. Proposte nuove, ma cosa cambierà?

Giovani e Pci: non sarà un rapporto facile

Il dibattito sui giovani che si sta svolgendo all'interno del Pci, gli stessi tre giorni di convegno dell'Istituto Gramsci fanno emergere con chiarezza un dato: il movimento del '77 non solo ha saputo imporsi come il più deciso oppositore al governo, conquistandosi un posto di rilievo nella scena politica di quest'anno; ha anche obbligato il Partito Comunista a un profondo ripensamento, non privo di accenni autocritici su molte delle scelte operate in questi mesi.

La discussione, anche se è stata arruffata e per molti aspetti confusa, fa emergere una scelta del Pci di maggior «aggressività» nei confronti dei movimenti di massa, che si sintetizza nell'affermazione, fatta in molti interventi, di volontà di stare nel movimento mettendosi in discussione, costruendo un rapporto dialettico con chi sta a sinistra, acquisendo capacità di fare politica in quella direzione. Questo il succo degli interventi di Occhetto e Tronti; la conseguenza di questo tipo di impostazione non può che essere la messa in discussione delle strutture su cui il Pci ha basato il suo intervento fra i giovani: ne è uscita una critica molto dura alla Fgci, definita da Asor Rosa «condannata a stare perpetuamente alla retroguardia, perchè organizzazione tipicamente sovrastrutturale, scarsamente affondata nel sociale» lo stesso Asor Rosa ha detto che «è necessario rispettare l'identità dei movimenti avere nei loro confronti una politica che non miri alla loro soppressione pura e semplice».

Chiaro, non tutti gli interventi erano di questo tenore: in polemica non aperta ma comunque evidente, si sono scontrate queste posizioni e quelle di tutti coloro che vogliono fare uno sforzo per capire e le tesi portate avanti dai vari Imbeni e Borghini che erano una gara a chi avesse capito di meno, una riproposizione del discorso degli «untorelli», nessun tentativo dialettico reale.

Un grosso sforzo è stato operato dai giovani della Fgci per dimostrare la validità delle affermazioni di Asor Rosa sul loro conto: la vuotezza dei loro interventi, il distacco da tematiche concrete la dicono lunga sul muro che si è costruito fra costoro e il movimento reale, da cui sono sempre stati esclusi.

Alcuni hanno posto il problema del linguaggio, delle forme di comunicazione, della esigenza di rompere la logica del discorso formalizzato emersa tra i giovani. il problema è stato posto dall'intervento di Borgna: «Sono i giovani che non si fanno capire o siamo noi che non riusciamo a capirli?... Prendiamo il progetto a medio termine: qual'è la vita che scorre nella notra lingua e nel progetto? Viene da chiedersi a chi sia diretto, se alla gente reale o ai vertici dei partiti».

È intervenuto fra gli altri Bruno Trentin, che ha posto il problema della centralità operaia e i limiti di elaborazione teorica e iniziativa politica che hanno portato ad una crisi del ruolo di riferimento della classe operaia nei confronti degli altri movimenti.

Dalla discussione trapelava una convinzione di tutti coloro che sono intervenuti: che il problema giovanile non è che la parte emergente di un iceberg che porta sommersa una realtà di crisi ben più ampia, che non investe il solo mondo giovanile ma passa per tutto il paese, coinvolgendo la fabbrica e il sociale; e non a caso il convegno, oltre alla discussione sui giovani, si è occupato anche di temi di politica generale, del governo, del compromesso storico.

Su questo terreno abbiamo assistito alla riproposizione piattapiatta della solita linea del Pci, l'esigenza di un accordo con la Dc il fatto che alla classe operaia oggi non spetti un compito di opposizione ma compiti ben più elevati, di governo.

Anche se qualcuno ha fatto degli accenni a come non basti spiegarsi le difficoltà di radicamento di una linea solo dicendo che non è stata spiegata abbastanza a livello di massa, come ha detto Asor Rosa, oppure che non è la linea del compromesso storico sbagliata, è l'immagine che ne è stata data che non va bene.

La pecca più grande di tutto il convegno è che in nessuno degli interventi si è tentato di toccare il problema della struttura di classe del movimento: un tema che è stato al centro del dibattito in molte situazioni, che permette di spiegare la nascita, lo sviluppo e la dinamica stessa del movimento attraverso l'analisi delle modificazioni strutturali in atto, è rimasto per tre giorni fuori dal dibattito.

Non un cenno al discorso delle trasformazioni produttive sul decentramento produttivo e il lavoro nero che portano questo movimento direttamente all'interno dei rapporti di produzione. In compenso, molti interventi autorassicuranti sulla natura operaia del Pci.

E questo non è stato certo l'unico limite di un dibattito che nella maggioranza degli interventi non portava esperienze concrete ma valutazioni fatte dall'esterno, anche se è fuori di dubbio che siamo di fronte ad alcune modificazioni tattiche di grossa portata, a cui il partito comunista è arrivato dopo un anno di eclusione assoluta dalle dinamiche di questo nuovo movimento.

Modificazioni che passeranno in primo luogo per la Fgci, messa sotto accusa da molti interventi per il suo carattere predicatorio, esterno e moralistico.

Modificazioni che si prefiggono di ricostruire uno spazio per il Pci all'interno di questo movimento, ora che una battaglia è stata vinta a Bologna e nessuno parla più di squadristi libertari anche se al convegno alcuni hanno ancora tentato questo tipo di discorsi, magari un po' meno scoperti di sei mesi fa.

La cosa su cui i compagni del

segue a pag. 8

Claudio Colosio

DALL'INTERNO

La magistratura smette di fare «giustizia» e si fa «stato» mentre si rafforza la risposta antifascista

Processo in piazza al Msi giovedì a Monteverde

L'Uff. politico della Questura di Roma presenta un dossier sullo squadrismo fascista - Il giudice Nostro verifica l'alibi di Lenaz - Intanto il Comitato Antifascista di Monteverde indice per giovedì in piazza un «processo ai fascisti»

L'ufficio politico della questura si è accorto che il Msi una «ricostruzione del discolto partito fascista»; meglio tardi che mai, anche se questo tardi è costata la vita di Walter Rossi, è costata il ferimento a colpi di pistola di due compagne, il pestaggio di altri, senza contare le decine di aggressioni, le violenze e le provocazioni che sono avvenute nella capitale dal 1968 (ed anche prima) ad oggi.

In un voluminoso dossier, il capo dell'ufficio politico, Improta, «porta a conoscenza» della magistratura i dati in suo possesso in merito all'attività di oltre 100 fascisti della capitale, tra cui spiccano, anche se questa non è una notizia ufficiale, i 13 fascisti arrestati dentro la sezione del Msi della Balduina, dopo l'uccisione di Walter, altri 5 fascisti ritenuti responsabili degli attentati a Piazza Igea e alla stazione Eur della metropolitana, i nomi più noti dello squadrismo nero, tra cui, tanto per non smentirsi, dovrebbe figurare Enrico Lenaz, Cristiano Fioravanti e Alessandro Alibrandi.

Il dossier copre diverse sezioni del Msi, non ultime quelle di via Livorno e via Assarotti, con un significato anche polemico rispetto al dissequestro di queste due sedi su ordine del procuratore capo della repubblica De Matteo.

L'ufficio politico della questura ha raccolto per costituire questo «dossier», una serie di rapporti informativi dei vari commissariati (tra questi, pensiamo non sia un caso, spicca l'assenza di quello di Monteverde), collegati all'inchiesta effettuata dal giudice Franco Marrone, sul Fronte della Gioventù romana.

Il giudice Marrone, per eseguire questa inchiesta, ordinò una serie di perquisizioni nelle sedi missine romane per acquisire elementi utili. A queste perquisizioni si oppose anche, in modo illegale, il magistrato Alibrandi, noto per la sua militanza nel Msi, per le sentenze persecutorie contro i compagni e noto per essere anche il padre di uno squadrista nero, anche lui inserito nel dossier della questura e anche lui responsabile di decine di aggressioni, minacce e violenze. In particolare quest'ultimo, insieme al Fioravanti, la sera dopo l'uccisione di Walter, si trovava sotto casa di Lenaz (dopo riaverlo accompagnato a casa? Questo il magistrato lo dovrà chiarire), ed ha minacciato con una pistola, alcuni compagni del quartiere Monteverde.

Il giudice Alibrandi si oppose, chiedendo il blocco dell'inchiesta perchè Marrone era conosciuto come giudice «di sinistra» e quindi non obiettivo. La magistratura ha in parte accettato la posizione di Alibrandi, bloccando per un po' l'inchiesta; poi Marrone ha chiesto l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura.

Questo dossier è stato consegnato oggi alla Magistratura che dovrà decidere come agire; a decidere però su questo sarà il giudice De Matteo, lo stesso che ha fatto riaprire le due sedi sequestrate.

La questura sembra richiederà per 5 dei fascisti indicati nel dossier il soggiorno obbligato.

Per quanto riguarda le indagini in merito alla settimana di violenza fascista culminante con l'assassinio di Walter Rossi, sono da registrare due fatti: il primo è che è stata ritrovata la Mini usata per sparare contro i compagni in Piazza Igea; come già si sapeva, la mini era stata rubata; al suo interno sono stati trovati due bossoli cal. 7,65 e cal. 32. Il secondo è che il magistrato Domenico Nostro si è recato a Cantalupo per verificare l'alibi di Lenaz; alcuni testimoni, secondo i «si dice» hanno confermato di aver visto Lenaz nel paese, ma, sempre secondo «i si dice», solo uno avrebbe confermato di averlo visto alla stessa ora in cui fu ucciso Walter.

Sta di fatto che il magistrato si è ancora riservato, al momento in cui scriviamo, una decisione in merito al fascista. Noi pensiamo che il magistrato abbia il compito ora di mettere a confronto il Lenaz con i testimoni oculari dei fatti e con chi lo ha visto la sera di venerdì a Roma. Sempre secondo i «si dice» il magistrato starebbe per interrogare anche gli appartenenti al plotone di polizia presente quella tragica sera alla Balduina. Sembra anche che verrà verificato il loro ruolo nella protezione data ai fascisti.

Questo, pensiamo che avvenga anche perchè la sinistra di classe ha subito denunciato le connivenze fra polizia e fascisti.

Intanto a Montevedere, il comitato antifascista ha deciso di indire un «processo ai fascisti» in piazza per giovedì prossimo. In questo processo i cittadini del quartiere faranno i nomi dei fascisti responsabili delle violenze, delle minacce, delle intimidazioni nel quartiere Monteverde. Una sezione del Msi, ed un bar, noto ritrovo dei fascisti, sono saltati per aria la scorsa notte.

La «parata» del Comune: oggi decide l'assemblea

Roma, 10

Martedì alle ore 17 è convocata all'Università l'assemblea del movimento per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti della scadenza istituzionale indetta dal Comune di Roma per venerdì ed a cui hanno aderito i sei partiti dell'arco costituzionale, le federazioni sindacali e l'Anpi.

Dp ha già respinto l'ipotesi di una partecipazione alla scadenza ed ha dato indicazione ai militanti di condurre una battaglia all'interno del movimento perchè questo prenda iniziative autonome e di massa di propaganda antifascista, denunciando il disegno che è dietro la parola d'ordine *'siamo tutti antifascisti'*, che è quello di legittimare il partito della legge Reale, di Kossiga, delle protezioni all'Msi da parte dello stato gestito dalla Dc stessa. Inoltre, il fatto che la manifestazione sia indetta da quella stessa giunta comunale che non si espresse contro la messa in quarantena del diritto di manifestare a Roma nello scorso maggio, appare come una provocazione nei confronti delle decine di migliaia di antifascisti che hanno partecipato nei giorni scorsi alle manifestazioni antifasciste e militanti nella stessa capitale.

Intanto prosegue il dibattito nel movimento e fra le forze della sinistra rivoluzionaria rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di questa scadenza. Come si sa Lc aveva proposto la partecipazione, ponendo alcune discriminanti quali la testa del corteo e che venisse data la parola a uno dei compagni di Walter Rossi. Ma il Comune e le altre forze promotrici hanno già stilato un programma che, ad una prima occhiata, rende già problematica una trattativa su queste basi. Questa sera a Radio Città Futura viene trasmesso un dibattito sui temi dell'antifascismo; ma tutta la discussione troverà uno sbocco nell'assemblea generale del movimento.

MILANO

Questa sera alle 20,30 in via Vetere si terrà l'attivo cittadino della Commissione Antifascista con il seguente odg: 1) costituzione delle Commissioni di lavoro; 2) forme di lotta e lotta antifascista a Milano.

Grave decisione di rinvio al processo di Catanzaro

Per la mancanza di un giudice popolare la Corte decide di non utilizzare il giudice supplente e rinvia l'udienza al 24 ottobre - Dovevano essere sentiti D'Orsi, Henke e Miceli - Intanto nulla si sa dell'istruttoria aperta dalla procura generale di Catanzaro a carico di Rumor

Una grave colpo al processo per le bombe di piazza Fontana: questo il giudizio che ci sembra senza dubbio opportuno dare della decisione presa dalla Corte d'Assise di rinviare al 24 ottobre la continuazione del dibattimento.

Al lento andamento del processo si aggiunge così ora anche un evitabile rinvio, che la Corte ha ritenuto di effettuare con la giustificazione che prospettandosi ancora molto lunga la durata del dibattimento in aula, non riteneva di dover «sprecare» subito uno dei giudici popolari supplenti a disposizione. Un ginocchio lussato, quello della signora Raffaela Sanfile, accorre involontariamente in aiuto a tutti quelli che hanno interesse o premono in varie forme per procrastinare il più possibile l'andamento del processo.

Nel momento del rinvio si è venuti intanto a conoscere i contenuti di parte della documentazione chiesta con l'ordinanza dello scorso 1° Ottobre dalla Corte; tra questa documentazione è arrivata anche la lettera con la quale il Sid rispose «picche» al giudice D'Ambrosio sul ruolo di Giannettini.

La lettera che risulta partita il 12 luglio 1973, porta la data del giorno 4 dello stesso mese! A quel tempo presidente del consiglio era Andreotti e ministro della difesa Tanassi; Poi, il 7 luglio si insediò il governo Rumor con Tanassi sempre in carica alla Difesa. Tutti e due i governi c'è da concludere, in un modo o nell'altro dovettero essere a conoscenza del caso Giannettini.

La lettera, ha per numero di protocollo il 01/820/0 scritto a mano reca l'appunto *«Bozza approvata dal signor ministro, dal capo dello stato maggiore della difesa»*. Il testo è stringatissimo: *«Questo servizio....si avvale di fonti fiduciarie la cui identificazione potrebbe arrecare pregiudizio all'efficienza dell'intero organismo che opera per la sicurezza dello stato. La richiesta della Sv verte pertanto su notizie da considerarsi segreto miltare e che non possono essere rese note»*.

Un testo assai chiaro nel mettere davanti al giudice il muro del silenzio, dell'omertà di stato; un testo, d'altronde, da cui si evince in modo altrettanto chiario l'appartenenza di Giannettini al Sid, cioè la cosa che interessa D'Ambrosio.

Con il rinvio delle udienze saltano gli interrogatori del colonnello Agostino D'Orsi, comandante della brigata carabinieri di Padova e ex vice di Gianadelio Maletti all'ufficio del Sid.

Salta anche la deposizione dell'ex capo del Sid e ex capo di stato maggiore della difesa Ammiraglio Eugenio Henke, uno di quelli che la sanno assai lunga in fatto di trame nere. Questa settimana sarebbe infine la volta del ritorno di Vito Miceli a, Catanzaro per essere sentito e posto a confronto con altri testi.

A lato del processo intanto dovrebbe andare avanti, presso la procura generale catanzarese, il procedimento per accertare l'esistenza di reati di falsità, reticenza o addirittura di favoreggiamento a carico di Mariano Rumor e eventualmente per gli altri ex ministri sentiti le settimane scorse al processo.

È come minimo inquietante che di questa inchiesta a latera a parecchie sttimane dalla sua apertura non se ne sappia in sostanza più alcunchè. E allora appaiono più che mai fondate le critiche e le profonde preoccupazioni espresse anche recentemente dai compagni di Magistratura Democratica e dagli avvocati difensori dei compagni anarchici.

Tra l'altro incombe sempre il pericolo che l'istruttoria aperta dal procuratore Chiliberti finisca per essere messa a intralcio del procedimento d'Assise quando non addirittura a suo impedimento di fatto.

Senza contare che, nel caso di una incriminazione di Rumor, scatterebbe automaticamente il meccanismo dell'immunità parlamentare e questo, è già scontato, costrirà un indubbio freno allo svolgimento del procedimento penale.

C'è chi ha parlato, nei giorni scorsi, di una durata del processo prevedibile in un anno e mezzo: alla luce dei fatti che si constatano ogni girono quella previsione, ci appare, purtoppo, come quella più ottimistica! **G.P.**

Caserta proletaria contro Andreotti

Caserta, 10

Domenca sera a Maddaloni c'era la grossa scadenza del comizio di Andreotti, come chiusura della prima festa provinciale dell'amicizia, ma alla provocazione democristiana in un paese che ha grosse tradizioni di lotta si è saputo ben rispondere da parte della sinistra e dei proletari.

A piazza Umberto 1° dominata da uno scudo crociato dai colori molto lugubri, di gusto medioevale, si è svolta per tre giorni la festa; tra i cui stand e manifesti del '48, gli abitanti paese passeggiavano disiorentati. Abbiamo colto dei commenti. Un vecchio compagno del Psi: *«Direi che la festa ha avuto una conclusione molto squallida. L'intervento del presidente del consiglio si è risolto nei saluti da parte del comitato nazionale, non è stato per nulla politico»*.

Per la Dc di Caserta la scadenza ha avuto ben altro rilievo: fra i vari galoppini, e i numerosissimi poliziotti in borghese e sul palco, c'erano presenti tutti i boss locali, dal segretario provinciale Cobianchi al presidente della provincia Coppola, ai sottosegretari Scotti e Bosco, onorevoli vari, sindaco di Maddaloni eccetera. Ma la Parte del leone l'ha fatta senz'altro il prete direttore del *«Villaggio dei ragazzi»*, il grande organizzatore delle clientele politiche della zona.

Ma la risposta dei proletari e dei giovani di Maddaloni all'iniziativa della Dc è stata di ben altro tenore. Mentre Andreotti declamava nel suo comizio sull'estremismo *«che corrode e distrugge seminando il germe dell'odio e della vendetta e soprettutto della violenza, che porta anche la morte, bisogna isolare chi coltiva questo concetto della politica. Le cattive piante si tagliano quando sono piccole e non fanno male»* c'è stato un combattivo corteo per i quartieri popolari. Da S. Margherita dei Fornai a San Giovanni, detto qualche anno fa *«la Stalingrado di Maddaloni»*, i compagni hanno manifestato l'opposizione dei proletari ad Andreotti e all'accordo Dc-Pci, con la partecipazione e la simpatia dei quartieri protagonisti di questi ultimi anni di lotte per la casa, contro il carovita, per il diritto alla scuola dei loro figli. *«Andreotti 'o scappellato, tutta l'Italia ti sei magnato»*, fra gli applausi di molti proletari che cantavano insieme ai proletari. Altri slogan erano per la libertà del compagno Pino De Francesco, arrestato durante una grossa provocazione ordita dal preside e dalla polizia di comune accordo, al liceo scientifico di Caserta.

Mentre scriviamo, apprendiamo che la montatura fatta ai danni del compagno del collettivo di Dp, si va sgonfiando, e la mobilitazione degli studenti non accenna a diminuire; dopo la combattiva manifestazione di sabato e l'assemblea aperta di stamattina.

Industria dei sequestri: ripartono da zero le indagini su Di Capua

Milano, 10

Sarebbe bastato un ritardo di pochi giorni nel ritrovamento del corpo sommerso nel lago d'Iseo, i familiari dell'avv. Vittorio di Capua abrebbero pagato un'altra rata del riscatto dopo i 270 milioni consegnati ai rapitori nel maggio scorso. L'importo sembra aggirarsi intorno ai 400 milioni di lire. Sarebbe stata una atroce beffa per i parenti della vittima che, circa un mese fa, attraverso i giornali avevano lanciato un appello ai rapitori invitandoli a riprendere i contatti interrotti. L'appello fu accolto, ma, essendo evidentemente l'avv. di Capua già morto, non fu possibile dare una prova della sua esistenza in vita. I banditi dissero che l'ostaggio si rifiutava di collaborare in quanto non voleva che venisse pagato il riscatto. I familiari, aggrappati alla speranza, accettarono questo racconto e si impegnarono a fare il possibile per mettere insieme un'altra somma di denaro.

Per quanto riguarda le indagini, dirette dal sostituto procuratore della repubblica dott. Pomarici, sembra che si debba partire da zero. La pista battuta in un primo tempo e che porterebbe al mondo ippico in cui di Capua era molto conosciuto, si sarebbe rivelata scarsamente attendibile. Più probabile che ad agire sia stata una delle tante organizzazioni specializzate in sequestri a scopo di estorsione.

Nove agenti rinviati a giudizio per i «balletti rosa» in carcere

Bologna, 10

L'inchiesta del sostituto procuratore Claudio Nunziata su un «giro» di prostituzione nel carcere bolognese si è conclusa con il rinvio a giudizio di nove agenti di custodia, di un giovane condannato a 24 anni per omicidio e latitante dopo che non è rientrato da una licenza, di sue due zie. Tre guardie - Domenico Abbate, Michele Garritano, Giuseppe Catania - arrestate il 31 agosto, sono ancora detenute; un'altra, Rocco Pantanella, è in libertà provvisoria. Devono rispondere di violata consegna, abbandono di posto e corruzione continuata in concorso con il recluso accusato di aver organizzato il «giro», Riccardo Mazzeo, e con gli agenti Felice Letizia, Antonio, Linardi, Antonio Atlante, denunciati a piede libero.

Più lieve è la posizione degli altri rinviati a giudizio: la guardia Mariano Russo (abuso d'ufficio), il maresciallo Pietro Gregori, comandante degli agenti, le sorelle Trieste e Flavia Ingusci, Zie di Mazzeo. Per le due donne e per Gregori l'accusa è corruzione continuata per un atto contrario ai doveri d'ufficio: si parla di piccoli regali che il sottufficiale afferma di avere sempre respinto.

Secondo le indagini dei carabinieri, nel carcere di San Giovanni in Monte alcuni detenuti in servizio nell'infermeria si incontravano periodicamente da vari mesi con sette prostitute e un travestito.

Caltanissetta: 148 casi di tifo e 54 casi di epatite virale!

Caltanisetta, 10

Una donna di 48 anni, proveniente da Riesi - un paese ad una quarantina di chilometri dal capoluogo - è stata ricoverata oggi nel reparto «isolamento» dell'ospedale di Caltanisetta perchè affetta da epatite virale.

Attualmente nel reparto isolamento sono ricoverate 33 persone, 17 delle quali provenienti da vari centri della provincia. A Caltanisetta, dal primo gennaio, ci sono stati 148 casi di tifo e 54 di epatite virale.

Mobilitazione di massa contro gli attacchi al sindacato di Ps!

«Sfidiamo qualunque parlamentare a presentarci articoli che facciano divieto ai lavoratori della pubblica sicurezza di iscriversi alle associazioni sindacali» ha detto questa mattina il generale Felsani tenendo la conferenza stampa del coordinamento nazionale per il sindacato di polizia.

La conferenza stampa era stata indetta la settimana scorsa proprio per rispondere ad una campagna che mirava a presentare la costituzione del sindacato di polizia e in particolare l'assemblea costituente indetta per novembre come un atto incostituzionale.

Il comitato ha ricordato questa mattina che il decreto del 24 aprile 1945 che stabilisce il divieto di associazione sindacale tra le forze di polizia non è più vigente, perchè in contrasto con gli articoli 18 e 19 della Costituzione. Per questo va respinta con forza ogni montatura tendente a far passare per illegale la costituzione del sindacato di Ps.

Altro punto su cui il comitato si è soffermato è stata la rispotsa a chi sostiene che il sindacato legato alle confederazioni significhi sindacato legato ai partiti. Anche qui è stato ribadito ciò che il movimento sostiene da tempo e cioè che il fatto di aderire non ad un singolo sindacato ma alle confederazioni nel loro insieme è una garanzia più che ampia di aparticità del sindacato.

Nella giornata di domani, martedì, riprenderà i lavori il comitato ristretto della commissione interni della Camera.

Oscar Mammì, presidente della commissione, ha detto oggi che se le forze politiche collaboreranno si potrebbe giungere a conclusione dei lavori entro due settimane. Nel comitato però non si vota e quindi è possibile andare avanti solo se vi è preventivamente una convergenza tra le forze rappresentate. La commissione ristretta sta discutendo di questi problemi dal 4 maggio.

Sta di fatto che di fronte alle pressioni reazionarie e moderate per impedire la costituzione di un sindacato legato alle confederazioni Cgil-Cisl-Uil la presa di posizione del coordinamento è alquanto opportuna, anche se ancora insufficiente e troppo fiduciosa nei risultati che possono scaturire in sede parlamentare.

Se si fà un'analisi realistica delle prese di posizione della Dc e di altri partiti di centro sulla questione ci si accorge infatti che il problema di costituire un sindacato che sia nè giallo nè fantoccio, è un problema talmente fondamentale e le resistenza ad esso talmente forti che già ora si deve cominciare la mobilitazione autonoma del sindacato a livello di tutte quante le categorie, dell'industria, del pubblico impiego, ecc.

Altrimenti il ischio più immediato sarà quello di un ulteriore rinvio della discussione sulla riforma e il rafforzamento di una linea antisindacale e corporativa nel corpo stesso degli agenti di Ps, nonostante che i dati indichino che l'85% dei poliziotti sia favorevole ad un sindacato legato alla federazione sindacale unitaria.

Un'altra donna stuprata

Un'altra giovane donna di diciannove anni è stata ieri sera sequestrata, violentata e sottoposta a sevizie da una banda di otto uomini di Settimo Milanese. Mentre parlava sulla porta di casa con due amici, gli otto, scesi da due macchine l'hanno costretta, sotto la minaccia di un cacciavite, a seguirli. Le due auto si sono poi fermate sul ciglio di una strada che fiancheggia il canale scolmatore tra Settimo e Cornaredo.

Poi tutti l'hanno violentata. Lasciata libera solo all'alba, la donna è stata raccolta da un automobilista di passaggio che l'ha accompagnata alla caserma dei carabinieri, dove ha denunciato ciò che le avevano fatto.

Sono per ora stati fermati cinque giovani, Domenico e Aurelio Fierro, fratelli di 20 e 22 anni, Mario Zucchetti, di 22, Arnoldo Bodalico di 18 e Edo Damiotti di 21. Si cercano gli altri tre.

Torino: aprire nelle fabbriche la discussione sull'antifascismo

Torino, 10

Si è svolta stamattina, nella sala del cinema S. Paolo, alla presenza di circa 700 persone, operai, studenti, disoccupati, l'assemblea in difesa delle libertà democratiche indetta dai consigli di zona Cgil-Cisl-Uil di Borgo S. Paolo e Centro. La riunione ha registrato la significativa presenza di consistenti delegazioni delle fabbriche (Materferro, Lancia, Pininfarina, Bertone, Solex ecc.) e degli studenti; anche se poi sono mancati totalmente gli interventi operai. A nome del sindacato ha introdotto la riunione Stacchini il quale, pur denunciando il pericolo costituito dal cosiddetto *«partito armato»*, ha indicato nella provocazione fascista il nemico principale. *«Nessuna seria indagine è stata condotta dalla magistratura sulle ultime criminali imprese dei fascisti, perchè la Dc li protegge sfacciatamente; inoltre la disgregazione sociale, causata da trent'anni di malgoverno, aggrava la situazione»*. Questo il senso dell'intervento di Stacchini, che ha continuato affermando che per battere e isolare le provocazioni è necessaria la mobilitazione di massa, e che la risposta *«violenta»* non serve. Sono seguiti l'intervento di un disoccupato, che ha denunciato nella disoccupazione una delle forme principali della violenza capitalistica, di un poliziotto democratico che ha rivendicato per i suoi colleghi i diritti di tutti i cittadini. Hanno parlato poi il Pci, il Psi, il Manifesto e Democrazia Proletaria: c'è stato un generale accordo sulla volontà di chiusura dei covi fascisti e denuncia delle protezioni e delle omertà di cui godono, sulla necessità di affrontare i problemi sociali che mettono in pericolo la democrazia. In particolare Meloni, per Dp, è intervenuto ribadendo la validità e necessità dell'antifascismo militante; chi critica gli errori delle manifestazioni di piazza e degli autonomi, dovrebbe spiegare perchè di manifestazioni antifasciste non ne fa più, se non coi Dc. Nell'udire queste cose il disagio di molti compagni del Pci era evidente.

Il dibattito su questi problemi, infatti, è uscito per la prima volta dai limiti angusti e asettici dei vari comitati per la difesa delle istituzioni per affrontare invece un impatto con i lavoratori, quelli stessi che avevano dimostrato con la loro presenza al funerale del giovane Crescenzio, di essere sensibili più che mai al tema dell'antifascismo e di avere ancora molte cose da dire. Positivo quindi questo dibattito perchè ha affrontato decisamente un livello di ampie potenzialità di discussione. Ma il suo limite è stato di non essere riusciti a coinvolgere effettivamente i lavoratori.

L'assemblea si è rivelata una passerella di interventi che a differenza delle altre aveva per auditorio consigli di fabbrica e operai. I partiti hanno avuto la possibilità di parlare ai lavoratori, ma questi non sono riusciti ad intervenire; numerose sono state infatti le cancellature degli iscritti. *«Il dibattito continua in fabbrica»* è stato detto. Certo, e lì si dovranno prendere delle posizioni precise che diano ai lavoratori la possibilità di fare un reale antifascismo di massa. Ma intanto oggi si è persa una prima occasione.

Si apre sabato il seminario dei Cristiani per il Socialismo

«Per una fede non alienante»

Nei giorni di sabato 15 e domenica 16 ottobre, a Santa Severa (Roma) nei locali del villaggio della gioventù (Lungomare Pirgy 13) si terrà un seminario promosso dal comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo sul tema: «Per un'analisi di classe del mondo cattolico». Il seminario si svolgerà sulla base di tre relazioni che saranno tenute da Giulio Girardi (sabato 15, ore 9) sulle «implicazioni teoriche dell'analisi di classe applicata al mondo cattolico» e da Nino Lisi e Filippo Gentiloni (sabato 15, ore 15,30) rispettivamente sulle «basi materiali» e «caratteristiche ideologiche dei processi di riaggregazione in atto nel mondo cattolico».

Abbiamo chiesto al compagno Lisi, che fa parte della segreteria nazionale del movimento, di spiegare gli obiettivi ed il significato del seminario.

Ci ha dichiarato: *«L'assemblea nazionale di Santa Severa svoltasi a maggio, ha sottolineato vigorosamente l'esigenza del movimento di darsi una linea che da una parte tenga conto dei termini nuovi che caratterizzano il quadro politico dopo il 20 giugno e dall'altra preservi l'intervento politico del movimento sulla «questione cattolica» da ogni sorta di subordinazione e di subalternità alle strategie delle singole formazioni politiche. La stessa questione cattolica - che costituisce il campo specifico dell'intervento politico dei CpS - si presenta oggi con nuove caratteristiche in rapporto alla crescente domanda di una nuova etica, di una nuova qualità della vita, di diversi rapporti interpersonali. Ed i processi di riaggregazione in atto nel mondo cattolico sono o per lo meno sembrano strettamente collegati con queste domande e con questi bisogni. Tutto ciò interpella direttamente CpS circa il suo ruolo nell'attuale fase politica del paese e più specificamente rispetto alle modificazioni che stanno avvenendo nel mondo cattolico. L'ipotesi della destrutturazione del «mondo cattolico», vale a dire di un suo superamento come entità separata, va conservata al patrimonio culturale e politico del movimento operaio in attesa che i partiti della classe operaia traducano tale ipotesi in obiettivo della strategia politica della sinistra, oppure deve essere accantonata? Ed in tal caso su quale ipotesi va impegnato il movimento dei CpS? Questi sono a mio avviso gli interrogativi ai quali il seminario non potrà forse dare una risposta definitiva ma sui quali dovrà avviare un dibattito aperto, approfondito, rigoroso che dovrà coinvolgere tutti i militanti in un confronto serrato.*

Non è per caso che partiamo, a tal fine, con il tentativo di intraprendere un'analisi di classe del mondo cattolico. Questa scelta è stata suggerita anche dalla consapevolezza che la questione cattolica rappresenta uno dei nodi centrali della situazione politica italiana, nonchè uno degli elementi non secondari rispetto ai quali le strategie dei partiti di sinistra in questo momento divergono. Ed è anche una realtà nei cui confronti la sinistra, nel suo complesso registra forse qualche ritardo di analisi e di comprensione, oltre che di intervento.

Ma nel definire il nostro ruolo e la nostra linea ci proponiamo di dare un contributo limitato ma specifico alle lotte del movimento operaio, dei giovani e delle donne per la progettazione e la costruzione di una società di eguali, nel cui seno noi vogliamo che la fede non sia nè strumento di alineazione nè elemento discriminante, ma pratica di comunione fra gli uomini.»

I partecipanti al convegno potranno arrivare a Santa Severa sin dalla sera del venerdì. Le quote di partecipazione variano a seconda delle regioni di provenienza, da un minimo di 8.000 ad un massimo di 12.000 lire (solo per il Lazio). Per le prenotazioni ci si deve rivolgere al compagno Antonio Parisiella, via P. Albera 73, 00181 Roma, tel. 06/791494.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO

Da venerdì sera a domenica si svolgerà al Villaggio della Gioventù di Santa Severa presso Roma un seminario promosso dal Comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo sul tema: «Per un'analisi di classe del mondo cattolico». Le relazioni saranno tenute da Giulio Girardi, Filippo Gentiloni, Nino Lisi. Conclusioni di Domenico Iervolino. La partecipazione ai lavori è aperta. Per informazioni ecc., rivolgersi ad Antonio Prisella (06-791494).

Sottoscrizione entrata il 10 ottobre 1977.

Ao-Pdup di Corsico (Mi)	15.000
Compagni del Vigentino (Mi)	20.000
Sezione di Saronno (Va)	60.000
Un compagno di Teglio Veneto (Venezia)	20.000
Pissio e Anita (Mi)	20.000
Pagani di Gerenzano (Va)	10.000
Collettivo politico di base di Dp de «Il Giorno» (Mi)	10.000
Angelo e Mariapia di Caserta	50.000
Rocchia Antonio un compagno dal '48 ora di Dp Caserta	11.000
Sezione Centro Romana (Mi)	10.000
Un compagno di Bergamo	6.000
Fucio del Coll. di Dp Valle dei Laghi (Tn)	10.000
Castellani Fabrizio di Fabbrico	10.000
Marconi Giustiniano di Vezzano	50.000
Impegni mensili :	
D'Auria Vittorio di Aulla 5* vers.	10.000
Mario di Dp di Lodi	10.000
Bonora Umberto di MI	20.000
Claudio e Anita di La Salute di Livenza (Ve) 2° e 3° versam.	20.000
Totale del giorno	382.000
Totale precedente	3.524.235
Totale complessivo	3.906.235

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Continua il dibattito sul «dopo Bologna»: studenti, classe operaia, sinistra rivoluzionaria, autonomia

BOLOGNA SETTEMBRE 1977. Un momento del convegno.

L'esperienza di Bologna vista dal Palazzetto

L'Autonomia non è riuscita a stravolgere l'andamento e il significato del convegno: il convegno si è svolto in forma decentrata e su più argomenti, è riuscito a costruire e svolgere una grande manifestazione su contenuti largamente unitari, in forma organizzata e creativa, militante e pacifica.

Non è vero però che l'autonomia sia rimasta isolata, ne che le sue posizioni politiche siano state battute dal movimento. Concentrandosi al palasport, disponendosi massicciamente alle spalle e attorno alla presidenza, presentandosi come forza più aggressiva e organizzata, assicurandosi cosl oltre i tre quarti degli interventi, l'autonomia si è garantita una platea di diverse migliaia di compagni sviluppando e consoldando um spazio, socile e politico, nel movimento . Pesare di contrastare l'Autonomia o ricopiandone la pratica, o a colpi di scomuniche basate da una parte su cattegorie sociologiche di classificazione e dall'altra su quelle logore e impolitiche di prevaricazione, o con la logica dello scontro di organizzazione nel movimento paga ancora meno che in altre realtà.

Il Mls che si era presentato al Palazzetto il Sdo inquardrato e attrezzato per garantirsi gli spazi, è stato pesantemente criticato e isolato, perchè si è basato sulla propria forza organizzata sostituendosi al movimento. Certo è che però il Movimento non ha risposto, almeno al palazzetto, in modo adeguato alle prevaricazioni dell'Autonomia. E ciò non è stato negativo solo per il fatto che una forza, con l'adesione di un terzo dell'assemblea abbia riempito i tre quarti dello spazio politico; che ci abbia sottoposto ai soliti interventipreparati e coordinati sui diversi aspetti della «linea» uniti ad una serie di interventi riempitivi e di schieramento; che per far ciò non abbia consentito a molti altri compagni di recare reali contributi e di sviluppare a fondo posizioni diverse; ma anche il fatto che ci sia stata una vera e *propria repressione fisica con* numerose aggressioni e risse violente in sala. C'è stato il tentativo di istaurare un clima di linciaggio nei confronti di compagni rivoluzionari su posizioni diverse. Contro queste prevaricazioni non basta richiamarsi a criteri di democrazia formale, è neccessario contribuire allo sviluppo del dibattito e della battaglia politica nel Movimento sul significato e le conseguenze delle posizioni dell'Autonomia che possono portare il movimento alla frantumazione e all'isolamento.

Nessuno nel Movimento nega la necessità di un rapporto con la classe operaia. Tutti constatiamo la difficoltà di questo rapporto con la classe operaia organizzata. Questo avviene anche per il limitato ruolo politico che svolge la classe operaia in questa fase: l'accordo a sei ha comportato pesanti arretramenti sul piano sia della forza strutturale che del livello politico-ideologico. Da qui a teorizzare la sconfitta generale della classe operaia e il suo ingresso mnell'areadei garantiti cene passa. Nel Movimento questa valutazione tende ad essere forzata con il presunto prevalere della figura sociale del cosidetto «operaio sociale» e della attribuzione al «movimento dei non garantiti» del ruolo di avanguardia del fronte di classe. L'autonomia assume più che altro le conseguenze pratiche di questo tipo di analisi.

L'autonomia infatti pratica un rapporto di tipo pedagogico tutto teso ad insegnare alla classe operaia cosa dovrebbe fare in forma totalmente slegata dai suoi attuali concreti bisogni e contenuti di lotta (vedi per es. il discorso della necessità di trasformare l'operaio massa in operaio soldato) .

Darsi l'obbiettivo della riduzione dell'orario di lavoro tende ad essere visto in termini quantitativi ed esterni alla fabbrica e alle lotte operaie. Che senso ha chiedere un'ora di lavoro in meno al giorno se non si bloccano prima gli straordinari, se non si blocca l'estensione del lavoro a turni, se non si blocca la ristrutturazione capitalistica in corso che porta una pesante riduzione dell'occupazione , se non si blocca l'aumento dello sfruttamento, il decentramento produttivo e il ricorso al lavoro nero.

Così se il rifiuto del lavoro non è anche intervento che investe i rapporti di produzione e il mercato del lavoro, cioè non è attacco al lavoro capitalistico e non è legato alla lotta per l'occupazione, diviene una petizione di principio che giustifica solo la pratica di lavoro precario di buona parte dei compagni del movimento.

Questo movimento ha subito la più dura repressione da parte dello stato, in questa repressione ha verificato un ruolo attivo del Pci ed anche del sindacato (di quello di Lama). Inserendosi in questa esperienza l'autonomia trova una base di adesione alle sue elaborazioni sullo stato germanizzato, sulla mancanza di spazi democratici e legali, sulla ormai avvenuta piena integrazione del Pci nel regime Dc nel ruolo di una vera e propria borghesia di stato, sul sindacato come istituzione dello Stato con il principale ruolo di reprimere l'autonomia di classe. Con uno stato totalitario e socializzato non sarebbero nè possibili nè utili lotte democratiche come quelle per il Sindacato di Polizia, quelle di Magistratura democratica o di settori di intellettuali che rifiutano il ruolo dei riproduttori del consenso all'attuale quadro politico. Uno stato così compatto, privo di radicali contraddizioni interne non consentirebbe azioni di reale rottura rivoluzionaria attuate dalla maggioranza della classe con la mobilitazione di massa, ma solo da piccole minoranze organizzate dell'avanguardia armata. Chiunque non condivide queste posizioni viene poi attaccato come legalitario, pacifista e opportunista. Contro queste analisi occorre si ribadire che noi non critichiamo il fucile in se, ma il fucile che di fatto guida la politica che consideriamo ancora aperte molte contraddizioni nello stato, nel e con il riformismo nel e con il sindacato; che critichiamo la lotta armata oggi perchè verifichiamo che si traduce in disarmo e propaganda pacifista fra le masse e perchè porta consensi al riformismo e alla svolta autoritaria dello stato.

Ma non bastano le armi della critica, che fra l'altro va meglio sviluppata con una più approfondita elaborazione teorica, per controbattere a chi usa la critica delle armi. La critica alla critica delle armi per essere realmente efficace deve essere accompagnata, se non vogliamo giocare un ruolo dei predicatori del buon senso, dei moderati e dei benpensanti del movimento, dal recupero della dimensione di «partito di combattimento» da parte della Sinistra Rivoluzionaria: cioè di capacità di iniziativa politica, di fare e di stare nelle lotte. Solo con un recupero di credibilità, a livello teorico e pratico da parte della SR nel movimento è possibile coinvolgere nella battaglia politica una vasta area di compagni che non condividono nè le posizioni nè le prevaricazioni dell'autonomia, ma che finiscono col subirle. Questa battaglia politica si sta precisando: a Roma col «documento degli 11» il dibattito si è fatto più chiaro. Anche in Lotta Continua si comincia a misurare con più attenzione i guasti provocati dal movimento dall'Autonomia organizzata, i compagni di D P hanno una presenèza abbastanza recente in questo movimento: una presenza che si sta anche sviluppando, ma che sconta ancora errori passati, una troppo limitata iniziativa politica ed una limitata elaborazione teorica. Una presenza quindi ancora debole che può dare un reale contributo di battaglia politica alle posizioni dell'autonomia organizzata per lo sviluppo del movimento migliorando la pratica e l'elaborazione politica della costituente di Dp valorizzando il nostro radicamento operaio, sviluppando una politica unitaria di movimento capace di coinvolgere la vasta area della S R ed anche di compagni di movimento che hanno una pratica corretta anche se mantengono posizioni «anti-gruppi» e «anti-partito».

Al palazzetto si è visto che questi compagni sono un'area molto vasta con la quale dobbiamo confrontarci: dobbiamo capirne le esigenze e le critiche ed anche mostrare, teoricamente e praticamente, le trasformazioni positive avvenute e in corso nella S.R. lo spazio e la necessità del partito oggi per lo sviluppo stesso del movimento. **Edo Ronchi**

Domani pubblicheremo un articolo su Bologna di C. Pavone
Giovedì un intervento di R. Luperini sui «nuovi filosofi»

Rileggere «Orgosolo» dopo il «Padre padrone»

Dopo il coro unanimistico di lodi ed evviva che ha accompagnato la prima visione di «Padre padrone» dei f.lli Taviani, finalmente (grazie anche all'articolo comparso sul QdL del 24-9) qualche sano dubbio comincia a sfiorare le menti (comprese quelle dei compagni) sviate da questa storia di una falsa emancipazione.

Un film scarno, asciutto, essenziale, quello di De Seta in «Orgosolo» che non concedeva nulla al folklorismo. Era la storia di un pastore, accusato ingiustamente di un abigeato, che fugge per sottrarsi ai carabinieri, che vede il suo gregge morire per la siccità e che è come costretto a farsi bandito per ricostituirsi il suo patrimonio e per sopravvivere.

Se allora, fra l'altro, si scrisse: «*A Torino si può celebrare il* centenario dell'Unità: ma ad Orgosolo si può solo celebrare il millenario della miseria», come fece Lino Micciché su *l'Avanti*), ora, in occasione della proiezione di «Padre padrone», non si dice più nemmeno questo. Perchè?

Il film di De Seta sosteneva una tesi a sfondo sociologico, era viva nell'isola la discussione e la lotta politica per il varo del «Piano di Rinascita». Ben altra è oggi la temperie politica e culturale, marcata da un processo di restaurazione che porta il segno del governo delle astensioni e, qui da noi, dell'Intesa autonomistica. I f.lli Taviani non si sottraggono a questa cappa, a questa atmosfera pesante e il loro film non ha costituito uno stimolo, un'occasione per parlare della Sardegna, della sua condizione economica e politica, proprio mentre essa è giunta ad una svolta decisiva, con la crisi di Ottana e delle miniere, con alle porte il rischio di una ulteriore fase di satellizzazione neocoloniale. Il film infatti non è di carattere didascalico, come erroneamente è stato scritto, ma apodittico, autoconvalidantesi, così come autoaffermantesi è una posizione del tipo: «Meglio la coscienza e la cultura dell'ignoranza!». Embè?

Che cosa si chiedeva ai f.lli Taviani? Di fare un'inchiesta paziente, precisa scientifica quasi, per mesi e mesi, come aveva fatto De Seta prima di girare il suo film? Di scrollarsi di dosso la loro visione del mondo continentale? Niente di tutto questo. La critica sarebbe troppo unilaterale e semplicistica, nè si tratta di contrapporre in blocco a «Padre padrone» «Banditi ad Orgosolo» come qualcosa di irraggiungibile e irripetibile.

In realtà esso presentava lacune evidenti che furono colte ed analizzate acutamente (in un fascicolo di *Ichnusa*, la rivista dell'intellighenzia autonomistica sarda) da Antonio Pagliaru, lo studioso più appassionato e profondo della condizione agro-pastorale. «Il limite della tesi desetiana - scriveva Pigliaru - è quello romantico...: il fatto cioè che De Seta, per raccontare una storia complessivamente vera, prende la via da un concetto di 'innocenza' tipicamente europeo ed ottocentesco, non barbaricino. L'innocenza barbaricina è più complessa ed implicante (sotto il profilo sociologico), è l'innocenza dentro una cultura che non considera riprovevoli certi comportamenti e che anzi esige certi comportamenti. Essere innocenti per esempio, non significa non essere ladri; ma esserlo stati o esserlo in un certo modo...».

De Seta cioè era partito da un punto di vista che non poteva essere che esterno, aveva accettato l'ipotesi dell'innocenza nel solo modo in cui gli era stato possibile, in termini di cultura continentale, non isolana e soprattutto non barbaricina. Il suo merito dunque era stato quello di aver reso conto, fedelmente e fino in fondo, nonostante i limiti o le difficoltà dell'approccio, della vita dei pastori, della loro cultura, una cultura altra, diversa, del loro rapporto con lo Stato, del ruolo dello Stato nei confronti del pastore, esplicitantesi in termini di repressione.

I f.lli Taviani non potevano, e non dovevano nemmeno, direi, sforzarsi di essere «interni», ma almeno porsi il problema dell'esistenza di questa cultura, della sua specificità e originalità e dunque del riconoscimento di *essa. Il codice della vendetta* infatti, come avvertiva Pigliaru, è soltanto un aspetto di un più vasto codice locale che regola i *comportamenti umani nelle zone* interne dell'isola. Questa idea non ha neanche sfiorato le loro menti (se si eccettua il granchio che hanno preso situando un episodio di vendetta barbaricina a Siligo). In ciò comunque hanno trovato un supporto nelle tesi di fondo del libro.

Con la figura del padre, che gli impedisce di studiare, Ledda rifiuta infatti tutta la cultura sarda, vista come corollario e giustificazione del potere paterno. La debole problematica progressista che lo porta ad individuare tutti i disvalori possibili nel mondo agro pastorale e tutti i valori in positivo solo nel mondo capitalistico industriale «nasconde solo il trauma originario di un rapporto edipico che più esemplare non potrebbe essere», come ha scritto Dario Bellezza su *Paese Sera* (ed è stata, la sua, una delle poche voci volutamente stonate e dissenzienti nello sfondo degli urrà).

Tuttavia Ledda, stretto nella contraddizione fra un sistema di vita che gli imponeva di lavorare fin dalla più tenera età per sopravvivere e la sua esigenza di studiare, di «acculturarsi» e di «affrancarsi», ha vissuto e manifestato un dramma reale, la moderna tragedia di un complesso edipico per l'appunto.

Nel film invece non c'è traccia di tutto questo.

Come ha scritto Mino Argentieri su *Rinascita*, i f.lli Taviani hanno fatto coincidere gli aspetti del carattere del padre «con le qualità più apprezzate dalla borghesia: lo spirito di intraprendenza, la scaltrezza, l'ostinazione, la laboriosità, l'autoritarismo, l'intelligenza pratica». Ma perchè individuare un pastore sardo come concentrato di tutti questi valori? Il disegno dei f.lli Taviani potrebbe sembrare analogo all'eventuale tentàtivo di chi, volendo girare un film sull'avarizia o sullo strozzinaggio, scegliesse come personaggio principale un ebreo. Eppure i lager e le camere a gas dovrebbero costituire un elemento sufficiente ad ingenerare un sospetto di razzismo.

Il film svela inoltre il carattere regressivo dei suoi contenuti, anche rispetto a «Banditi ad Orgosolo», nel delinare il rapporto del pastore con lo Stato. Nel romanzo Ledda non può tralasciare di sottolineare almeno il meccanicismo, l'automatismo ed anche la stupidità di certi gesti nella vita militare, tanto di chi comanda quanto di chi obbedisce (ma è nell'esercito che egli vede per la prima volta la possibilità di studiare - si pensi al dialogo con il capitano paternalista e bonaccione). Perfino questi esilissimi accenni critici nel film risultano completamente assenti.

In esso la vita militare è nel complesso, senza equivoci o ambiguità, uno strumento di emancipazione. Si arriva così a quella scena incredibile della bandiera italiana che sventola sullo scenario delle rocce e dei graniti sardi, mentre una voce fuori campo, che sostituisce quella di Gavino e che rappresenta le sue potenzialità espressive fino a quel momento represse dall'uso della lingua sarda, scandisce: «...bandiera, bandieruola, bando, bandito, bandita, padre, patriarca, padrino, padrone ecc.»; e più avanti: «...separazione, emarginazione, masturbazione». Sempre Argentieri ha cercato di *darci ad intendere che, attraverso* la visualizzazione del processo con il quale Gavino passa dal silenzio, o dal balbettio impotente e *bestiale in sardo, all'uso* e alla padronanza della parola scritta e parlata in italiano, i f.lli Taviani hanno voluto contestare «una cultura forgiata per mantenere le masse popolari in uno stato di inerzia»: allo stesso tempo cioè lo spirito del padre e la bolsa retorica patriottarda legata al mito della bandiera.

La panzana non poteva essere più macroscopica. In realtà lo sventolio della bandiera assume un significato provocatorio, perchè finisce oggettivamente per rappresentare la vittoria della cultura superiore, quella nazionale, di cui il film si fa sostenitore e portatore, su una cultura considerata come rozza, arcaica, superstiziosa e che condanna all'incomunicabilità.

Questa vittoria può anche portare emarginazione, degradazione, disgregazione e scomparsa di tutto ciò che è diverso e non assimilabile, come i f.lli Taviani non possono fare a meno di riconoscere in una sorta di rigurgito di pudore, ma vivaddio, è altresì vero che per loro la vita del pastore non è altro che una lunga, dolorosa masturbazione. Onde alla fine il Logos deve trionfare sulla Sega.

Il misconoscimento si esercita anche nei confronti della musica sarda. Il canto in re, il classico canto sardo logudorese che nel libro aiuta Gavino a farsi compagnia, con il quale egli vagheggia la donna, l'inseguimento di essa, la conquista e il rapporto sessuale e che è invece un canto collettivo che permette a chi ascolta di inserirsi, partecipare e cantare, e non solo di fruirne passivamente, è confinato nel film nella scena del lamento del padre dopo che ha picchiato il figlio e in quella della processione. Ad esso viene contrapposto il valzer di Strauss e Mozart.

Il fatto che Gavino nel film fischietti Mozart quando il padre gli immerge la radio nell'acqua non dà a questa musica il carattere di un canto di rivolta, come invece ha scritto Giandomenico Curi su *Il manifesto*. Più semplicemente la scena ci ripropone ancora una volta l'esaltazione di una cultura universale, internazionale, raffinata, scevra da ogni rapporto con la tradizione locale e dunque non contaminata dal padre.

D'altra parte l'emancipazione di Gavino è tutta individuale e separata dalla sua classe di appartenenza. In questo senso sbaglia di grosso lo stesso Curi quando vede in Ledda un intellettuale organico. Organico a quale classe, a quale movimento di lotta?

Federico Francioni

«Un guizzo luminoso di una felicità quasi totale»

Un autobus si fa largo lentamente per via Zamboni, fra gruppi di giovani che vanno alle assemblee nei vari istituti universitari, oziano al solo di settembre sfogliando i giornali che riportano la loro storia di questi giorni, si incontrano e si abbracciano con quella gioia della comunicazione fisica che fa ormai parte del costume della nuova sinistra. I giovani lo hanno pavesato di stelle filanti e fuori di carta: un ingenuo tentativo di trasmettere un messaggio di festa a questa stupenda citta che ci ha accolti con programmatica cortesia e distacco (ma non sono poche le occasioni in cui da questa crosta traspirà non solo la tradizionale cordialità bolognase, ma anche la voglia di discutere, di partecipare).

In piazza Verdi, un compagno attacca ad una colonna un foglio scritto a pennarello: senza dubbio, uno dei tanti avvisi di assemblea, dibattiti, riunioni di commissioni o di di organizzazione. Invece è una poesia, bellissima, struggente, per un compagno uruguyano incarcerato. Sotto, scritto a penna in carattere minuti, un messaggio: «Miranda, quando passarei di qui, pensa che anche in questa poesia c'èil mio grandissimo amore per te».

Nell'unico bar ancora aperto nella città universitaria, alle una e mezzo del pomeriggio, hanno finito tutto, panini, brioches, biscotti. Io e mio figlio imprechiamo sottovoce: ci toccherà farci tutta la manifestazione digiuni, perchè non abbiamo provveduto in tempo a procurarci i buoni pasto. Subito mani di compagni si tendono verso di noi offrendo panini sbonconcellati, piadine, una bottiglia con un fondo di vino, una mela, un pacchetto di crackers avviato; voci venete, napoletane, lombarde ci invitano ad accettare senza fare storie.

Una compagna femminista piccina, paffuta, vivacissima, che per quattro ore mi era stata compagna di servizio d'ordine (e quanto coraggio mi ha fatto nei momenti più tesi) lanciando slogan feroci contro il maschio prevaricatore, lascia all'improvviso la mia mano rompendo il cordone, si precipita fuori dal corteo, si appende al coll di un gigantesco baffuto che la solleva come un fusciello, e la bacia a lungo sulla bocca; poi torna al suo posto rossa di gioia, accolta dalle nostre risate teneramente ironiche e complici.

Per me Bologna è stata anche questo e mille altri momenti come questi, guizzi luminosi di felicità totale: come l'incontrare fra la folla compagne e compagni che non ricordavo di avere (o non sapevo di avere, dopo le tempeste che hanno trasformato da due anni a oggi, la geografia della sinistra), e e abbracciarci a lungo, ridendo, raccontandoci tumultuosamente le nostre storie travagliate di militanti, scambiandoci impressioni sul convegno. Sento che l'analisi politica che voglio e dovo fare, il bilancio da trarre da queste due giorni Bolognesi, non potranno decantarsi da queste «emozioni» si intrecci indissolubilmente con il «vissuto».

Il tentativo di stringere un cordone sanitario intorno a noi, i nuovi squadristi, gli insetti della democrazia, i barbari velleitari e violenti i poveri untorelli, è fallito nel modo più limpido: semplicemente perchè non siamo nulla di tutto ciò. Le tre giornate di Bologna hanno significato in primo luogo che pur con le nostre divisioni interne, i nostri errori legati ad una pratica politica «vecchia» o l'impaziente massimalismo dei più giovani, nonostante le frustazioni che hanno segnato gli anni lungo o brevi della nostra militanza, *siamo l'unica forza di opposizione sociale esistente oggi nel paese*; ed una forza che ha superato una grossa prova di maturità democratica rifiutando di farsi trascinare sul terreno dell'avversario in uno scontro non voluto ne appoggiato dalle masse e isolando - senza esorcismi o steccati, che anzi il dialogo e il confronto sono stati cercati sino in fondo- coloro che per irresponsabilità o per disperazione o per precisa volontà di provocazione a questo scontro volevano portarci. Nei «vecchi del 68» nei quadri sindacali (non è vero, compagni di Lc, che non c'erano!) lacerati tra la necessità di operare nell'unica organizzazione di classe e l'insofferenza per la subbalternità del sindacato agli equilibri politici attuali; in noi donne che tra mille contraddizioni anilizzate con lucidità e sofferenza -e tutte riconducibili alla difficile stesura tra personale e politico- abbiamo trovato anche qui l'unità per organizzarci *insieme ai compagni, ma autonome* a gridare la specificità dei nostri bisogni e della nostra oppressione: nei compagni giova nissimi che hanno già troppi morti da ricordare e troppi conti da chiedere agli «anziani» santoni della s[illegible]stra: in tutti noi ha funzio[illegible] l'antica lezione della «lung[illegible]zienza» e dell'umiltà rivo[illegible]naria di rimettere in discus[illegible]le nostre certezze. Il che r[illegible] verifica rinnegando la nos[illegible]dentità poliica e ripartire d[illegible]zero, non verificare la nostra forza e capacità d'intervento. E questo non sarà ancora sufficente se in ogni settore d'intervento politico non sapremo portare anche, rinunciando alle sublimazioni a cui abbiamo pagato tanti costi personali (producendo nel contempo vuoti «culturali» che non sarà facile recuperare), la nostra esigenza di liberarci con gli altri, la nostra voglia di stare insieme tra compagni in modo nuovo, con una nuova sincerità di rapporti, con certi spazi aperti per la creatività, l'allegria, l'emozione e la tenerezza anche durante la lotta più dura e tesa.

Se «costruire il partito» ha ancora un senso (ed io ritengo che lo abbia ora più che mai), dovrà essere un partito che *serve* alla gente, e non il contrario; così come abbiamo sempre saputo, anche se hanno fatto di tutto per farcelo dimenticare - che il lavoro deve servire alla vita, e non la vita al lavoro.

Benedetta, una compagna ultraquarantenne che a Bologna ha riscoperto la felicità di essere comunista.

Lettere

Protesta in caserma e lo mandano in ospedale

Roma, 5

Da dieci giorni l'aviere Mariano Mosconi porta avanti lo sciopero della fame. Da sette è ricoverato all'ospedale militare del Celio. La sua storia coincide, fino ad un certo punto, con quella di migliaia di altri soldati della caserma a cui era stato destinato: l'aeroporto Ciuffelli di Rieti, comandato dal colonnello Alfredo Lombardini. Arrivate all'aeroporto le reclute sono subito intimidite dai «nonni» ai quali i comandi concedono le licenze solo a condizione che le «spine» si adeguino ad una disciplina di sudditanza e all'annullamento psicologico. Infatti all'arrivo di ogni nuovo scaglione circa dieci uomini sono costretti a dormire per una decina di giorni per terra, nei corridoi, fino a quando il vecchio scaglione parte. I letti sono insufficienti, ma il comando non pensa a comprarne altri, anzi pensa che questa inutile e umiliante sofferenza serva a temprare i soldati e a far capire che aria tiri in aereoporto.

Le licenze, così fondamentali per una città povera di vita come Rieti e per dei soldati che vengono da lontano, sono date col contagocce e usate come arma di ricatto.

Ma non sono solo le condizioni dei soldati ad essere preoccupanti. Il sergente maggiore Remo Granocchia, già trasferito alla base del Terminillo per aver parlato all'ultima assemblea nazionale dei sottufficiali democratici, è stato minacciato più volte di punizioni, mentre al sergente maggiore Piacenti, fascista dichiarato, che porta in caserma una machinen-pistole fuori ordinanza e che ama portare i soldati a casa sua a vedere le sue «Magnum» nessuno si sogna di dire nulla.

E ancora sul servizio: il col. Lombardini chiede ed ottiene dalla seconda regione milioni per la scuola di volo a vela, di cui godono alcuni ufficiali e figli di benestanti della zona, mentre camions nuovi che hanno fatto solo 1.500 chilometri vengono lasciati arrugginiere nell'autoparco e la caserma non viene ampliata.

A Mariano, impiegato per otto e più ore al giorno alle telescriventi, oltre ai normali turni di guardia, la prima licenza è arrivata dopo 65 giorni. Era uno degli ultimi perchè non voleva tenere la testa bassa e il comando lo sospettava di aver stilato il testo di un volantino dei soldati democratici. E tornato in caserma con 48 ore di ritardo e subito gli hanno dato 20 giorni di Cpr più 20 di Cps e poi il trasferimento in Sicilia e in Sardegna.

In realtà il soldato Mariano è colpevole di aver cercato di creare rapporti umani dentro la caserma e di essersi chiesto criticamente il perchè di questa vita militare; così affermano i soldati democratici del Ciuffelli e della caserma Verdiroso, nel volantino seguito alla condanna. Mariano, già in Cps è stato messo in cella di isolamento, dove ha iniziato lo sciopero della fame, non tanto per i 10 giorni di cella, quanto per la prospettiva di finire la naja ancor più lontano dalla sua città, Alessandria. Dopo alcuni giorni il comandante preoccupato... per la sua carriera, lo porta al Celio, mentre lui si reca dal generale Pesce, comandante della seconda regione aerea per definire la questione del soldato e del sottufficiale «sovversivo».

Arrivato al Celio, Mariano scopre che lo hanno destinato al reparto neuro! Solo la dura opposizione di un dottore civile che lo visita e lo trova psichicamente sano, impedisce che venga internato alla maniera russa.

Adesso Mariano è in corsia, con gli altri soldati, debole fisicamente, ma fiducioso e deciso a non far passare sotto silenzio le angherie subite dai soldati e dai sottufficiali dell'aereoporto Ciuffelli. Già i suoi compagni di Alessandria, con cui ha costruito Radio Veronica, stanno facendo una campagna di sensibilizzazione e di sostegno. Occorre cominciare a farlo anche nelle caserme romane.

Alla caserma della motorizzazione Cecchignola due soldati adibiti a saldatori sono stati feriti alcuni giorni fa dall'esplosione di un serbatoio a cui stavano lavorando e sono ora ricoverati al Celio. Le cause stanno nella mancata pulizia del serbatoio nel quale era ancora presente benzina evaporata. Non è la prima volta che succede, ma evidentemente ai comandi non stanno molto a cuore le condizioni di lavoro della truppa e la parola prevenzione è loro ignota.

Paese bianco festa riuscita

Siamo un gruppo di compagni raggruppati sotto la sigla Sinistra Indipendente e operaiamo in un paese «bianco» della pianura bresciana, Orzinuovi, di circa 10.000 abitanti. Da diverso tempo facciamo politica e abbiamo un rappresentante in consiglio comunale. Quest'anno di ritorno dalle ferie abbiamo voluto cimentarci anche noi nell'organizzazione di una festa popolare «a sostegno di Dp». Nel giro di quindici giorni abbiamo messo a punto tutto o quasi e abbiamo dato il via alla 3 giorni. Anche se il dibattito preparatorio è stato fretoloso, in tutti era prersente la volontà di non fare un raduno per compagni, come abbiamo visto fare da altre parti, ma di cercare di far venire «il popolo» la gente del paese e dei dintorni, farci conoscere meglio, proporre delle forme di divertimento legate alla tradizione locale, compresi vino e piatti tipici, dimostrare che non siamo diversi dagli altri (nel senso degli estremisti che mettono paura) ma che sappiamo fare cose diverse e migliori degli altri. Forse potrà sembrare strano ma uno dei discorsi che più ci ha caratterizzato è stato quello dei prezzi bassi in cucina.

L'obiettivo era da far partecipare la gente con strumenti tradizionali cercando però di introdurre contenuti innovatori, senza fare una festa d'evasione o di consumismo. La gente è venuta, numerosissima l'ultima sera, ha apprezzato il nostro lavoro, i nostri prezzi, il nostro essere giovani ed esserci messi a loro disposizione e poi . . . ha scelto il «liscio» (l'elemento cioè comune a tutte le altre feste) mentre noi ci siamo lasciati un po' travolgere dalla macchina organizzativa riservando poco tempo ai contatti con la gente (usiamo di proposito questo termine per indicare che non erano tutti compagni,e non potevano esserlo in un paese come il nostro, ma prevaleva comunque la componente popolare). Insomma non tutto è andato come volevamo, il concerto del Quarto Stato non è stato capito che da pochi e abbiamo dovuto interromperlo prima della fine perchè tutti in quel momento eravamo preoccupati che la gente restasse, altrimenî rischiavamo di andare in deficit. Comunque diamo un giudizio complessivamente positivo, data anche l'inesperienza e la fretta con cui abbiamo lavorato. Il comizio è stato ascoltato e ha dato argomenti di discussione a molti anche dopo la festa. Ora però vorremmo sentire altre voci su queste feste, sulle proposte concrete

Anche il bilancio finanziario è stato positivo (a proposito mandiamo 50 mila lire sia a *Lc* che al *QdL*) ma restano ancora molte contraddizioni da risolvere e sarebbe utile poter confrontare diverse esperienze.

Il nostro recapito è

Giorgio Ferrari
Via Mattetotti 12
25034 Orzinuovi
Brescia

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione

al cinema Vip (Mi)
al cinema Arco (To)
al cinema Ritz (Ge)
al cinema Goldoni (Fi)
e dal 16/10
al cinema Massimo (Na)

LOTTE PROLETARIE

La Fiat chiede che si lavori anche il sabato

Si è svolto ieri l'incontro tra la Fiat e la Flm provinciale torinese riguardo al problema della richiesta da parte dell'azienda di far effettuare come straordinario ben sei sabati a circa tremila lavoratori della carrozzeria dello stabilimento di Mirafiori. Il sindacato metalmeccanico ha ribadito, nel corso di questo incontro, la non disponibilità alla concessione di questa gigantesca deroga all'orario di lavoro. La Fiat ha motivato la sua richiesta sulla base di una presunta, o reale, «impennata» del mercato automobilistico, in particolare del prodotto 127. Nello spiegare i motivi del rifiuto la Flm torinese ha ricordato come da mesi non si riesca a trovare all'interno degli stabilimenti di Mirafiori in particolare il modo di assestare gli organici e di confrontarsi tra direzione e strutture sindacali sui programmi produttivi. I lavoratori ed i delegati hanno, anche all'azienda, ribadito più volte come sia possibile aumentare la produzione procedendo ad un ampiamento degli organici ed apportando le indispensabili modifiche dell'ambiente ed all'organizzazione del lavoro. Oggi, all'interno dello stabilimento, consigli di settore e riunioni di delegati confermeranno questo orientamento provinciale che verrà nuovamente sottoposto all'azienda mercoledì. Un volantino distribuito oggi motiva le posizioni del'organizzazione dei metalmeccanici di fronte a questa richiesta che indubbiamente avrà un seguito. Non è escluso infatti che la Fiat, che si è limitata finora a delle richeste formali e ufficiali non passi alla fase operativa puntando ad effettuare delle forzature, come d'altronde avvenne circa un anno fa. Allora il netto no dei sindacati fu colto come occasione per l'azienda per rilanciare una campagna contro «il sindacato cattivo» reo di una eccessiva rigidità della forza lavoro, in particolare utilizzo specialmente per quanto riguarda gli orari. Allora l'operazione aveva anche una sua collocazione specifica nel contesto della fase di preparazione della piattaforma aziendale ed introdurre questo elemento di «disturbo» ebbe un significato di diversivo. Oggi, la riproposizione della questione seppur in termini parzialmente mutati, come «forma» [allora si misero in opera dei picchetti per bloccare le chiamate individuali agli straordinari, picchetti peraltro che restarono inattivi], ma immutato nella «sostanza» è indubbiamente un segnale che il padronato, e nella fattispecie la Fiat ha scelto di aprire uno scontro «ufficiale» sulla questione degli orari: Ufficiale, perchè in realtà in forma mascerata, la battaglia sull'orario di lavoro va ormai avanti da alcuni mesi e non sempre segna dei punti a favore dei lavoratori. La questione delle festività lavorative, dell'anno scorso, per stessa ammissione, ad esempio, dell'ultimo direttivo provinciale ei metalmeccanici, ha segnato delle sbavature, nella conduzione del sindacato.

Ora proprio in presenza di questo giudizio, del fatto che all'interno di «fette» del sindacato si comincia a individuare nel nodo «orario» uno dei modi con cui andare ad affrontare la situazione, sempre più drammatica, dell'occupazione, fa capire come il padronato parte all'offensiva. E parte all'offensiva sparando i suoi calibri maggiori, proprio nella fabbrica, che ha rappresentato nel bene e nel male, un sengale preciso per tutto il movimento operaio in questi anni.

In questo quadro è evidente che la posizione emersa dalle sedi sindacali torinesi va ripresa, come elemento di ulteriore rigidità nella contrattazione dell'orario, a supporto di una battaglia che settori avanzati del sindacato combattono strenuamente sul dilagare dello straordinario. Si tratta di una battaglia che non può e non deve essere giudicata di retroguardia, al contrarrio, in un momento in cui il dibattito all'interno del sindacato si fa aspro e polemico, deve vedere la sinstra schierata in modo compatto su una difesa ad oltranza dei livelli di forza conquistati. Ed è per questo che se la posizione della Flm torinese va registrata come un segno del permanere di un'ottica nel sindacato di una caratterizzazione di classe, è indubbio che su questo, come su altri aspetti dello scontro fra lavoratori e padronato, va intensificata la vigilanza e la mobilitazione di massa. Tanto più che la cappa dell'accordo programmatico ci sta riversando sull'insieme del sindacato riaprendo ferite che il processo unitario pareva aver irreversibilmente curato.

G.B.

Assemblea aperta alla Borletti di Milano in lotta per la vertenza

Una piattaforma sui problemi della donna

Gli interventi delle parlamentari del Pci e del Psi - La compagna Szalai rappresentante di Dp in consiglio di zona, ha affrontato il problema dei consultori

Milano, 10

«Inutile, le assemblee aperte sono sempre uguali: i parlamentari raccontano le loro cose senza tener conto delle esigenze nostre, senza rispondere alle nostre domande. D'altra parte le operaie partecipano in un numero limitato e non c'è un vero dibattito». È il parere di alcune operaie e delegate della Borletti, a conclusione dell'assemblea che si è svolta questa mattina nello stabilimento di piazza Irnerio.

«Nei reparti la partecipazione alla lotta continua a crescere. Le donne sono estremamente decise, combattive, pronte a sostenere fino in fondo la piattaforma aziendale. Però, cosa succede?

Che di una mattina come questa si approfitta magari per andare a pagare l'affitto, per comprare le scarpine al bambino. Per fare insomma tutte le faccende che, col ritmo di vita stressante di tutti i giorni, vengono regolarmente rimandate. Insomma, non siamo di fronte ad un sintomo di disenteresse, ma abbiamo solo la conferma dei problemi e dei pesi che tengono ancora legate le donne. L'unica strada è quella di invertire la prassi normale: non convocare le operaie a sentire i discorsi delle parlamentari, ma portare i politici, i dirigenti sindacali direttamente nei reparti. E un confronto serrato, stà tranquilla, uscirebbe fuori. Questa proposta l'avevamo fatta in consiglio di fabbrica, ma non è passata».

Le osservazioni delle compagne non fanno una grinza. Però, nonostante questi limiti che è giusto rimarcare, l'impressione dell'assemblea di oggi è estremamente positiva. Intanto la gente riunita nella mensa era molta (anche se avrebbe potuto essere di più). Poi si è trattato di una delle poche volte in cui, al centro di una discussione in una fabbrica impegnata nella vertenza, si è posto il problema della donna lavoratrice, e quindi delle rivendicazioni strettamente sindacali riguardanti la sua condizione, ma anche dei problemi sociali, dei consultori, degli asili nido, della questione aborto.

La piattaforma della Borletti ha due punti particolarmente significativi per le lavoratrici.

Quello dei 7 giorni retribuiti per entrambi i genitori in caso di malattia dei figli (di età fino ai tre anni). E quello della «definizione delle norme che concretizzano l'impegno finanziario per gli asili nido eliminando quei limiti che hanno impedito l'applicazione del precedente accordo.

«Per ora le trattative con la direzione sono interrotte. Domani si riunirà il Cdf per definire nuove iniziative di lotta: sull'adesione dei lavoratori non ci sono dubbi.

Se il padrone vuole lo scontro frontale troverà pane per i suoi denti.

La compagna intervenuta a nome del Psi ha messo giustamente in rilievo tutte le mistificazioni cui la stampa ci ha abituati: «La donna non rende, si ammala facilmente, è assenteista». Ma sulla donna pesano preoccupazioni enormi: far quadrare il bilancio familiare stando dietro alla spirale dell'aumento dei prezzi, accompagnare i bambini a scuola e all'asilo, seguire i loro studi, accudire alla casa ecc. Con un simile mènage è da stupirsi se a volte cedono i nervi o se si manca più frequentemente dal lavoro? La compagna ha ricordato anche che domani riprende alla Camera il dibattito sull'aborto.

E il testo di un telegramma, in cui si chiede che venga rispettato il principio dell'autodeterminazione della donna, della gratuità e dell'assistenza, è stato approvato al termine dell'assemblea.

Per il Pci ha parlato la Chiovini che ha elogiato la proposta di legge sulla parità in discussione al Senato e ha portato l'approvazione del suo partito agli obiettivi della vertenza Borletti.

Anche se «la politica scelta dal Pci tende a fiscalizzare, e quindi ad adossare allo stato, gli oneri sociali. E invece voi chiedete permessi retribuiti per la malattia dei figli».

Un discorso molto più concreto l'ha introdotto la compagna Szalai, rappresentante di Democrazia Proletaria al consiglio di zona, affrontando la tematica dei consultori. «Non vogliamo una copia dell'ambulatorio Inam, vogliamo un posto dove si possa discutere dei nostri problemi e in cui venga garantita la partecipazione. Un'altra cosa che non accettiamo sono i patteggiamenti dei posti nei comitati di gestione in base alle sigle di partito».

Le repliche delle operaie sono state vivaci anche se forzatamente brevi per la mancanza di tempo. «Non ci serve sentir ripetere i nostri guai. Li sappiamo anche da sole. Vogliamo sapere da chi abbaimo eletto perchè una sinistra così forte non riesce nemmeno a fara passare una legge sugli asili». E ancora: «Nella proposta sulla parità c'è un articolo che non mi sta bene: dice che le donne possono andare in pensione e alla stessa età degli uomini. Non abbiamo bisogno di questi «privilegi». E come si pensa in questo modo di creare nuova occupazione per i giovani?»

L.B.

Oggi scioperano per otto ore a Salerno i lavoratori chimici

Per oggi i lavoratori chimici salernitani hanno indetto uno sciopero provinciale di 8 ore. Ecco, sinteticamente, la situazione delle fabbriche salernitane. Catarte: 231 licenziati. Fabbrica occupata da un mese. D'Agostino: procedure di licenziamento per 140 operai e 30 impiegati (non ricevono stipendio da due mesi e mezzo). Ceramica Cava: gli operai licenziati sono 250. La fabbrica è occupata ormai, con brevi intervalli, da due anni. Gli operai non ricevono stipendi da 6-7 mesi. Infine, abbiamo la Pennitalia: 218 operai, (su 340) sono in cassa integrazione a rotazione sino al 2 febbraio. Dopodichè è prevista la cassa integrazione a zero ore.

A cosa mira questo sciopero? A dare una risposta adeguata a questo tremendo attacco all'occupazione (riduzione della base produttiva nella misura del 50%!); a riprendere l'iniziativa contro l'offensiva padronale e contro le strutture sindacali. Offensiva che è cosparsa di provvedimenti disciplinari e minacce di sospensione e di licenziamento per gli operai più combattivi. Lo sciopero è diretto anche contro le «competenti autorità», tutte concordi nel giocare a nascondello.

Assemblea aperta ieri mattina alla Breda

Si è svolta ieri mattina alla Breda siderurgica un'assemblea aperta in cui sono intervenuti parlamentari dei partiti Dc, Pci, Psi, Psdi e Massimo Gorla per Democrazia Proletaria.

Il punto nodale della questione Breda è il tentativo di privatizzazione in atto così come per tutto il settore acciai speciali, esposto nel piano Iri Fiat. La Fiat in sintesi vuole arrivare a porre sotto il suo controllo questo settore che è strategicamente di grande rilievo economico. Per rendere credibili e giustificare l'operazione privatizzazione, la direzione della Breda ha portato avanti sistematicamente un vero e proprio sabotaggio attraverso scelte che hanno messo in difficoltà l'azienda. La reazione del Cdf a questo stato di cose è molto ferma, .

L'assemblea di ieri mattina è stata la più affollata e combattiva da un anno a questa parte. Per Democrazia Proletaria ha parlato il compagno Massimo Gorla raccogliendo un larghissimo consenso. Gorla ha sottolineato il fatto che la sistuazione attuale non è frutto di una calamità naturale: le PpSs sono sempre state governate dalla Dc e lì vanno ricercate le responsabilità. Per difendere questo settore va chiarito che la privatizzazione è stata preparata da anni di errori voluti da una politica che non colpisce solo la Breda, ma tutte le fabbriche del settore a Trento, l'Unidal nel campo alimentare, le miniere del Monte Amiata delle quali si vuole lo smantellamento. È chiaro che siamo di fronte a un disegno preciso in cui si inseriscono la Fiat e le multinazionali. A questo punto le PpSs non si possono definire altrimenti che una proprietà privata della Dc he le ha sempre usate a fini clientelari per poi svenderle quando era opportuno sulla base degli interessi privati di cui è al servizio. «Fa piacere, ha continuato il compagno, sentire che tutti si oppongono al piano Iri e che il Pci vuole sostenere il programma dei sindacati per il settore. Resta però la paura che tutto finisca, come per l'energia, in niente in nome della stabilità del quadro politico e dell'accordo a sei, soggiacendo ancora una volta al ricatto Dc. Decisiva può essere solo una forte mobilitazione».

Vertenza Gte: riaperte le trattative

Giovedì 6 ottobre c'è stata una giornata di lotta per i lavoratori della Gte impegnati già da 5 mesi in una vertenza che è giunta al punto della sospensione delle trattative da parte della direzione.

Ma la mobilitazione crescente dei lavoratori (4 ore settimanali di sciopero articolato pre reparti assemblee con le forze politiche nello stabilimento di Marcianise presidio con blocco delle merci allo stabilimento di Cassina De' Pecchi (Milano) per tutto il giorno) ha costretto la direzione a fare marcia indietro e a convocare per giovedì 13 un nuovo incontro

Per i nove incontri finora avvenuti l'atteggiamento della direzione è sempre andato nel senso di convincere il sindacato di non avere ancora programmi precisi per il futuro, di non sapere le prospettive per il tipo di produzione del gruppo (telefonia, comunicazioni televisive e spaziali, centralini telefonici) e invece, di chiedere libertà assoluta sulle ristrutturazioni e sugli spostamenti di lavoratori da stabilimento a stabilimento, di diminuire l'occupazione (già-155 dal gennaio '77), di non rispettare il precedente contratto che prevedeva la costruzione di un quarto centro nel sud e l'ampliamento dello stabilimento di Marcianise (Ce). Ma la smentita dell'atteggiamento della direzione della Gte italiana ce l'ha data direttamente il presidente della multinazionale, Brophy con una dichiarazione. Questa dichiarazione riguarda evidentemente anche le altre aziende del settore (Sit Siemens, Telettra, Face Standard), per le quali i padroni continuano a parlare di crisi, di mancanza di prospettive, quindi, di cassa integrazione e prepensionamenti.

Anche in Gte negli ultimi tempi si sono incentivati i prepensionamenti con lo spauracchio che un domani magari non ci sarà più la liquidazione i capi capetti e ruffiani fanno una propaganda martellante, che se non si smette di far casino si andrà tutti a spasso, i capi parlano della Gte come di un'azienda tagliata fori dalle gare di acquisizione di commesse. Però la realtà è fatta di produzione che vengono portate in Spagna, in Brasile, perfino in Romania.

Occupato il municipio di Avigliano per il diritto alla casa

Sedici famiglie hanno iniziato la lotta domenica 25 settembre - Ottenuta la convocazione urgente della commissione dello Iacp - Riunito anche il consiglio comunale

Da domenica 25 settembre 16 famiglie in lotta per il diritto alla casa occupano il municipio di Avigliano (in provincia di Potenza) per chiedere l'immediata assegnazione di altrettanti alloggi dello Iacp ultimati dalla primvavera di quest'anno e che erano stati occupati a scopo dimostrativo il 24 settembre dalle stesse famiglie. Le famiglie organizzate nell'Unione Inquilini, con questa occupazione hanno già ottenuto i primi risultati positivi: la commissione assegnazione alloggi dello Iacp si è convocata d'urgenza per riesaminare le assegnazioni precedenti avvenute in maniera del tutto clientelare; è stata anche costretta ad accettare la formazione di un commissione locale composta da inquilini, rappresentanti politici e sindacali che compia una indagine sui bisogni effettivi delle famiglie.

Accanto a questo primo risultato ve ne è stato un altro significativo. Infatti il 30 settembre si è riunito un consiglio comunale straordinario che ha discusso del problema della casa nella zona e della situazione delle famiglie occupanti. La riunione del consiglio è stata aperta e ha visto la partecipazione al dibattito dei rappresentanti dell'Unione Inquilini che ha chiesto con una mozione l'impegno da parte della giunta ad appoggiare la lotta in corso e l'attuazione di misure concrete per la risoluzione del problema casa.

Sono senz'altro risultati ancora parziali ma certamente significativi dal punto di vista politico, perchè oltre a porre cencretamente il problema del controllo democratico sull'operato dello Iacp ha scosso un'amministrazione comunale che nata di sinistra si è trovata immediatamente impastoiata con la speculazione edilizia e con una pratica tipicamente democristiana nella gestione della cosa pubblica. Ora l'Unione Inquilini che comincia ad organizzarsi su scala regionale comincia a porre il problema degli investimenti nell'edilizia popolare e chiede la revisione dell'assegnazione dei fondi, avvenuta anche questa in maniera clientelare e campanilista, previsti dalla legge 513.

Fondi per altro eseguiti (450 milioni per tutta la basilicata). Accanto a ciò le famiglie richiedono la riapertura del bando per l'assegnazione di case popolari e la formazione di una commissione che censisca il fabisogno di abitazioni e lo sfitto sia pubblico che privato.

Trasferito a L'Aquila un insegnante per motivi politici: la reazione degli studenti e della Cgil scuola

L'Aquila un insegnante del liceo sperimentale è stato colpito ds un gavissimo provvedimento disciplinare con motivazioni politiche.

Si tratta di Giovanni Carosone, accusato di «Plagio» degli studenti, senza alcuna prova colla sola colpa accertata di essere un «democratico»; e del resto i reazionari nelle scuole sperimentali di rifiutano di insegnare.

Il Carosone, è stato trasferito ad anni scolstico iniziato a 400 chilometri di distanza: un trasferimento che equivale ad un licenziamento, data l'impossibilità del compagno sposato e con figli, di allontanarsi dal luogo dove lavora la moglie. Tutto per la salvaguardia della famiglia! Ma la Dc e i reazionari proteggono, com'è noto, i giovani dalle cattive influenze.

A legalizzare l'atto inqualificabile c'è stata la sopressione di una materia da lui insegnata, e non si capisce con quanta «legalità» dato che nelle scuole sperimentali si formulano ed eseguono progetti, che una volta approvati non si toccano più.

Ma gli studenti (forse perchè plagiati!) hanno scioperato venerdì scorso, e la Cgil scuola provinciale (plagiata anche lei?) ha proclamato lo sciopero degli insegnanti.

Il fatto deve essere lascato isolato, nè afrontato in termini puramente solidaristici: la normalizzazione passa anche attraverso quesi attacchi apparentemente personali.

La direzione Sit Siemens di Caserta rifiuta un incontro coi sindacati

Caserta, 10

La direzione della Sit-Siemens si è rifiutata di incontrare la parte sindacale oggi, a causa - così è stato detto - delle lotte fatte a Santa Maria Capua Vetere. A Santa Maria ci sono state due scadenye di lotta: cortei interi, e l'impiccagione simbolica del direttore Villa. La lotta è partita contro i crumiri e contro la mobilità selvaggia che la direzione vorrebbe. I lavoratori soprattutto si battono perchè sia evitata da parte della direzione ogni strumentalizzazione dell'attentato di Securo.

I pendolari bloccano per quattro ore un treno vicino a Terni

Un treno della linea Chiusi-Roma Trastevere è stato bloccato questa mattina ad Alviano Scalo da una cinquantina di pendolari della zona circostante e soltanto dopo quattro ore ha potuto riprendere il viaggio. I dimostranti, che bloccavano i binari impedendo la partenza del treno, chiedono che un altro treno fermi ad Alviano Scalo, favorendo il collegamento con Roma ed evitando estenuanti attese. Gli operai sono attualmente costretti a scendere a Orte in attesa del convoglio seguente che permette loro di raggiungere la principale stazione della capitale con notevoli ritardi per arrivare al lavoro. La manifestazione si è conclusa dopo che una delegazione dei pendolari è stata ricevuta a Roma da funzionari della direzione generale delle ferrovie dello stato ai quali hanno esposto i motivi della protesta.

Continua la mobilitazione all'E. Marelli

Durante tutta la giornata di ieri è continuata la mobilitazione dei lavoratori dell'Ercole Marelli contro la cassa integrazione imposta dalla direzione senza venire prima al richiesto confronto con i sindacati. Dopo l'assemblea generale tenutasi durante un'ora di sciopero cui hanno partecipato anche i lavoratori in cassa integrazione sono continuati gli scioperi articolati di un'ora durante i quali i lavoratori giravano coi carrelli per tutta la fabbrica. Per tutto il giorno è stato anche mantenuto il presidio alle portinerie.

Il Comune di Novate sostiene la lotta delle sperimentali

L'amministrazione comunale di Novate milanese ha preso posizione sulla questione del tempo-pieno sperimentale.

Una mozione approvata dal Consiglio comunale del 7 ottobre su questi temi, aperto a genitori e insegnanti, forze sindacali, esprime, accanto alla constatazione che giusto è l'obiettivo del gongelamento portato avanti in sede di vertenza, l'adesione alla difesa della qualità della sperimentazio e, contro l'assurdità delle motivazioni d'ordine economico «addotte dal Ministero della Pi per attuare il suo intervento riduttivo «attraverso la 114, che riduce drasticamente le compresenze. Il provvedimento tocca anche la II scuola media di Novate.

Per cui l'amministrazione comunale s'impegna» di attuare ogni forma di sostegno alla lotta per la salvaguardia della sperimentazione».

La mozione contine la sollecitazione agli organi di stampa perchè «inquadrino nel giusto mdodo la lotta in corso» e forniscano in questo senso l'informazione l'mpegno; di verificare la possibilità di intervento «per inficiare la validità della 114» anche sul piano giuridico, di sollecito l'interessamento delle commissioni istruzioni del Senato e delle camera a organizzare con gli organi della scuola «le più idonee forme di rivendicazione e di lotta».

Non si contano più i lavoratori nel sud che escono dal sindacato. Urgente aprire un dibattito

60 delegati dei servizi usciti dalla Cgil a Napoli

Dieci delegati al 2° policlinico, 50 lavoratori alla Croce Rossa escono dalla Cgil: tra essi membri di esecutivi direttivi e segreterie provinciali. Contemporaneamente si apre un dibattito sulle forze politiche, sul ruolo del Pci e dei revisionisti, sulle potenzialità della nuova sinistra; una problematica più generale che parte dal dibattito sul ruolo del sindacato, oggi, sulla possibilità di lavorarci all'interno, sulla «sinistra sindacale»...

Questioni aperte, cui necessita un contributo di massa e di cui questi due ultimi episodi, a Napoli, sono solo la punta emergente: ma le uscite, le tessere stracciate, le dimissioni, ormai, non si contano più, pur tenendo conto che per la maggior parte di questi episodi vige l'omertà sindacale, la volontà di non aprire un dibattito, la coscienza che tutto questo è la denuncia più clamorosa di una sfiducia dilagante... Ma le manifestazioni clamorose di dissenso ormai, a Napoli, non mancano: centinaia di tessere stracciate, consegnate o non rinnovate tra i lavoratori delle poste; i circa duecento lavoratori operai della «meccanica navale» [una fabbrica all'interno del porto, in lotta da due anni per la difesa del posto di lavoro] che muovono letteralmente all'assalto della sede provinciale della Flm, penentrando al suo interno e provocando danni notevoli; i 75 lavoratori dell'Hotel Londra, tutti iscritti alla Cgilm in lotta da giugno per la difesa del posto di lavoro, che inalberano cartelli contro il demanio, i padroni, ma anche contro le confederazioni sindacali.. La lista potrebbe continuare all'infinito. Di fronte a questi dati indiscutibili probabilmente non basta ricordare le specificità meridionali e napoletane, in particolare, nè la corruzione o il lassismo che caratterizza le strutture sindacali in determinate aree geografiche del paese. La contestazione emerge dalle lotte autonome all'Italsider o all'Alfasud all'Oms o alla Necchi, ma anche dalla sempre minore adesione dei lavoratori della base operaia alle assemblee, alla manifestazione, ai cortei sindacali. Dati che non entusiasmano nè esaltano [c'è sempre qualcuno disposto a tacciarti di massimalismo, anche solo per difendere il proprio posto di lavoro] ma che pongono con urgenza questioni aperte non più rinviabili. I 50 lavoratori della croce rossa si costituiscono in comitato di base, i delegativi del policlinico in collettivo per proseguire la lotta avviata da anni; ma, altrove, alla tessera stracciata fa solo seguito il malumore, la sfiducia, il riflusso fino all'attesa passiva. Credo che, su questo terreno, nessuno possegga la ricetta miracolosa; forse solo dal dibattito, dalle testimonianze dirette, dalla conoscenza anche di piccole realtà di lotta può emergere un contributo concreto.

Giacomo Fiore

«... Cosa significa per un rivoluzionario stare nel sindacato? Al di là di facili teorie che tutti sappiamo, nella pratica si è vissuta l'impossibilità di militare come delegati in strutture di fatto ormai in mano ai revisionisti... e la sinistra sindacale?

La sinistra sindacale, in realtà ancora non esiste, sta nelle capacità dei compagni militanti di creare alcune premesse fondamentali: il legame di massa su obiettivi concreti e politici; la crescita dei compagni militanti di creare alcune premesse fondamentali: il legame di massa su obiettivi concreti e politici; la crescita dei lavoratori nella lotta politica su questi obiettivi; il capovolgimento della visione per cui c'è una sinistra sindacale, cui bisogna ricollegarsi; ma loro sono là (camera del lavoro, etc.). e noi alla base dobbiamo tendere loro la mano. La sinistra sindacale la costruiranno i lavoratori se la storia lo renderà possibile...».

Sono stralci di una bozza di documento, frutto della discussione tra una decina di compagni delegati del 2° policlinico di Napoli, recentemente dimessisi dal consiglio dei delegati e dal sindacato enti locali ed ospedalieri della Cgil; tra essi un membro dell'esecutivo del 2° policlinico e un membro della segreteria provinciale del sindacato di categoria Cgil. Una decisione polemica, che suona anche come nuovo impegno di militanza e di lotta e che non può non aprire un dibattito soprattutto tenendo conto che questi compagni fanno tutti riferimento all'area di Democrazia Proletaria. «Non è certo il caso - mi dice Enrico, uno dei compagni usciti dalla Cgil - di ricostruire le lotte di quattro anni al 2° policlinico, lotte avanzate per il settore e per l'eredità clientelare e mafiosa che si trascina... Lotte contro le assunzioni clientelari, il potere baronale, o quando con centinaia di disoccupati organizzati non più di due anni fa, organizzammo una settimana di sciopero alla rovescia, dandogli i nostri camici, facendoli entrare a lavorae nelle cliniche, per dimostrare che i posti di lavoro c'erano, per richiedere le piante organiche...».

«Giornate di lotta dura, entusiasmante, da cui partimmo, con l'appoggio dei lavoratori, per costruire le strutture di clinica, per nominare i delegati fino a rendere effettivo lo stesso consiglio dei delegati, uno strumento, allora, in mano ai lavoratori, aperto ad essi, elaboratore di linea e di organizzazione». Poi la repressione la reazione, l'esperienza umiliante degli accordi improvvisi tra baroni e vertici sindacali».

«Noi, vogliamo continuare la lotta, mantenere la credibilità acquisita tra i lavoratori, lavorare politicamente con tutte le avanguardie che la lotta ha maturato in questi 4 anni. Anche per questo usciamo dal sindacato; stare all'interno o all'esterno del sindacato, a tal punto è solo una falsa alternativa.

G.F.

Napoli, 10

San Giovanni a Teduccio, nella vecchia zona industriale, di Napoli, il «cuore rosso» della città, più del 70% dei voti al Pci. Su corso San Giovanni c'è l'autoparco della Croce Rossa, un edificio abbastanza malandato; mi viene incontro Giuseppe, ex segretario di una sezione del Pci, dimessosi alla fine del '76, uscendo dal partito. «Qui siamo una cinquantina di lavoratori, eravamo tutti iscritti alla Fidep: Cgil, ci abbiamo lavorato e lottato dentro per anni.

Nell'estate scorsa, abbiamo deciso di uscire tutti, qualcuno è andato alla Uil, la stragrande maggioranza, invece abbiamo deciso di formare un comitato di lotta, ma continuarla su basi nuove, partendo non solo dalle nostre esigenze, ma da quelle di tutti i lavoratori». E a sentire la storia delle loro lotte, delle loro battaglie non c'è che da crederci: storia da capitale del colera, della mortalità infantile, dove epatite virale e tifo sono ormai allo stato endemico...

Fino al luglio '76 prendevamo 200 mila lire al mese, poi con il nuovo contratto siamo arrivati a 300 mila...ma prima facevamo anche cento ore di straordinario a testa non solo per tirare avanti (ci pagavano 450 lire l'ora) ma anche per coprire tutte le chiamate...abbiamo lottato per il nuovo contratto, per l'aumento, ma soprattutto contro gli straordinari, per fare nuove assunzioni, per migliorare un servizio indispensabile per la collettività come il trasporto degli infermi, dei feriti, di chi lotta tra la vita e la morte...». Ed invece alla Croce Rossa hanno bloccato le assunzioni, le auto rotte non vengono aggiustate per mancanza di fondi, il servizio autostradale viene soppresso, venti lavoratori licenziati.

«Poi hanno fatto il riassetto del parastato - dice Pasquale R. - per anni noi non siamo stati riconosciuti di ruolo, perchè non bandiscono da dieci anni concorsi, 'in compenso', con questo presunto riassetto tutti noi abbiamo perso l'anzianità di servizio».

«E oggi - dice Giuseppe - ci ritroviamo a lavorare in 50, divisi in 4 turni, con 6 autoambulanze per turno che devono coprire non solo la città di Napoli e tutta la provincia, poi facciamo servizio autostradale per Napoli e la Campania, la guardia medica, i servizi per il comune etc». Il progetto chiaro è quello di mantenere la Croce Rossa inefficiente per far prosperare gli appalti privati: non a caso la regione Campania si è convenzionata con la Croce Verde, privata, che fa capo a Giuseppe del Barone, noto boss democristiano: su questo, nonostante la Croce Rossa sia un ente pubblico, forze politiche e sindacali dell'intesa non hanno avuto nulla da ridire.

«Siamo usciti dalla Cgil in 50 - conclude Giuseppe - con i nostri delegati, uno dei quali era anche membro della segreteria provinciale Fidep, ma ci siamo subito costituiti in comitato di base, per continuare l'agitazione e la lotta».

Un impegno di lotta che dovrebbe sfociare, al più presto, in una assemblea cittadina, di cui i 50 lavoratori della «autoparco della Croce Rossa di Napoli, costituitisi in comitato unitario di base, si fanno promotori.

Recessione: cosa vuole dire la contrazione della produzione

Anche nel mese di agosto la produzione industriale ha visto una sostanziale contrazione. Dopo il «meno 7,7%» registrato nel mese di luglio, infatti, in agosto l'indice è sceso ancora, a quota meno 0,6%. Un dato numericamente meno allarmante di quello del mese precedente, ma che consolida le valutazioni negative sull'andamento della congiuntura economica.

Se la contrazione produttiva del mese di luglio poteva anche significare una semplice occasionalità congiunturale e stagionale, il fatto che l'indice sia sceso sotto i livelli relativi allo stesso mese dell'anno precedente anche in agosto, conferma la tendenza recessiva ormai in atto.

Non abbiamo mai creduto ai fautori della «stagionalità» della contrazione del mese di luglio, ma in definitiva poteva comunque trattarsi di un «flash» negativo, strettamente circoscritto alle caratteristiche particolari della produzione industriale in quel mese.

Ora ogni dubbio è svanito: dopo la prima contrazione del livello della produzione industriale registrata nel mese di aprile, cui era seguita una serie relativamente positiva nei mesi di maggio e giugno, siamo entrati in una fase di netta recessione. Non nuova, potrebbe obiettare qualcuno. Ed in effetti già nel 1975 si era assistito ad una caduta piuttosto netta della produzione. Ma alcune cose erano diverse: da un lato il «treno» americano e tedesco nel 1975 era in piena crisi, mentre oggi obiettivamente la congiuntura mondiale sembra volgere relativamente al bello; dall'altro il fatto che due anni fa ci si trovava in una situazione caratterizzata da una base produttiva relativamente ampia e da una bilancia dei pagamenti con l'estero assai precaria.

Ora le cose sono cambiate. In primo luogo a livello internazionale i paesi più forti riescono bene o male a dare sintomi di ripresa dei meccanismi di accumulazione [e di investimento e di creazione del profitto]; in secondo luogo la base produttiva nel nostro paese si è già ridotta considerevolmente, ed appare bel lontano il giorno del suo allargamento [e quindi dell'assorbimento di almeno una consistente parte dei disoccupati] in terzo luogo la bilancia dei pagamenti con l'estero segna, proprio contemporaneamente al peggioramento dei tassi di produzione, una netta ripresa positiva.

E queste tre considerazioni ne impongono altrettante successive.

a] La «ripresa del treno tedesco-americano è stata costruita sulla pelle dei paesi economicamente più deboli e militarmente ricattabili. Italia in primo luogo almeno nell'ambito della Cee. In pratica la ripresa di questi paesi di fatto più forti ha autonomamente indotto una contrazione dello sviluppo in altri paesi economicamente subalterni, costretti cioè ad importare tecnologie, meterie prime [si pensi a quelle necessarie a far funzionare le centrali nucleari di Donat-Cattin che possono essere fornite solo dagli Usa], semilavorati e macchine utensili.

b] La base produttiva nel nostro paese è già stata sensibilmente ridotta dal 1975 ad oggi. Al di là delle considerazioni intorno al peso politico sociale ed economico dei quasi 2 milioni di disoccupati ufficiali, occorre notare come una riduzione dei tassi di produzione, stante peraltro un incremento costante della produttività non può non indurre una riduzione ulteriore dell'occupazione in misura superiore alla stessa riduzione della produzione. In altre parole avremo domani più disoccupati, ed in ultima analisi una ovviamente conseguente riduzione delle possibilità concrete di consumo, che comporterà una successiva riduzione [ulteriore] della stessa produzione. Si innesca una spirale recessiva, insomma.

c] La bilancia dei pagamenti è oggi positiva proprio perchè meno produzione, dato il tessuto industriale del nostro paese, soggiogato al capitale multinazionale, significa meno importazioni. Non è allora neanche pensabile un risollevamento delle sorti economiche del paese a partire dall'incremento delle esportazioni, poichè anche in questo caso si impone un incremento più che proporzionale delle stesse importazoni.

Occorre allora superare la fase della mera «fotografia» ed entrare concretamente nel merito della struttura produttiva del nostro paese. È ciò che ci proponiamo.

Stefano Bevacqua

Dopo il tracollo della Montefibre, tocca ora a tutta la Montedison?

Il gruppo Montedison è sulla strada dell'Egam

Mentre si vocifera che gli stipendi di dicembre non verranno pagati, il presidente della Montedison Medici si assegna una paga annuale di 300 milioni - Lo stato del gruppo chimico

Dopo i licenziamenti proposti dalla Montefibre come panacea di tutti i mali, dobbiamo ora attenderci una analoga iniziativa da parte dell'insieme del gruppo Montedison?

Alcuni giorni prima che Montefibre formulasse ufficialmente la richiesta di 6.000 licenziamenti (che come è noto diventano 15.000 considerando le aziende controllate da Montefibre che verrebbero liquidate e i lavoratori delle imprese d'appalto) avevamo sottolineato come il gruppo si trovava in una situazione finanziaria e gestionale fallimentare. Per primi avevamo accennato alla possibilità che Montefibre giungesse alla liquidazione (30.000 lavoratori in strada) e che comunque c'era da attendersi una manovra di secca e sostanziosa riduzione della base produttiva. Ora analogo problema si apre in relazione all'insieme del gruppo Montedison.

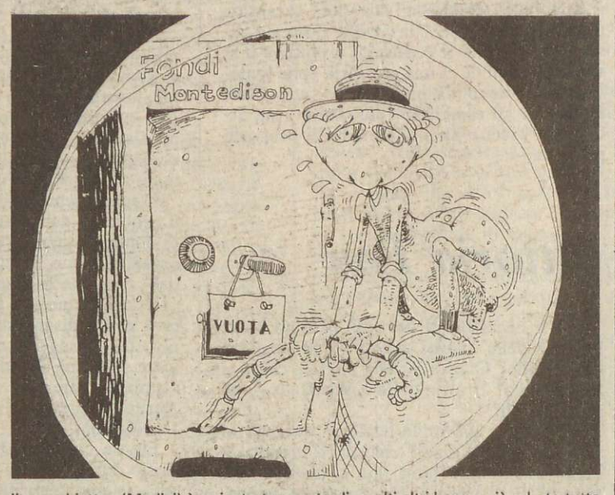
Come la Montefibre, la Montedison prevede per il 1977 un forte incremento del deficit: dopo i 162 miliardi di disavanzo del 1976 per quest'anno i dirigenti dell'impresa chimica prevedono un deficit del bilancio consolidato di gruppo variabile tra i 500 e i 550 miliardi, e nell'ordine dei 250 miliardi per la sola capogruppo Montedison Spa.

Come la Montefibre, la Montedison ha deciso lo scorso febbraio di aumentare il capitale sociale per far fronte al deficit, e, come la Montefibre, l'operazione non è ancora andata in porto. Nè del resto ben si comprende chi, tra gli azionisti del gruppo, sarebbe disposto a spendere miliardi per comprare azioni dal valore nominale di 500 lire, ma quotate in borsa non oltre le 220 lire. Come la Montefibre, la Montedison si trova nella impossibilità a partire dal mese di novembre, di pagare le retribuzioni ed è presumibile che il gruppo sia pesantemente indebitato con gli enti previdenziali.

Come la Montefibre, la Montedison cerca di risolvere i problemi con una accentuazione dell'indebitamento. Il gruppo dirigente del gruppo chimico, infatti, intenderebbe utilizzare alcuni prestiti internazionali (destinati in realtà ad investimenti produttivi) per pagare gli stipendi di dicembre. E a gennaio?

Tutto, insomma, tende a confermare il fatto che l'episodio Montefibre tende a generalizzarsi. Evidentemente nessuno penserà mai alla liquidazione ufficiale della Montedison, ma sicuramente molti stanno pensando che un congruo risparmio potrebbe essere realizzato attraverso due strumenti: da un lato lo scorporo del gruppo e dall'altro una drastica riduzione della base produttiva.

Lo scorporo del gruppo si stà gradualmente realizzando da mesi. La tendenza sembra essere quella della concentrazione intorno alle consociate del gruppo di Foro Buonaparte più redditizie, di tutte le partecipazioni che possono garantire (senza sostanziali investimenti) una remunerazione del capitale. In pratica: intorno alla Fingest ed alla Tecnimont in Italia, ed intorno alla Montedison International Holding di Zurigo all'estero, si stanno lentamente concentrando tutte le «perle» del gruppo. L'idea, guarda caso, venuta in mente a Grandi (posto che Medici pensa a ben altre cose) per pagare gli stipendi di dicembre e gennaio, sarebbe quella di vendere alla Tecnimont tutte le tecnologie Montedison ed alla Fingest la Carlo Erba e la Farmitalia. Formalmente un semplice travaso di azioni, ma in realtà un modo per prendere due piccioni con una fava: concentrare in mani diverse da quelle della capogruppo le migliori partecipazioni e utilizzare una larga parte degli utili di queste imprese per pagare i «buchi» della Montedison Spa.



Il «vecchietto» (Medici) è arrivato troppo tardi, molti altri hanno già rubato tutto.

L'ipotesi di raggruppare intorno alla Fingest le migliori partecipazioni dei settori farmaceutico e tessile sembra peraltro che sia già stata praticata. Alcune settimane fa era girata la voce, nè smentita nè confermata, secondo la quale Carlo Erba e Farmitalia sarebbero già state cedute dalla Montedison Spa alla Fingest, e che le uniche due imprese in attivo del gruppo Montefibre, la Star e la Fisac, sarebbero finite nelle stesse mani. E, vale lapena di ricordarlo, queste mani sono quelle di Giorgio Corsi, il sempre presente «genio» finanziario della Montedison.

Per quanto concerne la possibilità che la Montedison ricorra ad ulteriori licenziamenti, dopo quelli annunciati per la consociata Montefibre, l'ipotesi più probabile sembra quella dei licenziamenti diffusi e non troppo «eclatanti». In pratica una diffusa iniziativa di riduzione della base occupazionale, che complessivamente porterebbe il gruppo a liquidare intorno ai 30.000 posti di lavoro nel giro di pochi mesi, senza però indurre reazioni di lotta, come nel caso Montefibre. E 20.000 addetti in meno in Montedison significano, considerando appalti ed indotto, complessivamente 50.000 disoccupati in più.

Tutto ciò senza tenere conto del fatto che se la Montedison non riesce a chiudere l'esercizio corrente con un deficit sensibilmente inferiore ai previsti 550 miliardi (250 per la sola capogruppo), si renderà inevitabile una nuova svalutazione del capitale, che però in questi frangenti non troverebbe riscontro da parte di un azionariato ben poco disponibile a rinnovare i mezzi finanziari del più grande gruppo chimico del paese.

In questo quadro sembra allora inevitabile un intervento dello stato, probabilmente indiretto, lasciando cioè immutato l'assetto proprietario del gruppo e che ricorderebbe anche troppo il «salvataggio» dell'Egam.

E in questa situazione Medici, neopresidente del gruppo, ha scoperto come impiegare il suo tempo: spendendo i 300 milioni annuo di stipendio che pare abbia richiesto ed ottenuto come compenso della sua «prestigiosa» e soprattutto «competente» opera.

E sembra che questa richiesta sia nata dopo che ha constatato i livelli altissimi delle retribuzioni dei suoi numerosissimi collaboratori.

S.B.

La relazione di Lama al Consiglio Generale della Cgil

Ribadito il giudizio positivo sull'accordo a sei Ragioni di attrito con il governo e impegni del sindacato - La vertenza sul salario

Al consiglio generale della Cgil Lama ha esordito riaffermando la positività dei contenuti dell'accordo tra i partiti, ma ha sottolineato la impossibilità che questi contenuti si realizzino «senza una lotta politica e una partecipazione diretta delle masse».

Sbagliano, secondo Lama, sia coloro che «assumono atteggiamenti difensivi» in proposito, sia coloro che insistono sul rischio che l'accordo sia «un freno artificiosamente costruito....per bloccare o rallentare il movimento di massa». La posizione del sindacato dovrebbe essere «equivalente» fra questi due atteggiamenti, tenendo conto che delle sue scelte può dipendere una svolta «possibile, ma non sicura nella direzione politica e nei modi di gestione del potere».

Lama ha poi affrontato il tema della politica ecconomica, affermando la necessità che il sindacato respinga la tendenza della Dc e padronale a uscire dalla crisi «ridano fiato all'inflazione e....continuando a ridurre la base produttiva; sviluppo e definizione di «obbiettivi reali, significativi, a che se limitati« sono i compiti del sindacato. Politica delle riforme e programmazione degli investimenti devono iniziare subito, e devono essere definiti i contenuti per i piani settoriali di riconversione, risanamento e ristrutturazione delle partecipazioni statali, agricoltura, edilizia, energia.

Alcuni risultati positivi dell'incontro sindacati governo del 12 settembre sarebbero messi in forse da «contraddizioni interne al governo e resistenze, come lo scandaloso episodio delle «condotte».

Secondo Lama «occorre restituire alle aziende una capacità di seclta e diautonomia...per utilizzare le partecipazioni statali come leva produttiva di una politica di programmazione delll'economia».

Dopo aver affrontato i temi dell'agricoltura, dell'edilizia ecc. La ma ha ripreso quello del rapporto con il governo, puntando soprattutto sulla crescita delle ragioni, che toccano il culmine nella «vienda del cumulo dei redditi da lavoro a pensione», e ricordando la fuga di Kappler, «i torbidi risvolti del processo di Catanzaro, l'opposizione alle istanze dei poliziotti».

Rigore e impegno morale, ha detto Lama, dobbiamo averne noi, ma anche gli altri.

Con i giovani il sindacato «deve moltipilcare le occasioni di confronto, creare sedi appropriate, stabilire rapporti leali».

Ultimo punto il problema della riforma del salario. Lama si è detto favoravole alll'abolizione della legge sui buoni del tesoro «operando una revisione della curva fisclae su tutti i redditi al di sopra di un certo livello, certamente al di sopra di 10 milioni annui». Ha ribadito la proposta della Cgil di aprire una vertenza generale sulle strutture del salario, ferma restando l'esigenza di discutere con Cisl e Uil le perplessità emerse tema della ristrutturazione del salario. La vertenza deve essere gestita unitariamente» per eliminare situazioni abnormi, riducendo il peso di meccanismi automatici (esclusa la scala mobile), per stabilire un rapporto fra trattamento di fine lavoro e pensione, e per connettere organicamente le contribuzioni al fisco».

Recessione: ancora sul deficit Inps

Roma, 10

Andreotti, si è incontrato stamane a palazzo Chigi con i ministri del tesoro, Stammati, del bilancio, Morlino, e del lavoro, Tina Anselmi, per esaminare le misure alternative al divieto di cumulo tra pensioni e salari previsto come allegato al bilancio dello stato e del quale è stata decisa la modifica.

Il ministro del bilancio, prima dell'inizio della riunione, ha detto che il problema delle pensioni va visto in una duplice prospettiva: da una parte c'è il bilancio di competenza dello stato per il 1978, il cui deficit, o aumento della spesa pubblica, non deve superare il sette per cento rispetto allo scorso anno, come dai vincoli del Fmi; dall'altra c'è il deficit del bilancio dello stato allargato agli enti pubblici, nel quale è compreso il deficit dell'Inps.

Recessione: aumentano i prezzi

Roma, 1) ott.

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati(base 1976 uguale cento) nel settembre scorso. È risultato pari a 121 con un aumento dell'1,1 per cento rispetto al mese precedente.

Con tale percentuale d'incremento dei prezzi al consumo, pur rimanendo di gran lunga inferiore a quelli dello scorso anno, sta tornando sui livelli della primavra scorsa, dopo tre mesi che l'incremnto mensile era stato meno dell'uno per cento.

Le variazioni mensili dell'indice negli ultimi dodici mesi sono state infatti, le seguenti: nel 1976, ottobre più 3,4 novembre più 2,1 dicembre più 1,2 nel 17977, gennaio più 1,4 febbraio più 2,3 marzo più 1,5 aprile più 1,1 maggio più 1,3, giugno più 0,8, agosto più 0,7 settembre più 1,1.

Recessione: aumentano i profitti

Roma, 10

L'indice generale del fatturato dell'industria, base 1973 uguale cento, calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel luglio scorso (26 giorni lavorativi di calendario) è risultato 241,9 registrando un aumento percentuale dell'8,9 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (27 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 222,1.

L'indice medio del periodo gennaio-luglio 1977 ha registrato un aumento percentuale del 25,5 rispetto a quello dello stesso periodo del 1976 con andamenti differenziati nell'ambito dei vari settori dell'industria. Infatti, con riferimento alle principali classi di attività economica, le variazioni percentuali sono: 32,1 tessile, 29,9 meccaniche; 25,7 metallurgiche, 23,4 costruzione dei mezzi di trasporto, 15 industrie chimiche.

Piano energetico: l'Enel si fa prestare 100 miliardi all'estero

Roma, 10

La firma di un prestito obbligazionario in favore dell'Enel (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) per un importo di 100 milioni di dollari, avverrà dopodomani mercoledì 12 ottobre, nella sede della «Warburg Bank» di Londra. Lo si apprende da fonti dell'Ente di stato.

Una delegazione dell'Enel, guidata dal direttore generale dell'Ente, Massimo Moretti, è infatti già partita per la capitale britannica dove, con la sigla dell'accordo, verranno fissate definitivamente le condizioni e le caratteristiche del prestito che non sono note ufficialmente.

Per ora, si sa che il prestito avrà una durata ed un periodo di ammortamento di cinque anni. Il rimborso avverà da parte italiana in cinque rate di cui le prime tre saranno pari a 10 milioni di dollari ciascuna, la quarta di 30 milioni di dollari e la quinta di 40 milioni di dollari.

Per quanto riguarda in particolare il tasso di interesse offerto dal prestito, esso potrà essere fissato in modo certo ed in via definitiva soltanto mercoledì. Gli uffici tecnici dell'Enel ritengono tuttavia che, alle attuali condizioni dei mercati dei capitali europei e se il dollaro, valuta nei cui termini è espresso il prestito, non subirà vistose variazioni di cambio, il tasso dovrebbe oscillare intorno all'otto per cento annuo.

Garante e «parte attiva» delle operazioni di collegamento sarà un consorzio di banche, guidato dalla «Warburg Bank» di Londra, al quale partecipano anche due aziende di credito italiano: la Banca Commerciale Italiana e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

«Rapporto» da una zona bianca: San Donà un centro industriale nei pressi di Venezia

Ristrutturazione e lavoro nero

San Donà (Ve), 10
(*Nostro Servizio*)

A pochi chilometri da Venezia, tra le colture delle aziende capitalistiche si trova il «Sandonatese»; il centro industriale maggiore della provincia Veneta dopo il «polo» di Marghera-Mestre.

Qui nella campagna veneta, zona tradizionalmente bianca l'insediamento industriale risale agli anni 50/60: un numero notevole di piccole medie fabbriche (le maggiori sono intorno ai 300 dipendenti) nate quasi casualmente da un tessuto produttivo artigianale grazie a cospicui finanziamenti statali. È una zona tradizionalmente democristiana: a S. Donà, l'epicentro della zona l'egemonia è da sempre scudocrociata (15 consiglieri al comune su 30), intorno qualche macchia rossa di comuni con giunte di sinistra, ma sono l'eccezione. Come si muove qui la Dc, cosa è cambiato negli ultimi anni e come stà cambiando? La crisi è pesante, i dati parlano chiaro: i tessili sono circa 1200, frantumati da una miriade di posti di lavoro nero e a domicilio (le aziende «maggiori» hanno 30 dipendenti); i meccanici sono circa tremila: su duemila grava la cassa integrazione. Ci sono poi i pendolari circa 7/800 verso Udine, Verona e Marghera, 600 giovani che cercano lavoro (450 iscritti alle liste speciali) ed infine gli edili e affini. Tra queste azienda spicca la Papa, industria del legno (produce infissi vari con legno pregiato indonesiano il «ramino»), oggi con circa 1050 lavoratori. La Papa è un test significativo, per analizzare la politica dei padroni e della Dc per una serie di motivi. In primo luogo perchè oltre ad essere la maggiore fabbrica della zona è una capofila del settore in Italia, in secondo luogo perchè ha una classe operaia che è stata punto di riferimento per tutti questi anni. Ed infatti l'attacco all'occupazione qui è pesante. In sintesi questa è la situazione. Nata quasi per caso grazie alla fortuita scoperta del «ramino» un tipo di legno importato dalle isole della Sonda, la fabbrica è cresciuta fino a 1200 operai all'inizio degli anni '70, con un controllo del mercato interno e straniero di quasi monopolio. Ma una mentalità artigianale, mai superata, dei propietari ha portato negli anni successivi al '72 ad un ridimensionamento dell'occupazione ed a fare «i conti» con nuove aziende tecnologicamente più dotate: il mercato si è contratto per la Papa fino a quote del 35%. Di fronte a questa situazione tra il novembre '74 ed il giugno '76 l'azienda ha chiesto prima 600 licenziamenti, poi la cassa integrazione per tutti a zero ore; i lavoratori hanno strappato 20 ore medie a testa. Adesso a luglio, le banche hanno bloccato il credito perchè i bilanci si sono chiusi negli ultimi anni in passivo, e l'azienda risulta esposta per oltre 17 miliardi. Risultato a novembre si profila nuova cassa integrazione perchè le ordinazioni del legno indonesiano non sono state ancora effettuate. Fabbrica da smantellare dunque? *«Assolutamente no: ci sono le condizioni per riprendere rapidamente e i lavoratori si battono per questo»* è Luciano, Pierobon, un giovane operaio che lo afferma con sicurezza *«come si sono battuti per avere una direzione aziendale degna di questo nome che non sperperasse le possibilità della fabbrica»*. La scorsa settimana sindacati e confindustria hanno siglato un protocollo per un piano, ancora discutibile, ma che comunque le organizzazioni sindacali giudicano nel complesso fattibile e positivo. *«Ma ora il problema resta quello dello sblocco del credito da parte delle banche»* afferma Luciano Babo, della segreteria provinciale della Flc. *«Ma non solo i lavoratori vogliono che i fondi siano dati in misura in cui questo piano avanza»* basta coi soldi dati gratuitamente a coprire magagne ed errori (e forse anche di peggio: si parla di bilanci fasulli, ecc).

Ma qual'è l'obiettivo? *«Mettere in ginocchio la classe operaia della fabbrica più combattiva della zona»* dice Babo, *«smantellare un punto di riferimento per i lavoratori di tutta la zona»* afferma Pierobon. Ed infatti i lavoratori della Papa hanno fatto una decina di manifestazioni: sei a S. Donà, con il blocco per due volte del ponte della statale che sovrasta «il fiume sacro alla patria», il Piave appunto. Poi sono andati a Venezia alla Cassa di Risparmio (la banca più creditrice di fronte all'azienda) alla Regione, al Comune: *«Da anni siamo un migliaio»* dicono i lavoratori - *«e in mille andiamo, compatti, di qui e di là a farci sentire»*. A fine settembre uno sciopero generale ha fermato tutto il comprensorio, ma finora la battaglia ha sortito risultati ancora discutibili; da un mese tra l'altro non arrivano i salari.

E le forze politiche? Un test significativo è stata l'assemblea di domenica scorsa con le forze politiche per valutare assieme ai lavoratori i risultati del protocollo sul piano di risanamento (che in parte segue gli orientamenti emersi da una conferenza di produzione del luglio scorso). L'assemblea si tiene in fabbrica in un capannone. I lavoratori danno l'impressione di esserci tutti molti «vestiti da festa» con moglie e bambini. Si entra passando sotto un «murales» di ispirazione cinese, dietro al tavolo della presidenza un disegno fa vedere Papa che dice «devo tutto ai lavoratori» e i lavoratori che rispondono «allora rendici il rubato».

Il nocciolo della questione è per molti la questione del credito. I socialisti difendono l'operato delle banche, in particolare della cassa di risparmio (perchè i suoi uomini ci sono dentro assieme ai democristiani che tirano le fila). I comunisti tramite la compagna Milena, parlamentare del Pci chiede la riforma democrtica del credito. La Dc, come partito non dice nulla, parla invece il sindaco democristiano della cittadina e afferma che la giunta si dimette se le cose non si mettono a posto (Darsiè interviene per Dp gli risponde: prima requisite i soldi dei Papa e poi a dimettervi ci penseranno i lavoratori). La Dc parla anche tramite un telegramma di Tina Anselmi: *«Dispiaciuta impossibilitata partecipare...»* e si leva un consistente rumoreggiare dalla parte della sala: il Veneto bianco sembra da un'altra parte!

«C'è un balletto per scaricare le responsabilità tra le forze politiche» dice un membro del Cdf; *«c'è il rischio di un po' di fatalismo tra i lavoratori, anche perchè altri 15 giorni di melina e la Papa rischia di essere in ginocchio»* denuncia un altro. *«Terrorismo padronale per far passare una ristrutturazione che si mangi le conquiste di questi anni»* lo definisce Darsiè, per Dp, le manovre intorno alla fabbrica e chiede che si individui una controparte precisa nel ministero del lavoro vista la girandola di responsabilità. *«La Dc si permette i telegrammi del tono di questa mattina perchè è coperta dall'accordo a sei, ma i lavoratori vogliono il controllo del fondo, lo sblocco del credito e un piano di settore, che si leghi all'edilizia economica e popolare per creare uno sbocco di interno»*, queste per Democrazia Proletaria (presente con forza nella fabbrica) sono i nodi. In sostanza li riprende il compagno Babo nelle conclusioni: per questo si chiede un incontro in Regione tra forze politiche, sindacati e Cdf perchè per il settore legno *«la Papa è un punto di forza qualificato»*. Si rilancia uno sciopero provinciale delle categorie, e si chiede ai parlamentari presenti di dare continuità in sede istituzionale alle lotte dei lavoratori.

Attacco alle roccaforti operaie un usuale pratica di controllo dei centri di potere economico, un Pci che conseguentemente con l'accordo a sei, non si prende responsabilità non osa un attacco duro e frontale con la Dc, che sarebbe capito e colto dai lavoratori anche in una zona bianca come questa. Una potenziale opposizione c'è anche qui: ma per fornirle una reale rappresentanza politica c'è ancora della strada da fare e Dp si muove, anche se lo scudocrociato non pare proprio stia perdendo tempo.

Gianni Boscolo

A Annunci

MILANO CITTA'
Mercoledì (e non martedì) alle ore 18 in via Vetere sono convocati i responsabili politici e organizzativi delle sezioni.

MILANO COMMISSIONE SCUOLA-GIOVANI
Oggi alle ore 21 in via Vetere, si riunisce la commissione scuola con i compagni che lavorano nel movimento dei giovani sul seguente odg: dopo Bologna a Milano; rapporto movimento-partito nella scuola e nel settore giovanile.

MILANO UNIVERSITARI
Mercoledì 12 alle ore 20,30 in via Vetere, riunione di tutti i compagni universitari Ap-Pdup. Odg: lo sviluppo del movimento a Milano. La riunione è aperta a tutti i simpatizzanti.

MILANO LAVORATORI-STUDENTI
Giovedì alle ore 20,30 in via Vetere si riunisce la segreteria l-s. Odg: preparazione attivo e discussione sui consigli dei delegati.

SESTO SAN GIOVANNI
Oggi alle ore 18 in via Cavallotti, attivo di sezione su: convegno di Bologna e indicazioni di lavoro politico.

TORINO COMMISSIONE ANTIFASCISTA
Mercoledì alle ore 21 in via Rolando 4 riunione commissione antifascista. Odg: proposta e discussione di un documento sui problemi della violenza e forme di lotta a partire dagli ultimi avvenimenti; Msi fuorilegge. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni della commissione. La riunione è aperta a tutti gli interessati ai temi all'ordine del giorno.

FIRENZE ATTIVO REGIONALE
Mercoledì 12 alle ore 16 in federazione via dei Pepi 68, attivo regionale sull'occupazione giovanile. Sono invitati i compagni del sindacato.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO REGIONALE
Sabato ore 10 sempre in federazione, via dei Pepi 68, attivo operaio e sindacale regionale con Pino Ferraris.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO
Venerdì ore 21 in federazione, attivo operaio e sindacale con Pino Ferraris.

PISA ATTIVO LAVORATORI SCUOLA
Martedì alle ore 15,30 in via San Ferdinado 12 attivo dei lavoratori della scuola sui risultati del seminario nazionale, di zona: sono tenuti a intervenire i compagni di Pisa, Lucca, Versilia, Livorno, Massa Carrara, Grosseto, La Spezia, Sarzana.

ROMA ATTIVO OPERAIO
Giovedì alle ore 18 in via Buonarroti 51, attivo operaio Pduo-Ao-Lega.

ROMA ASSEMBLEA
Centocelle: l'assemblea indetta dai compagni di Dp, aperta ai simpatizzanti, si tiene mercoledì alle ore 18 in via Celidonie 36.

ROMA BANCARI
Oggi alle ore 17.30, in via dei Taurini (presso Umanità Nova) riunione del collettivo lavoratori del credito. Odg: bollettino su contratto integrativo e questioni organizzative. Devono intervenire tutti i compagni.

ROMA
Il Mir cileno rende omaggio all'esempio del Che. Miguel Enriquez e gli altri eroi della rivoluzione latinoamericana, con la partecipazione di: Stefano Vetrano, della commissione esteri per l'America Latina del Pci Homero Jiulio, della sinistra cilena Gladys Diaz membro del CC del Mir.
L'atto avrà luogo oggi alle ore 19 nella sede della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, corso Trieste 36 - Roma.

ROMA
Sono a disposizione presso la redazione romana le copie del tabloid su Bologna. I compagni che organizzano la diffusione militante telefonino per prenotare le copie in tempo.

ROMA COMPAGNE
Oggi alle ore 17 riunione delle compagne che lavorano nell'informazione (radio e giornali) per dare vita al collettivo delle donne.

ROMA
A Centocelle, Alessandirno, collettivo Tor Sapienza, La Rustica, Quarticciolo, Torre Spaccata è in edicola il giornale del quatiere.

ROMA DISOCCUPATI
Martedì ore 20 riunione dei disoccupati in via Buonarroti 51

VITERBO SOLDATI
Tutti i compagni militanti destinati a Viterbo, si rivolgano alla sede di Dp in via Fontana Grande.

NAPOLI MEDI
Martedì alle ore 17 attivo provinciale medi su: intervento di massa .

ORISTANO
Mercoledì alle ore 15 nella sala di via Cagliari 27/A attivo di Dp aperto ai simpatizzanti su: relazione al CC e nostro intervento in città e provincia.

ORISTANO
Mercoledì alle ore 16,30 in via Cagliari 27/A assemblea aperta di Dp-Lc-Manifesto e simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria su: prospettive e organizzazione del movimento.

MATERA COORDINAMENTO REGIONALE
Giovedì alle ore 17 in via San Biagio coordinamento regionale di Dp della Basilicata su: giornale regionale; problemi organizzativi; iniziativa di Irsina della costituente contadina.

COMITATO CENTRALE AO-PDUP-LEGA

Iniziamo la pubblicazione degli interventi al CC

Partito e iniziativa di massa

Antonio Artoni (Asti)

Alcuni nodi da porre in questo CC.

Uno dei problemi più grossi è quello della nostra identità. Assistiamo ad una forma di codismonel movimento. E abbiamo una crisi di intervento politico anche tra gli operai. Non è il caso che i compagni a Bologna facevano fatica a dire di essere di Dp. E questo dipende anche dal fatto che tanti compagni su cui avevano contato a Bologna non c'erano. L'articolo di Lettieri ha ribadito che esiste una impermeabilità a fare autocritica da parte di alcuni compagni. La sinistra sindacale è nata massimizzando la linea del 69. Oggi si tratta di opporre alla linea del Pci nel sindacato un'altra linea, questo non succede. Non mi convince che questo significhi rompere il movimento operaio.

Dobbiamo proprio per l'unità di classe portare a livello di massa uno scontro di linea che non possiamo più restringere nelle istanze verticali, aprire il dibattito a livello operaio: credo che ne abbiamo la forza. Ma cos'è ancora la sinistra sindacale? Evidentemente bisogna distinguere fra sinistra sindacale e sindacalismo militante.Da questo CC bisogna uscire con una scelta chiara di fare una lotta dura nel sindacato e aprire il dibattito fra gli operai.

Non è possibile che il movimento di Bologna si confronti con una nostra figura operaia non chiara, che va dal Lirico alla firma dell'accordo sulla contigenza fatta dai compagni dirigenti della sinistra sindacale. Non credo che possa esserci alla sinistra del Pci altro che un partito realmente rivoluzionario. Gli spazi per le piccole mediazioni si chiudono, non esistono molte alternative. Noi dobbiamo accelerare i processi nella sinistra rivoluzionaria. Abbiamo compagni che sono in grado di dirigere le lotte. Solo a partire da questo, dai risultati concreti che sapremo ottenere, possiamo sconfiggere l'avventurismo nel movimento.

Franco Russo (Roma)

Il primo dato è questo Cc. Perchè ci sono pochi compagni? Rischiamo di svolgere solo attività di legittimazione o antilegittimazione, si svolge molta attività simbolica e poca pratica reale. Più si va in alto nella struttura del partito e più questo aumenta. È così che la relazione del coordinamento sfugge ai nodi che dobbiamo affrontare tutti i giorni. Siamo carenti sia sul settore delle lotte operaie che in quello dei disoccupati e occupati precari. Perchè non siamo parte di questi movimenti? Per carenza di analisi della fase. Assumendo alcune categorie interpretative come quella della società integrata, non abbiamo capito che il sistema scaricava tensioni. Abbiamo pensato che lo Stato riuscisse a controllare la società civile, pensato che lo Stato «totalitario» riuscisse a sussumere contraddizioni. E proprio nel momento in cui non abbiamo capito che sarebbero esplose delle contraddizioni materiali, proprio per l'incapacità dello Stato di controllare tutto, il partito non è stato in grado di far proprie le contraddizioni che le masse vivono e per questo non è neanche partito di combattimento.

C'è un altro punto da affrontare. Tra revisionismo e masse non c'è da condurre solo una battaglia ideologica; si tratta di fare una battaglia sulle contraddizioni che si aprono tra revisionismo e masse, cioè sui bisogni del proletariato, dei giovani che non possono venire soddisfatte.

Il problema del partito. Avevamo ipotizzato un partito che sorgesse dalla fusione tra sinistra sindacale e movimenti emergenti. Ha retto questa ipotesi? No. Va fatta un'autocritica. Abbiamo pensato che la sinistra sindacale fosse espressione politica della sinistra operaia. Bologna ha dimostrato che questo era sbagliato. Lo sbaglio è che abbiamo delegato alla sinistra sindacale la rappresentanza della sinistra operaia. A Roma per questo fatto abbiamo disgregato i collettivi di Dp. Questo è il modo con cui abbiamo fatto il congresso della Camera del lavoro di Roma. Abbiamo disgregato l'opposizione che c'era. In questo dobbiamo essere chiari.

Abbiamo parlato di lotta di lunga durata e di egemonia. Questo significa problemi di potere. Ed ecco di nuovo l'analisi della fase. La borghesia ha ripreso potere e non perso. Partiamo dai dati.

Probela del precariato: dire no all'«operaio sociale» non deve voler dire no alla organizzazione del settore debole. Il lavoro intorno ai precari è un dato decisivo. Su questo bisogna fare la scelta sia per stare nel movimento sia per poter ricomporre l'unità di classe.

Il problema della politica economica è un problema non delle compatibilità, ma delle incompatibilità. Per questo bisogna partire da una serie di vertenze su contraddizioni reali. È un modo per fare l'inchiesta che ci eravamo proposti ad esempio al congresso di Ao. Se rileviamo un bisogno, bisogna organizzarci e farci su una lotta.

Io non credo nelle ipotesi movimentistiche. I gruppi, le organizzazioni rivoluzionarie vanno difese, hanno rappresentato un momento di tenuta. Oggi Lc ritorna ad ipotesi sbagliate. E con questo bisogna fare una battaglia politica, ma sui fatti. Ad esempio la manifestazione dei comuni a Roma. Giovedì e venerdì a Roma abbiamo fatto una battaglia politica nel movimento su una ipotesi precisa.

Aprire oggi lotte operaie, anche fuori delle mediazioni sindacali è una proposta giusta. Per questo mi convince il Lirico 2; e su questo ci vuole il partito tutto.

Il partito è una pratica di trasformazione sociale. Per questo certe strutture non funzionano. La scadenza di febbraio per il congresso mi lascia perplesso e bisogna oggi rifare una verifica degli organismi dirigenti a tutti i livelli.

Andrea Summa (Taranto)

La composizione del CC ed anche le modalità di organizzazione e svolgimento di questa sessione propongono con urgenza il problema di realizzare un salto di quaità nella costruzione delle forme di organizzazione e dei gruppi dirigenti, che a tutti i livelli, e soprattut a livello centrale sono richiesti nell'attuale fase del partito. È ora di superare la situazione, che ancora pochi mesi fa appariva inevitabile, per cui in questa sede molti compagni, come me, rappresentano al limite se stessi. Non potendo entrare nel merito della complessa e articolata relazione del compagno Miniati, che avrebbe dovuto essere comunicata prima e discussa perifericamente, voglio solo esprimere la mia opinione su due nodi essenziali che ci stanno di fronte:

1) Il problema del nostro rapporto con la cosiddetta sinistra sindacale va risolto nel senso di lavorare alla costruzione e orgaganizzazione della sinistra operaia, in termini politici e non sindacali, come unica possibilità di rilanciare le lotte in fabbrica e ridargli un respiro di classe e anticapitalistico, capace di riaprire nello stesso sindacato uno scontro di linea al di fuori delle mediazioni burocratiche e verticistiche, che oggi castrano il quadro «storico» della cosiddetta sinistra sindacale ritenuta al nosto progetto;

2) va chiarito inoltre il modo di concepire e praticare l'antifascismo, per evitare derive opportunistiche di destra e di sinistra che rischiano, come è accaduto in questi giorni a Taranto, di renderci osservatori e subalterni alle iniziative del Pci o di frange di estremismo minoritario e infantile.

Sandro Ambrosio (Padova)

Lo stile di lavoro del CC deve cambiare. Bisogna superare il dibattito a titolo personale. Per fare ciò bisogna che nelle federazioni si possa discutere prima sull'o.d.g. e sui contenuti del CC. Parto dalla relazione introduttiva, che mi sembra un contributo positivo, per sviluppare alcune considerazioni che da alcuni mesi sono in discussione a Padova. Un elemento da cui partire per capire e superare i limiti della nostra linea politica è la forza strutturale della classe operaia, le sue divisioni interne, la sua capacità di egemonia sugli altri settori sociali. Ad esempio, dopo il terremoto del *Friuli, l'organizzazione dei terremotati* è partita dalle tendopoli e non dalle fabbriche. Se il terremoto fosse stato a Torino il riferimento sarebbe stato la Fiat. Il discorso sul controllo e sull'egemonia operaia non può limitarsi all'analisi delle situazioni di Torino e Milano. Nel corpo del partito è ancora diffusa l'idea che la classe operaia abbia cominciato a perdere forza dopo il '75: io credo invece che la parabola sia incominciata nel '73. La diversa valutazione ha portato nella scuola, faccio un esempio per tutti, a teorizzare un rapporto fra scuola e fabbrica, che non avveniva nella pratica. Va fatta un'inchiesta sulle differenziazioni anche all'interno della classe operaia occupata. Per esempio nel Veneto l'operaio contadino, figura sociale largamente diffusa, ha anche in tempo di crisi ampi margini economico-sociali, e il suo comportamento è spesso conservatore. Inoltre il comportamento dei giovani operai-studenti-lavoratori rispetto alla professionalità e al lavoro in genere, esprime estraneità e comportamenti molto simili e spesso antagonisti agli operai più anziani. A Bologna si è visto chiaramente questo nuovo. A partire da queste considerazioni possiamo spiegarci i limiti difensivi delle piattaforme del Cdf e delle lotte di fabbrica in genere. Dobbiamo perciò individuare obiettivi di lotta per trovare nuovi livelli di unità all'interno del proletariato. È compito dell'iniziativa autonoma del partito trovare questi obiettivi, portarli dentro il sindacato dentro i Cdf, senza nessun atteggiamento opportunista nei riguardi dei sindacalisti, anche quelli che si schierano su posizioni di sinistra all'interno del sindacato.

Faccio un esempio. Nel Veneto la giunta Dc, sulla base di un accordo regionale a sei, ha raddoppiato il costo delle tariffe dei trasporti extraurbani. Le federazioni non hanno, fatto niente, i sindacalisti neppure, Noi dobbiamo organizzare i comitati pendolari coinvolgere alcuni sindacalisti e imporre questo fatto all'accordo Dc-Pci. La situazione del partito a Padova non è molto buona. Nelle ultime settimane i compagni giovani si sono organizzati per dare una risposta antifascista, gli altri hanno continuato a fare il lavoro di sempre. A Padova siamo contrari alla sigla Dp: alcuni compagni vedrebbero volentireri la sigla Partito comunista per la democrazia proletaria, anche per sottolineare il carattere comunista e militante del partito che vogliamo costruire.

Guido Piccoli (Napoli)

Sono venuto al Cc prevedendo che qui uscisse sancita una «svolta» già operata in questi due mesi (a Bologna e nelle manifestazioni antifasciste) dal corpo militante del nostro partito.

Quello che temevo era una carenza di riflessione autocritica su quella linea, su quella pratica che ci avevano distanziato dalla realtà del movimento. . La relazione di Silvano è invece purtroppo ancora il simbolo dell'impermeabilità ancora esistente nel dibattito e nella riflessione da parte degli organismi centrali e locali, rispetto alle contraddizioni sociali e politiche esistenti. Dobbiamo dare giudizi e indicazioni più precise, che vadano al di là delle petizioni di buon senso e mediatorie rispetto alle varie contraddizioni interne al partito, portato parziale delle contraddizioni sociali.

Dobbiamo osare nell'affrontare queste contraddizioni e non possiamo, come compagni dirigenti, arrivare per ultimi e sancire opinioni e scelte diventate senso comune del corpo dei militanti (es. il governo delle sinistre, il giudizio sulla «sinistra sindacale»). Vorrei chiarire questa critica prendendo ad esempio il tema del sindacato: discorsi a vuoto sul «sindacato che si deve far carico e che deve riflettere» (ma cos'è il sindacato) quale autonomia ha ancora?) Non affrontiamo le contraddizioni e i giudizi divaricanti esistenti nella cosidetta costituente. Rischiamo sì di fare da ombrello da un lato a spinte verso la ricostruzione di organismi autonomi o dall'altro pratiche ormai rivelatesi definitivamente subalterne alle maggioranze sindacali. Abbiamo partecipato in prima persona al Lirico, a Bologna parliamo di un Lirico 2 e ci portiamo dietro un rapporto mai chiarito, neppure nella relazione, con quella sinistra sindacale storica che queste iniziative o le ignora o le boicotta.

Il nostro riferimento nella classe non possono essere più quei compagni nel sindacato che non rappresentano certo l'opposizione operaia, ma semmai un piccolo settore che ha scelto di condividere linea, pratica e di subire la crisi del sindacato intero. Ma lo devono essere soprattutto quelle nuove leve di militanti rivoluzionari nel sindacato, quell'opposizione operaia strisciante, che appare all'esterno magari attraverso la sfiducia, la rabbia e la denuncia della burocrazia sindacale. A Napoli in tutte le categorie dei servizi si assiste a dimissioni di massa dal sindacato, nelle fabbriche la situazione è solo apparentemente meno esplosiva: ma tutto ciò non va di per sè a sinistra, verso una «pulizia» nel sindacato, può rifluire nel qualunquismo e nella sfiducia ulteriore.

La nostra iniziativa autonoma, coraggiosa che si riesce a collegare con questa variegata opposizione, che la qualifichi e la amplii, può evitare questi pericoli.

Per finire, è inutile parlare di rapporti coi partitini della sinistra rivoluzionaria come se fossero qualcosa di omogeneo; dobbiamo invece fare i conti cone le idee-forza che viaggiano all'interno dei gruppi e del movimento. Credo che il problema più grosso sia l'atteggiamento movimentista-individualista di Lc e il rapporto avventurismo-disgregazione sociale dell'autonomia operaia.

Guido Visco (Milano)

Su Bologna dobbiamo analizzare i limiti con cui siamo andati (titubanza e sottovalutazione) ed affrontare le contraddizioni posteci dai compagni che a Bologna non sono venuti, così come dobbiamo definire i limiti di analisi e le scelte politiche che ci hanno condizionati a Bolonga facendoci assumere un ruolo limitato e difensivo. Anche l'assemblea di Piazza Maggiore non va sopravvalutata perchè profonde erano e rimangono le contraddizioni presenti anche se lo spirito unitario e la pratica della «Democrazia Operaia» hanno permesso lo sviluppo del dibattito ed il confronto dialettico. Ma le problematiche poste lì sul sindacato, l'autonomia operaia, le forme di lotta e di organizzazione aprono problemi cui *dobbiamo* dare una risposta non solo nel «movimento» ma tra i militanti di partito. Da e dopo Bologna dobbiamo definire le nostre posizioni su sindacato-classe operaia e stato e repressione ma non con l'empirismo dell'intervento ad effetto quanto con l'inchiesta e l'analisi scientifica. Per esempio disquisire sul «Sindacato dei Consigli» senza verificarne oggi concretamente le sue condizioni, senza conoscere la trasformazione burocratica che stanno attraversando anche le categorie di punta (Flm, ecc.) tutto ciò deve essere verificato ed analizzato con «seminari» che permettano una reale verifica e socializzazione dell'esperienza. Queste riflessioni sul sindacato non sono individuali ma risultato delle discussioni tra i promotori del Lirico. Noi tra l'altro riteniamo strumentali e tardive le dichiarazioni di Lettieri che riconosce al Lirico una funzione «unitaria» e non antisindacale: strumentale perchè cerca di usare il Lirico come esempio di «unità e lotta» col Pci contr il movimento che si è espresso a Bologna. Tardiva perchè l'opposizione personale di Lettieri al Lirico si è trasformata in adesione ora che la valenza del Lirico si è esaurita (come ha affermato il compagno Leo sul *QdL*).

Ma come riteniamo i limiti impostici da una pratica del «sindacalese» che trasformi la nostra pratica nelle fabbriche e nel sindacato non certo con scorciatoie a scivoloni «antisindacali» ma costruendo il Partito nelle fabbriche? Un partito che sia reale strumento di orientamento e direzione del lavoro di massa, lavoro di massa che utilizza il sindacato come strumento e non come filtro delle nostre proposte. Così come nella nostra pratica di sindacalismo militante dobbiamo porci il problema degli strumenti (collettivi di Dp, comitato di lotta, coordinamenti di settore e di zona) che costruiscano l'unità e l'aggregazione delle avanguardie di lotta senza nessuna aprioristica subordinazione alla «presunta disciplina sindacale». Altro problema postoci con forza non solo a Bologna ma ancora di più dalla risposta che statoapparati repressivi-fascisti, hanno dato al convegno di Bologna con l'uccisione del compgno Walter Rossi, è il problema dello stato, della violenza rivoluzionaria ecc. anche perchè ci troviamo a combattere contro l'influenza del revisionismo che ha fatto sostanzialmente passare il concetto che la repressione (leggi speciali, rafforzamento della Celere, licenza di sparare ecc.) è conseguenza delle «provocazioni» e non frutto di una precisa strategia della borghesia. Dobbiamo affrontare queste tematiche sviluppando un profondo lavoro teorico, d'inchiesta, d'indicazioni per un concreto lavoro di massa che disarticoli il progetto autoritario e repressivo dello stato. Un altro problema postoci a Bologna e al quale dobbiamo dare risposta è quello postoci dal compagno della Sit-Siemens al Palasport relativo al nostro continuo oscillamento nel definire «compagni che sbagliano» o «provocatori» l'automia organizzata a seconda del momento o dell'occasione. Su questi temi ed ancora più su quelli relativi alle tematiche sui «non garantiti» profonda deve essere la nostra ricerca e discussione perchè il confronto è politico e la stessa possibilità di una sconfitta delle ipotesi della «autonomia organizzata» non passa attraverso gli esorcismi e le battute, ma attraverso precise analisi teoriche e proposte pratiche.

Vittoria Foa

C'è la necessità di dare più peso ad un elemento della analisi politica. Che cosa sta succedendo? Questo mondo politico come ci sta addosso? È un mondo compatto o ci sono dei varchi?

Nel mondo giovanile tende a prevalere la visione che il palazzo è chiuso e il mondo, le masse che stanno fuori non si lasciano governare. E il vedere il palazzo come chiuso, tutto compatto porta poi facilmente a dedurne la soluzione dello scontro frontale. Ma questa visione della realtà è presente anche in sindacalisti della nostra area. Che cosa si dice? Che i tempi sono lunghi e tu stai dentro il palazzo per sopravvivere, per mantenerti in qualche modo in attesa di tempi futuri. Io credo invece che la politica di ricomposizione del quadro politico è in difficoltà, ha raggiunto il suo tetto. Sempre più il Pci è costretto a fare concessioni per reggere il suo rapporto con la Dc. Oggi i meccanismi di controllo sociale passano sempre più per la dimensione produttiva e sempre meno a livello politico, di qui le maggiori difficoltà del Pci nel condizionare la Dc. Se questa è la realtà allora si può vedere la nostra azione in termini positivi. Il Pci a Bologna si sentiva sicuro, perchè considerava Bologna marginalità, devianza, ecc. e poi invece ha dovuto cambiare quando ha visto la realtà di massa che si profilava. Lo stesso vale in questi giorni per la spinta di base prodotta dall'antifascismo. Ma dobbiamo stare attenti a quello che viene avanti su questo terreno. L'antifascismo oggi non modifica l'asse politico del Pci, ma lo conferma. Cossiga dà la contropartita del «siamo tutti antifascisti» mentre il sindacato di Ps è già da oggi compromesso.

Sul partito vorrei dire che stiamo nascendo male, c'è ancora incapacità di capire il nuovo che viene avanti. Ad esempio dobbiamo porci il problema di rispondere alla lettera delle compagne di Torino. Affrontare oggi i rapporti con le compagne femministe significa per noi affrontare un nodo decisivo per combattere l'avversario di classe. Ho dei dubbi sulla possibilità di mantenere un gruppo di direzione centrale fino al congresso, perchè credo ci sia un dislivello tra la capacità di direzione del centro e la realtà di un partito che cerca di fare qualche cosa, che si guarda intorno. Penso inoltre che la direzione di questo partito in via sperimentale vada portata a Milano, che è l'unico posto dove è possibile un rinnovamento dei quadri e un rinnovamento operaio.

Attilio Mangano (Milano)

La lettera del compagno Lettieri esprime un vecchio modo di porre i problemi: non si va al Lirico e poi si dice che il Lirico è una cosa seria e Bologna no, magari a una nuova Bologna si dirà che la prima era più seria. Ma il problema va oltre Lettieri, e sarebbe sbagliato inventarci nemici. Le centinaia di militanti sindacali e operatori che la sinistra rivoluzionaria ha costruito, e a cui non sa dare oggi indicazioni adeguate, rischiano di vedere lo scontro in atto attraverso il filtro del sindacato-istituzione. La sinistra rivoluzionaria ha riprodotto i guasti tipici della II Internazionale, la separazione fra lotta politica-istituzionale e lotta sindacale. Questo spiega fra l'altro il perchè delle resistenze e delle contraddizioni manifestatesi nel partito prima di Bologna, dalle reticenze della sinistra sindacale agli atteggiamenti a volte unilaterali dei servizi d'ordine, che sono il sintomo della mancata saldatura fra diverse culture politiche e diversi spezzoni sociali nel partito.

A Bologna siamo andati in ritardo: per tutto luglio e agosto nonostante una decisione del CC, non se ne è parlato. Avevamo visto giusto, avevamo deciso di caratterizzare il nostro discorso sulla lotta delle due società e sulla ricomposizione di classe, patrimonio decisivo del nostro partito. E di fatto Bologna ha dimostrato la centralità di questi temi, indicando la necessità di saldare il filo rosso della «critica della politica» con la spinta per la ridefinizione della «politica di classe»; nella critica della politica c'è una doppia spinta, liberante e anti-istituzionale e disgregante-americana, ma è la ragione strutturale della ricomposizione a prevalere, ed è l'impatto della crisi sui movimenti a rendere permanente questa dialettica.

Si tratta oggi di battersi, perchè l'organizzazione dei bisogni, delle non-compatibilità, dei movimenti e dei comportamenti collettivi, attraversi e disaggreghi i terreni istituzionali, ponga la centralità strategica del rapporto fra bisogni e potere. È importante l'intervento di Franco Russo, che sottolineava le nuove spinte sociali e la contraddizione con il quadro politico: nei mesi passati ci siamo battuti, anche dentro il partito, per delineare la contraddizione fra stabilità politica e instabilità sociale, e rintuzzare le diverse teorie sulla stabilizzazione. Dobbiamo capire che stabilizzazione politica non comporta e non significa stabilizzazione sociale. Adesso che nuove contraddizioni sociali si acutizzano sarebbe sbagliato vederle esplodere rapidamente e non cogliere la discontinuità profonda dell'intero processo. Il Pci sembra orientato verso una svolta tattica, maggiore contrattualità verso la Dc, parziale appello alla mobilitazione di massa, recupero strumentale del «movimento» attraverso qualche strizzatina d'occhio paternalistica. Ma resta strategicamente prigioniero del suo rapporto con lo Stato e col regime democristiano. Dobbiamo valutare attentamente questi scarti tattici senza sbandamenti, proprio mentre Lc sembra riprendere la tradizionale «sbandata» fra sinistrismo e riscoperta del Pci. A Bologna il Pci non ha vinto, ma è proprio oggi che si apre una nuova scommessa o si salda autonomia sociale e organizzazione politica, o la sinistra rivoluzionaria torna a fare vecchi errori politici.

Viti (Lucca)

Non sono d'accordo sullo scaricare tutte le colpe solo su tre o quattro sindacalisti. Le prime critiche ce le dobbiamo fare noi stessi. Nei congressi sindacali anche noi abbiamo fatto una pratica che assumeva le compatibilità del compromesso storico. È il nostro intervento nel sindacato che è stato debole. Quando nel sindacato passa una linea che è quella del compromesso storico si tratta per noi di dare battaglia; dall'altro si tratta di costruire i collettivi di Dp dentro le fabbriche come momento di organizzazione politica fondamentale per la costruzione del partito rivoluzionario, anche per superare l'empirismo.

Ieri il compagno di Padova poneva il giusto problema del filone teorico cui ci rifacciamo. Noi che marxismo facciamo? Dobbiamo rispondere agli attacchi che vengono portati al marxismo da molte parti e riscoprirlo prima di tutto come capacità di svolgere un'analisi non sociologica delle classi e dei mutamenti in senso autoritario dello stato borghese.

Non è solo un problema ideologico ma un problema di identità politica.

Altrimenti poi le scelte politiche sembrano ogni volta svolte improvvise. Io da un anno, nella mia sezione non riesco a parlare di politica. Rischiamo di non essere nè carne nè pesce. Una volta si facevano anche troppi seminari, oggi non si fa proprio niente. Si tratta anche di riprendere una elaborazione politica e teorica.

Anche col Pci abbiamo parlato del rapporto di unità e di lotta, ma poi non si è fatta una analisi di classe di questo partito. Nelle zone rosse per esempio molti vanno nel Pci perchè così è più facile trovare lavoro. Ci sono invece compagni del Pci nelle fabbriche che sono in crisi e su cui si deve lavorare.

Volevo anche criticare il Qdl come quotidiano degli addetti ai lavori.

La domenica nei quartieri il giornale si può diffondere solo se ha parti legate alla vita dei quartieri. Anche il linguaggio. I sindacalisti parlano il sindacalese, noi parliamo il sinistrese. Non si tratta di fare del populismo, ma di avere un linguaggio serio.

Le compagne chiariscono i motivi della loro assenza

Non vogliamo che la nostra assenza sia scambiata per assenteismo. Le compagne di Torino non sono presenti a questo CC perchè negli stessi giorni l'attivo delle compagne che fanno riferimento a DP nella nostra città ha convocato un seminario di lavoro. La scelta del giorno è venuta a prescindere dal CC; riteniamo che per noi la nostra forza e la nostra unità sia sbagliato rinviare ancora questo seminario a cui stiamo pensando da tempo.

Se il CC fosse stato prima del nostro seminario saremmo ancora una volta venute a Roma e come spettatrici e a rivendicare un «nostro» discorso che viviamo come predica nel deserto. Non a caso parliamo di un discorso, parole che si riferiscono ad una aspirazione, ad un divenire che non sono in relazione con una pratica politica.

Il nostro seminario vuole mettere a fuoco il problema della «pratica politica», quella di donne tra donne, quella di donne in una organizzazione politica che vive a partire dalle cosa che fa e condivide con le masse.

In questi mesi la politica borghese della crisi ci ha disgregate e disgregati sempre più. Una progetto rivoluzionario può nascere nella misura in cui a livello di massa sappiamo fare una politica che entri nel merito di queste divisioni e di queste contraddizioni.

Finora - nonostante questo fosse il significato della mozione nostra al congresso di Ao - siamo ben lungi da una pratica di questa natura. Noi stesse compagne siamo disunite, in difficoltà, annaspiamo ai limiti della nostra soppravvivenza come femministe, se non capiamo la nostra non riusciremo a capire le contraddizioni su cui diciamo di voler far politica. Vogliamo ancora una volta partire da questa nostra difficoltà a vivere e a trovare la nostra identità come soggetto politico, ma anche per individuare con più concretezza una pratica politica su cui il partito si deve impegnare. La nostra presenza a questo CC non sarebbe diversa da quella di luglio quando partendo dagli obiettivi di lotta delle donne (permessi retribuiti per uomini e per donne, la lotta contro l'aborto clandestino....) abbiamo denunciato e spiegato che la non conquista di queste cose non era imputabile e delle generiche difficoltà della lotta di classe, ai «cattivi revisionisti», o tanto meno ad una «debolezza» del movimento femminista, essa richiamava invece in causa il nostro lavoro di massa tutto istituzionalizzato, sindacalizzato, di opinione.

Vogliamo richiamare qui alcuni elementi...noi donne possiamo esistere come movimento, come soggetto sociale solo quando ci conquistiamo l'autodeterminazione del nostro corpo, della nostra sessualità. Questa lotta tuttavia ci porta all'autodeterminazione e alla follia se non sottraiamo questo corpo e questa sessualità all'uso che ne fa lo stato capitalista. Ma, compagni, questo non vuole solo dire la vostra castrazione....che oltre al resto questo stesso stato borghese impedisce con le leggi, ma vuol dire una critica di massa sui ruoli sessuali ecc., questa critica, per essere produttiva non può essere confinata nel campo della lotta ideologica, che tanto nessuno fa se non è borghesia, ma richiede una lotta politica reale che incida nell'economico.

Riteniamo che, a partire da Bologna, questo debba essere il tema del CC: la nostra assenza lo vogliamo ripetere non è un tirarsi indietro, è una scelta «forzata» di chi avendo imparato sulla propria pelle che non esistiamo da donne come singole, bensì a partire dalla nostra forza di movimento. Vogliamo riprendere a partecipare alla costruzione di un progetto politico che abbia al suo centro la trasformazione della classe operaia con dei rapporti di forza che ci siano di nuovo favorevoli.

Alle compagne presenti chiediamo di non vivere la nostra decisione come una «divisione elitaria», ma come la volontà di riprendere un confronto anche tra noi donne, che non nasca solo sulla base dei nostri ritardi, delle sconfitte personali e collettive, quanto da prospettive ed obbiettivi comuni.

Ci sono problemi aperti per voi e per noi: discutiamoli

Care compagne, grazie perchè nella vostra lettera entrate nel merito dei problemi. Vi risponderemo col linguaggio di cui la maggioranza di noi è capace, colle nostre categorie mentali, senza proporci assimilazioni meccaniche ai vostri problemi.

È possibile che se foste venute al C.C. avreste ancora una volta predicato al deserto. Ma nonostante la persistente difficoltà che ci divide abbiamo qualcosa in comune. Anche noi siamo ancora in grande parte spettatori, *lo sappiamo e tentiamo di capire* cosa dobbiamo fare per non esserlo. Anche noi, soprattutto dopo Bologna, siamo dominati dalla necessità di costruire un partito diverso. Anche noi abbiamo il problema -e lo sappiamo- di trasformare le aspirazioni in pratica politica.

Noi cogliamo nel vostro scritto una affermazione importante, che risponde alla ispirazione profonda della nostra ricerca. La disgregazione è frutto della politica borghese della crisi. Ciò significa che la lotta contro la disgregazione, e soprattutto l'assunzione in pieno delle contraddizioni, il rifiuto di nasconderle o di negarle, passano attraverso un conflitto con un nemico di classe più che mai potente e ricco di strumenti articolati di intervento.

La ricomposizione del proletariato a livello sociale, contro tutti i tentativi corporativi di ricomposizione a livello politico, è oggi la sostanza del nostro programma. Dobbiamo assumere fino in fondo, con estrema chiarezza, le contraddizioni, ma dobbiamo vivere questa lotta come lotta contro il capitale.

Quello che oggi ci divide da voi è la nostra incapacità di assumere al livello della ricomposizione di classe la specificità del vostro movimento e anche delle altre nuove realtà, dei nuovi bisogni che entrano in così crudo contrasto con gli equilibri politici, della stessa personalità dei soggetti sociali.

Un passo in avanti fu fatto al congresso di Ao, seguito da una regressione che era un aspetto di una regressione generale. Un passo avanti può oggi, deve oggi, essere fatto dopo Bologna, assumendo in pieno, come abbiamo fatto a Bologna, i caratteri nuovi del movimento e i nuovi difficili rapporti da costruire col movimento operaio.

La stessa crisi del vostro movimento ci tocca da vicino. Non possiamo nasconderci l'influenza che su di essa ha avuto la mancata comune risposta alla sconfitta parlamentare sull'aborto. Se nel partito in quella occasione ci furono certamente degli errori *non possiamo non vedere* che il movimento femminista si trovò come disarmato di fronte all'offensiva istituzionale in un quadro nel quale l'istituzione era negata o ignorata e non era combattuta con strumenti che richiedono il superamento della spontaneità e dell'immediatezza, che implicano quindi la costruzione di istituzioni *proprie* del movimento, una sua linea politica di conquista con propri obiettivi, fasi e strumenti. La costruzione di una politica del movimento è oggi il nodo della stessa nostra esistenza politica, dell'essere organizzazione, cioè partito, ed essere insieme integralmente nel movimento.

Questo vuol certamente significare quello che voi dite: abbandono di un lavoro di massa istituzionalizzato, sindacalizzato e di opinione. Significa lavoro politico, cioè saldatura del presente (e del personale) col futuro (e della classe). Significa attraversare le contraddizioni con la lotta contro il capitale. Noi abbiamo bisogno di discutere con voi su quello che deve essere la lotta nella fase attuale, l'assunzione da parte della classe operaia dei nuovi valori sociali che ci stanno imponendo e insieme il potenziamento dei soggetti sociali che li esprimono, noi vogliamo capire cosa vuol dire per un partito la lotta contro l'uso capitalistico della sessualità e capire come combatterlo. Dobbiamo discutere attraverso la pratica politica, con la coscienza dell'ampiezza dei compiti che stanno soprattutto nel lavoro operaio. Se siete d'accordo vi proponiamo di affrontare e discutere insieme questi problemi.

CRONACA

Un convegno cui aderiscono due ministri, molti reazionari e anche qualche esponente del Pci

Ma quante belle scuole «non statali»

I padroni delle scuole private si riuniranno a Sorrento - Un'iniziativa di destra con l'adesione di Malfatti, Lattanzio, Selva, ... Macario e Raicich - Si parlerà di finanziamenti, non di supersfruttamento del personale

Catania, 10

Grandi manovre sono in corso sul fronte delle scuole private, laiche e religiose. Le organizzazioni padronali più reazionarie (Finesei, Anineserei e Fidae: vedi scheda) hanno organizzato per il 27/28/29 ottobre, a Sorrento, un «Congresso della scuola non statale», il cui comitato esecutivo è presieduto dal sen. Valittutti (rettore dell'università per stranieri di Perugia) e di cui fanno parte, fra gli altri, Dino Tieri, redattore del quotidiano filofascista *Il Tempo*, Augusto Giordano del Gr2 e Michele Pinto, assessore alla P.I. e beni culturali della Regione Campania.

La redazione catanese del *QdL* è venuta in possesso della lettera di convocazione del congresso. Dal suo esame si ricava una sensazione mista di ridicolo e di sconcerto. Il ridicolo nell'impostazione dell'iniziativa, che vanta pacchianamente un comitato d'onore e «illustri adesioni di personalità di chiara fama», diventa ancor più evidente nella pateticità di alcuni tratti dell'appello che viene rivolto per una piena «sensibilizzazione» dei padroncini delle scuole private. Quando, ad esempio, si ammonisce con goffa severità: «Nessuno di noi si stimi tanto forte e insostituibile da poter sopravvivere alla crescente e irresistibile espansione della scuola statale. (...) Intervenendo a Sorrento si dovrà attestare in quale misura enti e privati vogliono impegnarsi nella difesa del libero insegnamento, fondamento e fastigio di tutte le libertà. (...).»

E più avanti, minacciosamente: «Bisogna scegliere: o intervenire al congresso o condannarsi alla mediocrità. (...) Saremo costretti a cogliere nell'assenza dei pochi o dei molti un grado di assurdità difficilmente superabile dallo spettro di un suicidio».

Di fronte ad una simile miseria culturale sconcerto e autentica sorpresa desta l'elenco delle adesioni e il patrocinio istituzionale a questa iniziativa. Si ritrovano nel comitato d'onore, esponenti dell'editoria di estrema destra (rappresentanti de *Il Secolo d'Italia, Il Tempo, Il Mattino* e l'editore Rusconi) assieme a Gustavo Selva, direttore del Gr2, esponenti di tutti i sindacati autonomi della scuola, assieme a Roberti, segretario della Cisnal e Macario, segretario generale della Cisl; ministri come Malfatti (forse titolare del neo-ministero della privata istruzione?) e Lattanzio (l'immancabile!) assieme a noti figuri fascisti ex repubblichini (come G.A.Fanelli, presidente del Finsei) e ad esponenti di tutto l'arco politico dell'accordo a sei (esclusi i socialisti): amministratori di regioni bianche e «rosse»; in particolare Lelio Lagorio, Luigi Tassinari e Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia Romagna. Tra i relatori, in mezzo al pattume di centro e di destra, scopriamo con stupore Marino Raicich, del Pci, che terrà una relazione su «condizioni e prospettive della scuola degli enti locali».

Sul senso politico e sui possibili sbocchi di questa iniziativa abbiamo posto alcune domande al compagno Calogero Virzì, della segreteria del sindacato scuola Cgil di Catania.

D. Lo schieramento del pomposo Comitato d'onore di questo congresso è stupefacente. Cosa c'è dietro questa iniziativa?

R. Direi innanzi tutto che un primo segnale di allarme è costituito dal fatto che l'iniziativa vuole essere un congresso della scuola non statale, e non semplicemente della scuola privata. Dalla fisionomia politica e sindacale dei promotori e dall'elenco delle adesioni si può dunque dedurre che siamo in presenza di una complessa manovra di prima unificazione del fronte padronale nel settore dell'istruzione privata, sia religiosa che «laica», con un nettissimo segno di destra in cui è presente il tentativo di coinvolgere anche quel settore dell'istruzione che è gestito da regioni, enti locali, etc., che costituisce una grossa fetta dell'istruzione in Italia. L'allarme è confermato, ad es., dal taglio con cui si presenta la relazione di Raicich «Condizione e prospettive della scuola degli enti locali»: mi chiedo se si voglia dare ai privati la possibilità di intervenire su queste prospettive.

D. Hai parlato di tentativo di prima unificazione del fronte padronale . Ciò vuol dire che, anche per le controparti, non tutti i giochi sono fatti?

R. È' emblematico il fatto che l'iniziativa sia patrocinata solo dai settori più reazionari delle associazioni padronali. Sono significative le assenze sia della Sigil, che è l'unica associazione dei gestori non arroccata su posizioni oltranziste, sia della Fism, che organizza oltre 10.000 gestori di scuole materne: entrambe queste associazione sono interessate ad un rapporto con l'assieme delle tre confederazioni e a una contrattazione nazionale unica per tutta la categoria e per ogni ordine e grado della scuola..

D. 2 indubbiamente sorprendente che all'unità sindacale siano interessate più queste associazioni padronali che non, ad esempio, Macario, il quale probabilmente antepone il suo essere democristiano alla sua responsabilità di segretario generale della Cisl. E cosa dici del patrocinio ministeriale a questa iniziativa?

R. È indubbiamente scandalosa la presenza di due ministri e di 7 direttori generali del ministero della pubblica istruzione. Probabilmente le «disfunzioni burocratiche» del ministero nei confronti della gestione dell'istruzione pubblica sono utili alla migliore funzionalità della scuola privata. È indubbio che il senso politico dell'iniziativa va colto in più direzioni: sia cioè come confermarsi di una tendenza alla «rivalutazione» dell'istruzione privata e religiosa, a fronte di una istituzione pubblica in cui la battaglia contro i contenuti e le strutture classiste e di «elite» è più avanti; sia come l'emergere di una tendeza che può dare effetti micidiali sulla democrazia del paese: la consegna all'iniziativa privata della gestione della formazione professionale, in applicazione della 382 (legge sulle regioni) e della riforma della scuola secondaria. In altre parole: vada in malora la scuola pubblica, perchè si approntano nuovi strumenti di controllo culturale e ideologico sulla formazione delle nuove leve del mercato del lavoro.

D. E Raicich?

R. Non sappiamo cosa andrà a dire nè se esprimerà la disponibilità del Pci a trattare la consegna ai privati dell'istruzione sinora gestita dagli enti locali.

È certo però che questo è un congresso in cui si discute di soldi da dare ai padroni: nessuno parlerà delle incredibili situazioni di sfruttamento e di lavoro nero che si verificano nelle scuole private. Nè questo tipo di denuncia sembra prevista dal «taglio» della relazione di Raicich, a giudicare dal titolo.

D.Su questa iniziativa, come pensi si possa muovere il sindacato?

R. Butto giù una proposta, che può anche suonare provocatoria: negli ultimi anni l'iniziativa del sindacato su questo terreno è enormemente cresciuta. Qui a Catania, ad es., fino a 3-4 anni fa, non esisteva un solo lavoratore delle scuole private iscritto al sindacato. Oggi abbiamo alle spalle lotte durissime, sconfitte e vittorie. Le denunce delle assurde condizioni di lavoro in questi istituti si moltiplicano. Perchè non organizzare, per gli stessi giorni, a Sorrento, una contro-manifestazione nazionale dei lavoratori delle scuole private, che serva sia da denuncia all'opinione pubblica nazionale, sia come momento di confronto e di bilancio delle esperienze di lotta di questi ultimi anni? Qui a Catania le segreterie dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno già indetto per il 25 ottobre un'assemblea provinciale di tutti i lavoratori delle scuole private per rilanciare iniziative di lotta per il contratto unico nazionale di categoria e per la corretta applicazione di una circolare su questa materia concordata col provvedimento. A questo punto l'assemblea può diventare un momento di dibattito e di mobilitazione, doprattutto se in compresenza di eventuali iniziative nazionali. In ogni caso è, a mio parere, indispensabile una forte iniziativa del sindacato e dei settori democratici dei mezzi d'informazione perchè queste esperienze di lotta e queste situazioni medioevali di sfruttamento vengano, proprio in questa occasione, a conoscenza di tutto il paese. Solo così sarà chiaro in cosa consiste il «libero insegnamento» della cui rivendicazione la destra più retriva, cont troppe complicità, si fa oggi alfiere.

A cura di Giuseppe Scollo

Religiose o «laiche», chiedono soldi

Il fronte delle associazioni padronali delle scuole private, laiche e religiose, si presenta compisito.

La Fidae (di cui l'Agidae costituisce la sezione sindacale) organizza tutti gli istituti religiosi: il presidente, padre Bianchini, è stato il principale estensore del recente documento della conferenza episcoplae italiana, in cui si sostiene la tesei del «pluralismo *delle* istituzioni» di istruzione.

La Fidae ha tradizionalmente sostenuto una politica contrattuale di alti salari ai dipendenti delle scuole private (fino a superare spesso i livelli retributivi delle scuole statali), ma di rigido controllo ideologico e politico sugli insegnanti.

Nel contratto da essa firmato con la Cisl per i dipendenti di istituti religiosi è persino previsto per gli istituti il potere di licenziare il lavoratore per la semplice partecipazione a iniziative pubbliche in contrasto con l'indirizzo cattolico degli istituti: con buona pace delle garanzie costituzionali. La politica salariale della Fidae si giustifica in base alla elevata disponibilità di risorse di cui sono generalmente fornite le istituzioni religiose. una normativa sui livelli minimi salariali taglia fuori dal mercato molti concorrenti «Laici».

I laici sono invece organizzati in tre associazioni: la Aninsei ha di recente firmato un incredibile contratto con la Uil, in cui si fissano livelli salariali dell'ordine delle 70-90.000 lire, mentre i dipendenti vengono frazionati in ben 22 categorie. In conseguenza della firma di questo contratto si è prodotta una scissione dell'Aninsei, da cui è sorta la Sigisl, di orientamento più «aperto». La terza associazione è la Finsei di estrema destra, che ha firmato un contratto con la Cisnal. Il presidente della Finsei, G. A. Fanelli, è stato un alto funzionario della repubblica di Salò.

Resta infine la Fism, che organizza 10.000 gestori delle scuole materne: non ha firmato un contratto con il Sinascel-Cisl, che era praticamente giunto a definizione, perchè attende di firmare un contratto nazionale unico per tutta la scuola privata.

I contratti scadono tutti entro il '78: mentre da ora alla scadenza si stanno contrattando protocolli aggiuntivi, per eliminare gli aspetti più biechi, per il loro rinnovo la linea sindacale (che pure incontra non poche difficoltà all'interno delle stesse confederazioni) tende alla firma di un contratto nazionale unico per tutta la categoria (che conta circa 100-150.000 lavoratori).

Sulla grossa questione dei finanziamenti, i partiti dell'accordo a sei sono in disaccordo. La Dc sostiene, ovviamente la più larga massa di finanziamenti a istituzioni religiose e private (vedi la tesi del pluralismo *delle* istituzioni). Di parere opposto sono i partiti intermedi, soprattutto repubblicani e socialisti. Più sfumata la posizione del Pci. Al recente congresso dell'Eur, tenutosi ai primi del mese, Achille Occhetto ha sostenuto la tesi del pluralismo *nelle* istituzioni, che rappresenta la posizione ufficiale del partito. La medietà della formula copre le contraddizioni che attraversano i settori del Pci sulla questione dei finanziamenti. mentre infatti i quadri delle amministrazioni delle regioni rosse (dove la scuola non di stato significa soprattutto scuola degli enti locali, ma anche dove più avanti è andata la pratica dell'accordo anche con i settori più oltranzisti del clero) sono per il sì ai finanziamenti, nettamente opposta è la posizione delle situazioni meridionali del partito. Analogamente schierati sono, per ragioni intuibili, i quadri più legati al partito, da un lato, e soprattutto per quelli più vicini al sindacato, dall'altro.

Per questi ultimi, soprattutto per quelli che più attivamente operano nelle situazioni del mezzogiorno, «scuola privata» (sia laica che religiosa) è sinonimo di situazioni di sfruttamento oltre ogni limite di legalità. In provincia di Reggio Calabria sono stati resi noti casi di insegnamenti di questi istituti che non solo non percepiscono una lira ma sono persino costretti a pagare i contributi previdenziali per sè e per il padrone: ciò si spiega con il fatto che l'insegnamento in questi istituti rappresenta l'unico mezzo per accumulare punti nelle graduatorie provinciali, con la speranza di arrivare, dopo anni di frustrazioni e sopercherie, all'agognata sicurezza di un «posto statale». Emblematico anche il caso dell'istituto medico-psico-pedagogico «Lucia Mangano» di Catania, i cui gestori -dopo aver ricevuto in un anno oltre tre miliardi di finanziamenti pubblici per l'assistenza e l'istruzione di 400 bambini handicappati hanno licenziato 24 insegnanti, quasi tute donne ree di aver costituito una sezione sindacale Cgil e di aver preteso un orario di lavoro inferiore alle 12 ore giornaliere e una retribuzione mensile superiore alla 80-90.000 lire.

G.S.

Il convegno delle donne a Ferrara

Circa 500 donne hano affolato ieri la sala la sala mensa dell'ospedale S. Anna a Ferrara per partecipare al convegno su: «Le donne e l'istituzione sanitaria. Erano presenti molti collettivi che hanno lavorato su questo tema soprattutto dell'emilia, e del veneto e della toscana. Si è parlato un pò di tutto, dai problemi di nocività sul lavoro in fabbrica e nelle case, a quelli relativi al trattamento che le donne subiscono prima e durante il parto, ai consultori e all'aborto, alle cause che portano le donne a essere internate negli ospedali pschiatrici, al perchè della crisi dei gruppi di self help, al rapporto coi medici a la ginecologia. Non c'era un ordine preciso dei lavori e questo rende difficile una sintesi delle molte esperienze che sono state portate, delle notizie che ci si è scambiate e che sono servite almeno a conoscere le varie esperienze, che rischiano altrimenti di restare isolate. Il convegno non ha avuto la pretesa di definire una linea ma si è mosso nella direzione di cercare di favorire la creazione di una forza, tra le donne, che permetta di iniziare una lotta contro le attuali istituzioni sanitarie. In questo senso, il caso dell'ospedale. S.Anna di Ferrara e delle violenze denunciate dal-le donne al momento del parto non è affatto da considerarsi un caso-limite, ma semplifica una situazione presente nella maggior parte delle cliniche ginecologiche italiane. L'unica differenza è che qui si è riuscite a uscire al di fuori della presa d'atto della gravità della situazione e ad impostare una lotta concreta per cercare di cambiarla.

Sulla discussione che si è fatta comunque, il quotidiano riporterà domani una relazione dettagliatta.

Legata e morsa da topi in manicomio

Ascoli, 10

Una ricoverata del manicomio di Fermo è stata morsicata dai topi durante la notte; alle dita delle mani e dei piedi. Se ne sono accorti soltanto la mattina dopo le infermiere, quando sono andate a rifare il letto : sollevando le lenzuola hanno trovato la disgraziata in un lago di sangue, scorgendo il roditore che fuggiva. L'ospedale pschiatrico dipende dalla provincia, retta da una giunta Pci-Psi-Psdi il fatto si è verificato in uno dei padiglioni più malandati del manicomio, ricavato da un vecchio convento: cameroni alti e umidi, che ospita (come se non bastasse) le persone considerate irrecuperabili.» Tant'è che, secondo i fatti abbastanza attendibili, la ricoverata protaginista dell'episodio, non si sarebbe accorta di niente perchè letteralmente imbottita di psicofarmaci.

L'aspetto più grave della vicenda è tuttavia rappresentato dall'atteggiamento del direttore del manicomio Bisio, che, durante un'intervista all'emittente democratica «Radio Città-Campagna», ha tentato dapprima di sminuire il fatto, arrivando successivamente a dire che il topo si sarebbe rivoltato contro la donna che cercava di schiacciarlo.

Nemmeno il personale femminile dell'ospedale è stato risparmiato dal direttore a causa del presunto «timore atavico» che le donne avrebbeo nei confronti dei topi: sarebbe stato questo infatti, il motivo della richiesta di trasferimento da parte del personale al piano superiore interpellato telefonicamente, ha cercato in tutti i modi di nascondersi dietro un muro di «non sono stato infromtato»; tentando anche di smentire (alquanto goffamente) il suo direttore sull'esistenza di ricoverate legate ai letti di contenzione.

Alcune testimonianze da un circolo di Torino dopo la morte di Roberto Crescenzio

Violencia (... y liberación): i giovani discutono

Perchè questo titolo? perchè è il titolo di una canzone che molti di noi hanno cantato; forse senza rifletterci sopra. Questa dice che bisogna prepararsi a combattere: e noi che spesso abbiamo combattuto come tanti altri in questi anni, ma troppo poco abbiamo riflettuto su cosa, come, dove combattere. Pensiamo che quest'anno di lotta del movimento ed in particolare i fatti di questi giorni con la morte di Walter Rossi e Roberto Crescenzio ponga a tutti con forza il dovere di una discussione seria e critica su questo problema.

Non abbiamo la pretesa di risolvere questa questione, ma soltanto indicare a tutti i compagni giovani e vecchi il modo, secondo noi corretto, di affrontare questo dibattito prima di affrontarne le questioni politiche [che certo vanno affrontate da subito e che noi ci proponiamo di fare]. Perchè prima? Perchè secondo noi quello che manca è la capacità di formulare un punto di vista autonomo e che e che quindi parta da quella che è la «nostra» voglia di vivere meglio e non da quelle che sono gli schemi e le teorizzazioni che si possono fare affrontando questo problema. Noi ci siamo mossi in questo senso e vogliamo creare la possibilità di confrontarci nel modo più ampio possibile insieme a tutti i compagni, sia attraverso il giornale che nelle sedi di dibattito che ci potremo dare a Torino.

Iniziamo con oggi, e proseguiremo nei prossimi giorni, la pubblicazione di alcuni interventi che ci hanno mandato i compagni del circolo giovanile «Cangaçeiros» di Torino. Sono testimonianze di come compagni e compagne hanno vissuto e vivono la violenza con particolare riferimento agli episodi dell'ultima settimana. Pensiamo di estendere il dibattito, aspettiamo altri contributi.

la redazione di Torino

Ogni volta che si parla di violenza credo che si debba parlare di potere. Infatti la violenza è lo strumento più sicuro che ha il potere per mantenersi tale, ma non solo; quando i compagni usano la violenza, la usano evidentemente contro questo potere, però io per primo ho acquisito del potere rispetto agli altri perchè ero considerato un «bravo» nell'esercizio della violenza. In questo modo acquisivo un ruolo che mi dava del potere nei miei rapporti con gli altri compagni.

Ma allora cosa mi serve lottare per cambiare la vita se poi ripropongo gli stessi schemi della vita che mi hanno imposto? Credo che autocritica in questo caso significhi guardarsi dentro, vedere tutte le schifezze che ci portiamo dentro e sbarazzarcene.

Questa non è una cosa semplice perchè viviamo in un mondo che riesce a condizionarci senza che ce ne accorgiamo, ma, o siamo capaci di cambiare davvero noi, oppure la rivoluzione non cambierà in effetti niente. Riproporremo la stessa struttura e ci sarà chi eserciterà del potere e chi lo subirà.

Credo che non dobbiamo accettare nessuno schema, preconcetto ma inventarci completamente un modo nostro, il nostro punto di vista su queste cose.

Il «messicano»

Ho pensato molte cose dopo quello che è successo e altre sono riuscita a capirle con i compagni.

Penso che, dopo questa cosa atroce che è successa, che supera ogni ragionamento razionale, che ti fa in ogni caso star male da morire, chi è riuscito ad andare al di là delle cause, dei motivi, chi non sta semplicemente cercando di pararsi il culo ha iniziato veramente a pensare che cos'è questa violenza, come va usata e se va usata.

Io, pensando a queste cose, sono andata lontano nel tempo e mi sono ricordata la prima volta che, in modo più accentuato, ho usato questo strumento. Quando 4 o 5 anni fa subivo di continuo violenza in casa, quando mi chiudevano e non mi facevano uscire, quando mi picchiavano e insultavano, ricordo che allora dicevo di odiare questa violenza, la negavo e non avrei mai voluto reagire a queste cose con violenza.

Poi un giorno come gli altri, io volevo uscire, vivere con gli altri fuori da quella prigione, per capire, per riuscire con gli altri a distruggere le cose che subivo in famiglia e fuori, per le scarpe rotte, per le liti in casa per i soldi, per mille motivi. Loro, ancora una volta, non volevano lasciarmi andare, mio fratello prese la cinghia e cominciò a picchiarmi. Per la prima volta la rabbia fu superiore al mio odio per la violenza e capii che dovevo difendermi, che non ero una cosa loro, che non potevano fare di me quello che volevano, distruggermi e piegarmi al loro volere. Mi sono difesa, la mia rabbia è uscita fuori e anche io ho iniziato a picchiare, a usare violenza, per difendermi, per non essere distrutta.

Ecco, questo penso che sia per me la violenza e come in quel caso, in mille altri ho dovuto usarla, anche se non sempre materialmente, forse per paura fisica o per incapacità. Così potrei fare altri mille esempi.

5 mesi fa lavoravo 8 ore, portando omaggi (lavoro nero), con uno stipendio di merda e una rabbia bestiale, non riuscendo ad organizzarmi, non sapendo cosa fare per rispondere a questa violenza quotidiana, non sapendo come impedire che 8 ore della mia vita fossero distrutte, se parlavi ti buttavano fuori.

Un giorno parlai di queste cose con un compagno dell'autonomia, e lui mi disse: «Se vuoi facciamo una ronda, sfasciamo tutto e facciamo il culo al padrone». Giuro che per un momento all'idea di entrare nella reggia di sua maestà, nel suo ufficio, dove lui contava i soldi che io gli facevo guadagnare, mentre io giravo, in pieno inverno su e giù per le scale con una borsa di 12 chili, e spaccare tutto, a quell'idea ero felice. In quell'idea vedevo materializzata tutta la rabbia che avevo accumulato, tutto quello che non riuscivo a livello politico a costruire con gli altri. Che cosa mi ha fermata?

Mi ha fermata il fatto che non sapevo a cosa sarebbe servito, quanto avrebbero capito le donne che lavoravano con me di quell'atto, donne che erano sì proletarie fino in fondo con la rabbia del sangue che sputavano, ma per le quali la politica era una cosa di pochi.

Cosa sarebbe cambiato, mi avrebbe fatto fare dei passi avanti nella lotta che ogni giorno facciamo per abbattere questa società di merda che ti vuole violento, burattino, drogato, casa chiesa e Tv?

È da queste cose pratiche che parto per capire che la violenza, anche se la odio, devo usarla, per le cose che ho detto nella prima parte, ma che devo saperla usare perchè deve servire a me e agli altri per cambiare davvero.

Patrizia

La responsabilità anche indiretta dell'annullamento di una vita è quanto di più pesante abbia mai provato. Chi sogna cose belle non si rassegna a trovarsi coinvolto in fatti così fuori dalla propria natura. Ma se non avessi sfilato anch'io in quel corteo, sarei stato responsabile di mille altri morti: quelle perpetrate dal fascismo e dalla polizia per coprire una politica basata sul furto e l'oppressione, dall'industria e dal capitale che hanno distrutto mari e territori, hanno fatto nascere mostri a Seveso, dal sistema e dalla società che trasforma gli uomini in macchine e le donne in accessori, educa bambini alla paura e lascia i giovani nella disperazione di un mondo sbagliato.

Di questo sfacelo e di questa degenerazione della vita non voglio essere responsabile, nè della violenza che questa civiltà ci costringe a vivere.

Gianpaolo

Bambini e maestre occupano due scuole materne a Torino

Torino, 10

In via Scotellaro e in via Plava le scuole materne statali di questi quartieri sono occupate: all'ingresso e lungo i muri degli edifici i cartelloni spiegano cosa sta succedendi. La lotta è per ottenere il tempo pieno alle scuole meterne: *«Negli anni passati avevamo già ottenuto il prolungamneto dell'orario, prima di due ore poi di tre. Le mamme venivano a prendere i bambini alla 17,50 fin dall'anno scorso»* racconta una delle maestre- *Adesso vogliamo non soltanto il prolungamento dell'orario, ma il tempo pieno, perchè c'è una grossa differenza tra l'uno e l'altro».* Venerdì scorso c'era stata un'assemblea in provveditorato delle lavoratrici interessate: il problema nasceva da un concorso statale per maestre d'asilo in cui le vincitrici avrebbero soppiantato le maestre non di ruolodell'anno precedente. Nell'assemblea si è arrivati alla conclusione di chiedere la riassunzione di tutte le lavoratrici rimaste senza posto. La risposta del provveditore, dichiaratosi disponibile alla riassunzione, non teneva però conto dei problemi didattici che riguardano i bambini. Si proponeva insomma di riassumere un'insegante ogni tre sezioni, col risultato che le doposcuoliste avrebbero dovuto compiere rotazioni addirittura di un'ora per classe. *«Quindi abbiamo ritenuto inaccettabile tale propsta, perchè completamente fuori dei problemi che come insegnati abbiamo più volte sollevato. I bambini, ad esmpio, hanno bisogno di non essere interrotti troppo frequentemente nelle cose che fanno; è ovvio che se io continuo il lavoro dell'insegante precedente comunque cambia il metodo, di fare, ecc. Quindi stiamo facendo non soltanto un discorso di servizi, ma anche di qualità».* La strada scelta è appunto l'occupazione delle scuole al pomeriggio, cioè nel periodo per ora scoperto: con le maestre oggi c'erano le mamme che erano state informate della lotta e che si erano recate a scuola tenedosi appresso i bambini. In mezzo spiccavano, nell'asili di via Plava, due soli padri: uno di questi è il delegato dei genitori nel consiglio di istituto, che si era già preoccupato nei giorni scorsi scorsi di riunire in assemblea padri e madri per decidere come appoggiare la lotta delle inseganti. Questo pomeriggio tutte insiem, mamme e maestre, mentre i bambini giocavano, hanno scritto un volantino da distribuire nel quartiere, discutendo tra l'altro se era il caso di proporre dei turni di presenza nella scuola tutti i genitori: *Infatti se la lotta deve durare a lungo, dobbiamo organizzarci per non stancarci».*

La stessa cosa vale per il tempo da passare nell'asilo *«Possiamo utilizzarlo per fare qualcosa: oggi dovrebbero venire i giornalisti e abbiamo da spiegargli cosa stiamo facendo, domani bisognerà pensare qualcos'altro»*, dicevano le donne, dopo aver fatto una lunga discussione sui loro bisogni di avere un asilo che funzioni.

DALL'ESTERO

Sotto le pressioni della «lobby» ebraico-americana Carter fa marcia indietro

Dopo il comunicato congiunto Vance-Gromiko, la Casa Bianca è stata invasa da lettere contro il «piano Carter» - La «lobby» può contare, nei due rami del Congresso, su 60 parlamentari filo-israeliani

Parallelamente con le dure e pesanti reazioni israeliane alla dichiarazione comune russo-americana, la potenza lobby ebraica-americana si era mossa, congiuntamente alla destra del partito democratico, premendo sulla Casa Bianca affinchè venissero salvaguardati gli interessi e l'integrità dello stato sionista d'Israele. Si arrivava così al documento comune israelo'statunitense che ribaltava il contenuto e gli orientamenti emersi dall'incontro Vance-Gromiko.

La lobby ha conseguito il suo scopo? Bisognerà verificare gli intendimenti concreti del «partito della guerra», dei «super-falchi» israeliani che hanno già rivelato di essere contrariati per le concessioni fatte dal loro ministro degli esteri Dayan. Essi rifiutano qualunque presenza palestinese al tavolo delle trattative di Ginevra. Inoltre con critiche sapientemente distribuite stanno orchestrando una campagna contro Carter.

Cosa rappresenta, che influenza ha, come si è mossa la lobby ebraica negli Stati Uniti? Dopo l'investitura di Carter, quale candidato del partito democratico alla presidenza, i dirigenti delle comunità israelitiche cambiarono orientamento. Di fronte a Ford, colpevole di aver rivalutato autonomamente la politica americana in Medio Oriente, e temendo il ritorno di Kissinger, qualificato dalla stampa sionista come traditore del suo popolo, una buona parte dell'elettorato ebreo considerò l'ex governatore della Georgia come il male minore. Carter fu eletto di stretta misura con il 50,1% dei voti - grazie al 60% del voto ebreo, un po' più del 2% dei voti espressi in campo nazionale - sufficienti per battere il suo avversario repubblicano. Per ottenere questi risultati Carter fece delle dichiarazioni pro-israeliane: si pronunciò in favore di «frontiere differenti» per Israele, ma senza precisarne i confini. Non parlò di «homeland» palestinese, ma nel '75 affermò che nessun regolamento del conflitto era possibile se non fossero stati riconosciuti i diritti del popolo palestinese ad avere una terra e a scegliere i propri rappresentanti. L'abilità di Carter consisteva nello schivare le questioni controverse e nel dare risposte ambigue.

Il «piano Carter» per una soluzione nel Medio Oriente, rivelato in alcune dichiarazioni nel marzo ed aprile scorso, non urtò oltre misura i dirigenti ebraici americani, che conoscevano le linee fondamentali che legavano il presidente americano con gli autori principali del «rapporto Brookings» pubblicato nel dicembre del '75.

Le linee principali del rapporto possono essere in sintesi le seguenti: 1) un giudizio duro e negativo sull'oltranzismo e sull'intransigenza dei dirigenti israeliani verso i problemi della pace e una preoccupazione per il rischio di una nuova guerra, con la possibilità di un coinvolgimento diretto russo-americano; 2) la necessità per gli Usa di abbandonare l'atteggiamento di pura mediazione e di prendere l'iniziativa, facendo pressioni su Israele, affinchè si arrivasse ad una soluzione globale con la riconvocazione della conferenza di Ginevra basata sulla risoluzione n° 242 dell'Onu; 3) riconoscimento di una «entità palestinese», indipendente o federata con il regno hascemita di Hussein in cambio dell'accettazione da parte palestinese all'esistenza dello stato sionista.

I dirigenti della lobby erano sempre meno disposti a prendersela con la Casa Bianca tanto più che alcuni fra di loro non erano lontani dal condividerne le vedute. Inoltre dovevano tener conto della volontà di Tel Aviv di evitare una prova di forza con l'amministrazione Carter alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento israeliano. Occorreva dare alla opinione pubblica israeliana un'immagine rassicurante dei rapporti che intercorrevano tra il governo laburista di Rabin-Perez e quello americano. La vittoria del Likud e le reazioni ostili della stampa americana alle dichiarazioni annessionistiche di Begin gettarono le comunità ebraiche nell'imbarazzo. Le idee del vecchio terrorista non avevano avuto buona accoglienza tra il giudaismo americano che, da oltre 30 anni, identificava lo stato israeliano con il partito di Ben Gurion e Golda Meir. Gli ebrei americani pensavano che Begin non fosse un uomo politico serio e tenevano a precisare di avere poche cose in comune con l'ideologia del Likud. Si consideravano progressisti: avevano lottato contro la guerra americana in Vietnam e in difesa dei diritti dei negri.

Dopo numerosi viaggi a Gerusalemme di alcuni dirigenti delle comunità ebraiche, si arrivò ad un compromesso che consisteva nel non isolare i nuovi governanti israeliani, senza tuttavia sostenere esplicitamente tutte le loro tesi concernenti i termini di un futuro regolamento dei rapporti nelle regioni mediorientali. La fedeltà nei riguardi dello stato d'Israele rimaneva incondizionata. Il presidente del congresso delle comunità ebraiche americane era ancora più chiaro: *«Gli ebrei americani non devono prendere posizione pro o contro Begin, ma è loro dovere contrastare il progetto del «rapporto Brookings», che non è una alternativa alle posizioni oltranziste del Likud. Noi non vogliamo che gli Stati Uniti diventino i garanti della sicurezza d'Israele. Ci opponiamo alla creazione di uno stato palestinese poichè questo diventerebbe il cavallo di Troia della sovversione sovietica nella regione. È come americani, e nell'interesse stesso degli Stati Uniti, che noi diciamo no al 'piano Carter'. Questo piano di portare lo stato ebreo alle sue frontiere del '67 e di favorire la creazione di uno stato palestinese, determinerebbe la distruzione di Israele e della Giordania».*

Nel gennaio scorso il presidente Carter riuniva il suo stato maggiore per esaminare il conflitto mediorientale. Si analizzava il «rapporto di transizione» preparato da un gruppo di esperti del Dipartimento di Stato.

Questi concludevano che il nuovo presidente aveva di fronte due possibilità: occorreva un'azione decisa per arrivare ad una soluzione globale del conflitto, che sarebbe stata rischiosa ma avrebbe avuto qualche possibilità di riuscita; oppure rimanere passivi e stare a guardare con conseguenze catastrofiche. Brzezinski, consigliere di Carter a firmatario del «rapporto Brookings», sostenga che un impasse prolungata avrebbe condotto ad una nuova guerra che avrebbe rischiato di implicare direttamente le due super-potenze. Egli stimava che una grave minaccia sarebbe pesata sui regimi arabi moderati che avevano scelto la via della pace puntando sulla mediazione attiva americnaa. Il fallimento delle loro scelte li avrebbe costretti ad indurire le loro posizioni per non correre il rischio che i loro governi venissero rovesciati da elementi rivoluzionari. Verrebbe così dato un colpo brutale al processo di pace in Medio Oriente -secondo Brzezinski ovviamente-. Le conseguenze per i paesi occidentali diverebbero drammatiche dal punto di vista politico, economico e sociale.

L'influenza americana nel mondo arabo si ridurebbe a polvere.

Mai come in questo momento gli interessi di Washington sono stati così estesi. Negli ultimi tre anni le esportazioni verso i paesi arabi, senza contare gli armamenti di petrolio; ciò dà la misura della crescente dipendenza degli Usa per l'approvvigionamento di idrocarburi. Ed era appunto per salvaguardare gli interessi dell'imperialismo americano che Carter decise di passare da un'azione di mediazione ad un ruolo più attivo e determinante.

Lobby è il termine spesso usato per indicare le numerose organizzazioni ebraiche americane e i «gruppi di pressionn intrattengono a Washington una ampia rete di alleanze sia nei centri di potere dell'amministrazione, che nei mezzi di comunicazione di massa e in particolare al Congresso, cioè al senato e alla camera. Il centro della Lobby è l'A.I.P.A.C. (Comitato degli Affari Pubblici Americano Israeliano). Il direttore di questo comitato, Morris Amitay, ha servito i vari governi laburisti che si sono succeduti a Tel Aviv, prima di indirizzare le sue attenzioni verso le tesi di Begin, quando vinse le elezioni. Con vari strumenti è intervenuto ora danneggiando oppure facilitando la carriera di numerosi uomini politici. Un parlamentare che intendeva prendere una posizione giudicata anti-israeliana veniva subissato da telefonate, telegrammi e lettere da constringerlo, pena la perdita di voti preferenziali, a rivedere i propri orientamenti. Ed è così che la Casa Bianca, dopo il comunicato congiunto con Mosca, veniva invasa da lettere e da telegrammi che si esprimevano contro il «piano Carter». La Lobby può contare nei due rami del Congresso su 60 parlamentari filo israeliani, 10 al senato e 50 alla camera, che attraverso opportune alleanze possono favorire o far fallire i progetti di legge presentati durante la legislatura.

In cambio del suo atteggiamento ottiene il sostegno per la difesa degli interessi israeliani.

Fino a quando gli interessi e le posizioni di Israele collimano con quelli degli Stati Uniti non affiorano contrasti. Ma già evidenti sono i segni e le dismostrazioni di insofferenza che il presidente Carter nutre verso il governo di Begin. Alcuni sondaggi affermano che la maggior parte degli americani è favorevole al «piano Carter», fatte salve le garanzie di sicurezza per Israele. I pregiudizi verso gli arabi sono ulteriormente diminuiti da quando questi si sono dimostrati più disposti di Israele a concludere la pace. Bisognerà vedere in futuro quale spazio di manovra avrà ancora il «partito filosionista».

Carlo Pagani

LEGGETE IL QUOTIDIANO

La conferenza sui «diritti civili» a Belgrado

Questa conferenza si sta rivelando come un altro atto della politica del condominio russo-americano

Contro tutte le aspettative la Conferenza di Belgrado sui «diritti civili» si sta per ora rilevando come un ulteriore atto della politica del «condominio» russo-americano. Chi si attendeva che sul terreno dei diritti dell'uomo la delegazione americana avrebbe guidato una crociata contro il «gulag» e fatto sentire la severa voce della libertà, sprigionando tutto il soffio di altre moralità che pr nove mesi ha guidato l'opera e gli accenti del presidente Carter, si è dunque sbagliato. La ragion di stato ha prevalso: i sovietici hanno saputo attendere conpazienza che Carter rinsavisse: essi negli ultimi trentanni hanno dovuto subire le improvvisazioni di molti altri presidenti americani, anche più inesperti di Carter. Nella politica americana vi è stata una svolta e le questioni della distensione hanno avuto la prevalenza. La distensione è stata allora la falsariga dell'intervento di Goldberg, inviato speciale del presidente americano alla Conferenza di Belgrado, vi è stata una consultazione continua e fino all'ultimo con Washington da parte della delegazione americana, come informano gli inviati speciali dei giornali di mezzo mondo. Si è voluto insomma sottolineare l'ufficialità della posizione americana. a Belgrado nell'ambito del nuovo corso politico espresso soprattutto nell'esito dei colloqui con Dayan e nell'intervento del presidente Carter alle Nazioni Unite, tutto giocato sulla distensione e sul riavvicinamento allurss.

E su quest'ultimo avvenimento vale la pena di riportare il commento di un diplomatico riferito da *Monde* «La voce è di Jimmy Carter ma le parole sono di Henry Kissinger».

Si parlerà a lungo degli equilibrismi di Goldberg che ha innestato sul discorso molto risaputo sul dissenso, sulla difesa dei diritti dei cittadini dei paesi dell'est europeo, oppressi dai loro governi, la volontà di non urtare la suscettibilità di nessuno:

Si può pensare in definitiva che Carter abbia cavalcato il dissenso sovietico perchè gli faceva comodo in termini elettorali all'interno e perchè era un argomento molto ostico per i dirigenti di Mosca. Ora, avendo ottenuto quanto gli serviva sia all'interno sia nella trattativa sul disarmo nucleare nonha intenzione di insistere e abbandonare la tematica del dissenso, per passare ad argomenti molto più concreti.

Vorontsov, delegato sovietico ha parlato prima di Goldberg. Ha preso comunque atto del nuovo corso americano e ha ribadito la politica di stato di sempre del suo governo. «La distensione implica un certo grado di fiducia e la reciproca capacità di tener conto degli interessi legittimi degli altri stati» e ancora «la cooperazione internazionale è possibile solo sulla base dello stretto rispetto della sovranità e del principio della non interferenza negli affari interni», per poi insistere (parafrasando Cossiga) sul fatto che l'Urss è il paese più libero del mondo, documentando questa peregrina affermazione con tutta una serie di dati sui libri tradotti e sui visti concessi. Se la risposta del condominio tra le superpotenze è il risultato più evidente della Conferenza di Belgrado sui diritti dell'uomo, non è mancato chi ha preso la Conferenza sul serio e ha sostenuto i diritti sia al dissenso che a farlo conoscere. L'intervento più importante e incisivo da questo punto di vista è stato quello del dlegato olandese che ha individuato in una pratica di *tutti* i governi quella di non accettare le critiche pubbliche. «Ma sono proprio queste critiche che proteggono i cittadini contro gli abusi».

Unu critica sconsolata è venuta da Waldbein, segretario generale delle Nazioni Unite, quando egli ha ricordato che negli ultimi 5 anni l'80% delle spese militari del mondo provengono dai 35 paesi presenti a Belgrado. Ma chi può dissentire su questo?

Madrid: si discute sul patto sociale Favorevole il Pce

Per far fronte all'instabilità del suo governo Suarez ha convocato i partiti dell'opposizione e proporrà la collaborazione di classe

Carrillo, alla prima festa del partito comunista, svoltasi a Barcellona alla fine di settembre, ha lungamente parlato di un «governo di concentrazione nazionale», di un patto sociale per affrontare con un piano di urgenza la situazione economica e rafforzare, contemporaneamente, le istituzioni democratiche.

Suarez gli ha risposto, con il solito colpo di scena, ieri, quando ha invitato i responsabili dei vari partiti a riunirsi sabato e domenica per discutere sulla formulazione di un patto sociale destinato a dare soluzione «ai problemi più gravi della Spagna attuale». Per governare, infatti, a Suarez non basta l'appoggio del Centro Democratico di Jordi Pujoll e del partito nazionalista basco, e, d'altra parte, l'instabile governo del suo partito. l'Unione del Centro Democratico, è lacerato sempre più da contraddizioni interne. Le scadenze del prossimo periodo prevedono infatti, oltre alle elezioni municipali, il rinnovo dei contratti per circa due milioni di lavoratori e, come è ovvio, la richiesta di aumenti salariali e di adeguamento al tasso di inflazione galoppante, che rimettono in questione tutti i problemi di politica economica e di gestione della crisi.

Si leggono, sui giornali, preoccupanti previsioni dei boss industriali o dei responsabili della media industria, la più colpita dalla crisi, che, come unica ricetta per tenere in piedi come a loro più conviene l'attività produttiva, propongono la vecchia medicina del congelamento salariale.

Ma anche la *Gazeta Social*, la rivista delle Commissioni Operaie, oltre ad annunciare che sono ormai più di 1.200.000 gli affiliati, inizia con un editoriale intitolato: «Dividere e controllare i sacrifici». È la via aperta alla politica dell'austerità, ben propagandata dai festival dell'Unità anche qui in Italia, e accettata, in Spagna, in cambio della legge sulle libertà sindacali che verrà promulgata dal re Juan Carlos nel prossimo periodo.

Finora, infatti, sono state legalizzate soltanto le centrali sindacali e rimane aperta tutta la discussione sull'organizzazione in fabbrica e sul territorio.

Il patto sociale, annunciato nella lettera inviata da Suarez ai rappresentanti politici e da discutere nei prossimi giorni, è un tema che tutta la stampa, con diverse sfumature, talvolta sostanziali, ha prospettato come una via d'uscita per la «nascente democrazia» spagnola: per ora solo il partito comunista, per bocca di M.Ramon Tamames, membro del comitato esecutivo e noto come economista, ha espresso la sua soddisfazione nei giorni scorsi sostenendo che l'iniziativa di Suarez era il primo passo per il governo di unione nazionale da tempo proposto dal partito.

Lo Psoe di Felipe Gonzales, dopo la sconfitta alle Cortes di metà settembre, sul tema delle dimissioni del ministro degli interni, è più perplesso ed ha comunicato che parteciperà alla riunione solo a titolo informativo: rimanere soli all'opposizione, infatti, rischia di essere una scelta impopolare, ma accettare la proposta del presidente vuol dire anche dare troppo respiro al governo di Suarez.

Il Pce e il Psp, invece, sembrano disposti a venire ai patti sulla politica salariale in cambio di contropartite sul piano sociale come il controllo sui fondi dell'assistenza sociale, il controllo sui prezzi e l'apertura di crediti per la piccola e media impresa, in modo da rilanciare l'attività e diminuire la disoccupazione. C'è da sperare che non siano, come dice quella vecchia canzone, soltanto parole: le proposte di riforme e di controllo sociale, infatti, le abbiamo già sperimentate in Italia negli anni scorsi e l'unico risultato è stata la ristrutturazione e il via ai licenziamenti.

Fiorenza Roncalli

Irlanda: gli unionisti fascisti uccidono un dirigente dell'IRSP

I compagni irlandesi delle varie organizzazioni, già da tempo, avevano denunciato che a Dublino era concessa piena agibilità politico-militare agli unionisti fascisti del nord, oltre naturalmente al servizio segreto inglese, che determina la politica del governo irlandese

BELFAST. Entrata di una caserma di soldati inglesi.

Dublino, 8

Ventiquattro ore dopo l'annuncio da parte del governo di M. Lynch del prossimo ammorbidimento delle leggi «antiterroriste» in vigore nella Repubblica irlandese, il leader del Partito Socialista Repubblicano (Irsp) di tendenza trotzkista, M. Seamus Costello, è stato assassinato a Dublino. L'autore dell'attentato che ha ucciso Costello, mentre leggeva il giornale in macchina, ha potuto dileguarsi senza lasciare traccia.

Seamus Costello, di trentotto anni, padre di quattro figli, era stato espulso nel 1974 dal Sinn Fein (Ira-ufficiale di tendenza marxista) per divergenze ideologiche. Egli aveva allora formato insieme con la compagna Bernadette Devlin - che in seguito ha abbandonato questa formazione - e con un poco numeroso gruppo di altri compagni il Partito Repubblicano Socialista Irlandese (Irsp), nelle cui tesi si intravvedeva un avvicinamento politico con l'ala «provisionali» dell'Ira, l'esercito repubblicano nordirlandese. Malgrado le sue vigorose smentite, l'Irsp era stato accusato più volte da parte della stampa borghese di «aver partecipato ad attentati contro militanti dell'Ira-ufficiale nell'Irlanda del Nord; accusa assolutamente assurda che serviva solo a fomentare zizzania all'interno delle varie organizzazioni rivoluzionarie irlandesi.

Molti membri del Irsp sono attualmente detenuti per aver preso parte ad azioni di guerriglia contro l'occupazione inglese, espropriando banche ed opponendosi con le armi all'esercito inglese. Costello era già scampato ad un attentato a Dublino, nel maggio del 1975. Allora, come adesso la stampa borghese aveva insinuato che si era trattato di «un regolamento dei conti» tra «estremisti bombaroli», mentre è evidente la matrice fascista degli attentati, da tempo infatti i compagni irlandesi delle varie organizzazioni avevano denunciato che a Dublino era concessa piena agibilità politico-militare agli unionisti fascisti del nord.

Editoriale

segue da pag. 1

nei paesi dove a volte siamo stati anche punto di riferimento culturale e di lotta; per aiutare a dare indicazioni politiche serie e di responsabilità, di ripresa di funzionamento dei servizi indispensabili con controllo dal basso, per evitare che perlomeno, oltre alle disgrazie, segua anche la speculazione dei soliti sciacalli democristiani, che già stanno scagliandosi contro le giunte rosse dei paesi colpiti dimenticandosi il malgoverno di trent'anni.

Abbiamo girato, per quello che ci è stato possibile, nei paesi più colpiti; e abbiamo verificato ancora una volta, come il peso materiale e morale delle disgrazie gravi sempre più sulle donne, che alla disperazione della casa distrutta devono aggiungere le preoccupazioni per i figli, procurare da mangiare e da dormire, occuparsi di tutti quei problemi, che nei paesi soprattutto sono ancora, al di là di facili discorsi demagogici, affidati totalmente al loro ruolo. Ancora una volta noi crediamo che essere compagne e donne significa affrontare insieme a loro questi problemi e non lasciarle in balia di opere assistenziali gestite da preti e suore.

Purtroppo siamo solo agli inizi di un dramma che seguiterà parecchio nel tempo e inciderà sul carattere così chiuso e a volte apatico degli alessandrini. Ma la gente ha anche capito che le parole dei vari ministri bugiardi che speculano sulle disgrazie altrui, sono solo parole; mentre i risultati concreti si ottengono solo dalla chiarezza e dalla volontà di mettersi assieme ad affrontare problemi e soluzioni.

Italsider

segue da pag. 1

verno, la Finsider, il padronato privato, hanno in realtà deciso da tempo i loro obiettivi. Essi sono: nessun stabilimento a Gioia Tauro, contemporaneo violento attacco alla classe operaia di Bagnoli. Dopo aver detto per anni che avrebbe mantenuto i livelli occupazionali a Bagnoli a patto che avesse avuto le licenze per ammodernare la fabbrica, dopo averle finalmente avute dalla Giunta Valenzi, dopo aver affermato che oramai le aveva avute in ritardo, oggi l'Italsider passa a nuove manovre.

Ma l'alibi delle licenze non c'è più; oggi la manovra è di affermare che la fabbrica non è competitiva tecnologicamente e produttivamente e che perciò per salvarla la classe operaia si deve piegare a tutto: dalla cassa integrazione, a ritmi mortali, dalla mobilità all'abolizione degli scioperi, ai licenziamenti, alla cassa integrazione, dal ripristino delle gerarchie degli anni '50 alle persecuzioni contro i lavoratori colpiti dal micidiale supersfruttamento.

Il problema è: il controllo sulla classe operaia. Questo è il sacrificio chiesto in nome degli interessi padronali internazionali. Ed oggi, con il governo delle astensioni, l'Italsider conta di poter far passare questo piano antioperaio attraverso una «risposta» sindacale che per contenere la cassa integrazione di qualche centinaia di unità sia disponibile a 'collaborare' sulla mobilità, sulla ristrutturazione; è un piano già in fase avanzata a Bagnoli. Accettare ancora da parte operaia questa linea significa in realtà ripristinare del tutto il vecchio ordine padronale; accettare questi sacrifici significa solo accelerare i duemila licenziamenti. Questi sono i termini dello scontro.

Giovani e Pci

segue da pag. 1

Pci hanno ancora molto da riflettere è che essi sono stati rifiutati, emarginati, e isolati nel movimento non tanto perchè c'erano i violenti che li prevaricavano o perchè avevano una prassi politica sbagliata: sono stati rifiutati perchè portatori, all'interno di un movimento di classe, di una linea di compromesso con la borghesia, perchè hanno risposto a chi voleva stare all'opposizione di un governo che lo espropriava del lavoro e della vita che oggi la classe operaia è matura per andare al governo, perchè loro stessi si sono talvolta sostitutiti allo stato nella repressione non è questione di tattica. E ancora oggi, a un movimento che esprime una radicalità che vuol dire rifiuto di mediazioni fra bisogni espressi e quadro politico, che esprime un bisogno di comunismo che è trasformazione di vita e di rapporti, non possono rispondere che proponendo altre mediazioni, (se non arretramenti), rispetto a quello che le lotte di questi mesi hanno espresso.

L'attentato di Guernica è stato rivendicato dall'ETA

L'attentato di Guernica che è costato la vita al presidente dell'assemblea provinciale della Biscaglia, augusto Unceta, e a due sue guardie del corpo, è stato rivedicato dall'organizzazione separatista basca «Eta». Un comunicato in tal senso è stato reso noto ieri, in telefonate a diversi corrispondenti di giornali a Bilbao, da una persona che ha detto di essere: «il portavoce dell'organizzazione militare rivoluzionaria basca di liberazione nazionale Eta».

Il comunicato afferma che l'Eta non crede che la sua azione possa destabilizzare la democrazia, perchè in Spagna non esiste democrazia, perchè in Spagna non esiste democrazia .

Abbiamo la stessa dittatura di sempre: però adesso con espressione sorridente. Il messaggio poi prosegue dicendo che prima i partiti erano illegali, ora sono legali annullati dalla paura di una destra sempre minacciosa. Prima le manifestazioni popolari erano illegali, roa sono consentite, a patto che risultano sfilate i pecore ubbiedienti al pastore e ai suoi cani. La nots termina dicendo che la «esecuzione di Unceta è solo un episodio e che verranno attaccati tutti gli strumenti di denominazione dell'oligarchia spagnola.

L'Eta è oggi divisa in due rami l'Eta politico-militare, che ha da pocodichiarato di rinunciare alla lotta armata per privileggiare il lavoro di massa, e l'Eta militare che ha invece scelto esclusivamente la via della guerriglia. In un intervista a un settimanale di Bilbao un dirigente dell'Eta politico-militare dice che la sua organizzazione ha deciso di relegare la lotta armata al secondo posto per privilegiare l'azione politica.

Una tale dichiarazione non riguarda evidentemente l'altro ramo del movimento: l'Eta militare infatti ha annunciato qualche giorno fa che continuerà la lotta armata «conto l'oppressione nazionale per la costruzione del socialismo in Euzkadi». Inoltre ha dichiarato che era avvenuta una fusione con i gruppi speciali dell'Eta politico-militare che hanno abbandonato la loro organizzazione quando questa accettò di prendere contatti, dietro le quinte, con il governo Suarez e decise di partecipare alle elezioni del quindici giungo.

S.C.

Europa: concluso il congresso della sinistra

Si sono conclusi ieri i lavori del congresso internazonale della sinistra europea nel corso del quale sono stati dibattuti obiettivi che il movimento socialista dell'Europa si pone in vista della scadenza, fissata per il 1978, delle elzioni del parlamento europeo. Nella seconda giornata i lavori si sono articolati in quattro commissioni che hanno affrontato rispettivamente i temi del programma oscialista e dell'unione europea, della politica economica ed energetica, della politica estera e dell'ampliamento della comunità, della politica sociale e regionale. Le conclusioni del congresso sono state tratte dall'on. Zagari il quale ha affermato, inoltre, che l'Europa appare, sotto molti aspetti decadente e inensapevole della sua funzione nella costruzione dimun nuvvo ordine mondiale.

Il boicottaggio: una forma di lotta

Dopo il blocco delle merci effettuato nei giorni scorsi dai lavoratori della Union Trasport per protestare contro l'invio in Cile di una partita di trenini elettrici (per un valore di quindici milioni) di consiglio d'azienda si è incontrato con un rappresentante della Cut cilena. Di comune accordo è stato deciso di far partire la merce perchè nel frattempo era stato possibile organizzare nel porto di Amburgo il boicottaggio della nave che dovrebbe portare i trenini elettrici in Cile. In questo incontro è stato anche stilato un comunicato comune del Consiglio d'Azienda della Union Trasport e della Cut cilena. Nel quale si dichiara che: «Questa merce che va in Cile rappresenta le caratteristiche di un governo che privilegia i propri interessi ed ignora la fame che 350.000 bambini cileni patiscono ogni giorno mentre i figli dei generali degli ufficiali golpisti giocano con questi giocattoli che rappresentano psicologicamente il ruolo che la giunta vuole dare ai settori più reazionari e più retrivi dell'apparato dominante. La Cut ribadisce ancora una volta che la sensibilità dei lavoratori italiani sui problemi che colpiscono il Cile viene dimostrata con questa azione la quale ha il valore di una larga solidarietà tra i lavoratori europei affinchè il boicottaggio si allarghi e diventi una concreta e costante forma di lotta contro i regimi fascisti e razzisti».